

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 8, numero 3
luglio - settembre 2007**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Ministero
della solidarietà sociale



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



REGIONE
TOSCANA
Centro regionale
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza

Direttore responsabile
Aldo Fortunati

Direttore scientifico
Enzo Catarsi

Comitato di redazione
Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli

Catalogazione a cura di
Francesca Foscarini e Cristina Ruiz;
indici a cura di Rita Massacesi

Hanno collaborato a questo numero
Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Marisa Pavone, Raffaella Pregliasco,
Riccardo Poli, Roberta Ruggiero,
Clara Silva, Fulvio Tassi,
Riziero Zucchi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*
Paola Senesi, Maria Cristina Montanari

Progetto grafico
Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica
Barbara Giovannini

In copertina
Il mio giardino di Shu Ya Guan
(Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del
Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni
possono essere inviate alla redazione*

L'handicap e le sfide della modernità*

Marisa Pavone

docente straordinario di Pedagogia speciale e didattica all'Università di Torino, è direttrice della rivista L'integrazione scolastica e sociale

Riziero Zucchi

docente a contratto di Pedagogia generale e sociale all'Università di Torino, è cultore di Pedagogia speciale e redattore della rivista Handicap & scuola

Nei due secoli che ci hanno preceduto vi è stata una costante crescita nella consapevolezza e nella conquista dei diritti sociali da parte delle persone disabili. Il processo della loro emancipazione – ancora in *progress* – si è intrecciato con l'evoluzione della società in tutte le sue molteplici dimensioni: culturale, giuridica, educativa, politica, economica, amministrativa, ecc. Tale itinerario è testimoniato da un'immensa mole di esperienze umane, conquiste, modelli culturali, consuetudini, rappresentazioni collettive, che si è sedimentata sotto forma di documentazione formale e informale.

Per una consapevolezza critica sullo "stato dell'arte" del cammino inclusivo riguardante la popolazione in situazione di handicap è inevitabile una recensione del materiale bibliografico e multimediale esistente, sia in ambito nazionale sia internazionale. Vista l'ampiezza e la complessità della "letteratura" sull'argomento – che rende conto di un dibattito maturo

– pare opportuno proporre alcuni colpi di sonda per mettere in luce tematiche significative che permettano un possibile orientamento. «Nell'epoca un po' malandata in cui siamo, abbiamo bisogno di essere richiamati alla necessità di riflettere lavorando» (Canevaro, 2006).

Una chiave di lettura privilegiata, trasversale alla rassegna, può essere l'impostazione pedagogica, che assume il valore dell'educabilità come modello di approccio alla persona, qualunque sia la sua condizione. Gli snodi in cui si sviluppa l'indagine riguardano la questione disabilità con uno sguardo attento all'evoluzione storica, per poi indagare, nella contemporaneità, le modalità con cui si articolano le dinamiche dell'integrazione, con particolare interesse per quella scolastica. La personalizzazione, dimensione caratterizzante l'esperienza formativa nella scuola, comprende sia gli aspetti di specificità individuale, sia la visione evolutiva, in una prospettiva progettuale di compensazione

* Il saggio è una produzione organica, progettata congiuntamente dagli autori. La prima e seconda parte sono state elaborate da Marisa Pavone (paragrafi 1 e 2); la terza e la quarta parte sono state elaborate da Riziero Zucchi (paragrafi 3 e 4).

biologica e sociale del deficit. La scelta di privilegiare il protagonismo del soggetto disabile non può prescindere dal riconoscimento, da parte dei professionisti, del ruolo di partenariato della famiglia.

I contenuti proposti non hanno la pretesa di essere esaustivi, piuttosto vogliono mettere a fuoco ambiti di indagine e di operatività che rappresentano cantieri aperti, un trampolino di lancio verso ulteriori approfondimenti e ricerche.

I. L'integrazione dei disabili: un processo che ringiovanisce con il tempo

«Non sono rimasti molti terreni solidi su cui gli individui possono edificare le loro speranze di salvezza», è la considerazione di Bauman, uno tra i maggiori sociologi contemporanei, nel suo ultimo saggio. Una provocazione e una sollecitazione rivolte a quanti sono pensosi delle sorti umane. L'autore rievoca, tramite la metafora, una delle figure della modernità: il giardiniere, consapevole del fatto che gli è stata affidata una piccola o una grande parte del mondo: «Sono i giardinieri i più appassionati ed esperti delle utopie» (Bauman, 2007 p. 113).

L'affermazione ricorda l'utopia educativa richiamata da Delors (1997) nel rapporto presentato all'UNESCO, finalizzata allo sviluppo dei talenti di ogni persona considerata nella sua singolarità, la cui crescita costituisce misura e premessa di quella della collettività. Occorre richiamare la necessità di questa utopia, sottolineando quegli itinerari umani che, *spes contra spem*, si sono realizzati e di cui dob-

biamo evidenziare il percorso, rivederlo storicamente e riproporlo come terreno solido per edificare nuove speranze.

Il processo di integrazione delle persone disabili ripercorre la storia di uno sviluppo umano collettivo, che evidenzia la possibilità di uscire dai limiti imposti dalla natura e dalla società. È uno dei campi di riflessione della Nussbaum, filosofa statunitense che nei suoi saggi sviluppa i temi dell'emancipazione (2002); esaminando il valore dell'educazione in un mondo animato da identità diverse, riprende la metafora della necessità dell'integrazione dalla tragedia di Sofocle, il *Filottete* (Sophocles, edizione curata da G. Avezzi, 2003) dove, da una parte presenta l'emarginazione di chi soffre o vive una condizione di handicap, dall'altra indica che le qualità della persona in situazione di disagio sono fondamentali per vincere la sfida dell'emancipazione umana. La compensazione del deficit rivela nuove vie per l'evoluzione.

Un difficile passato

Riscoprire il valore dell'integrazione delle persone disabili significa esplorare l'evoluzione dei sistemi sociali e del loro rapporto con chi ha un corpo o un comportamento definito imperfetto; la loro esistenza sembra non lasciare traccia agli occhi e al pensiero dei contemporanei. A tale proposito Nussbaum suggerisce la lettura di un romanzo americano (Ellison, 1993), in cui una persona di colore non riesce a esistere di per sé, ma è costretta a diventare stereotipo, analogamente ai disabili che, spersonalizzati, sembrano esistere solo in dimensione diagnostica: sordo, cieco, paraplegico, ecc.

Anche la storiografia sembra non conservare indizi della loro presenza: l'*anomalia* va cancellata dagli annali, le cronache sono scritte dai *vincitori*. Integrare significa, invece, anche ricercare ciò che manca – che è secondario, che non si impone in modo evidente – a tutti i livelli, compreso quello storico. Riscrivere la pagina strappata o ignorata non ha solo valore di risarcimento per gli interessati; è funzionale alla presa di coscienza della comune umanità, alla ri-composizione della persona e della sua molteplicità.

Chi si occupa di evoluzione storica dell'handicap è costretto a una visione globale in cui occorre evidenziare gli aspetti apparentemente meno significativi, con l'orgoglio di chi

percorre una storia sconosciuta, penetra nel profondo degli stereotipi collettivi, riflette su frammenti di politica e avverte l'estrema importanza dei fattori culturali. Spesso significa subire uno choc dovuto all'inaspettata ampiezza del problema preso in esame. La ricerca permette di capire che la questione non è specifica ma fa scoprire nuovi itinerari verso problemi che non necessariamente riguardano solo l'handicap (Stiker, 1982, p. 6).

Canevaro e Goussot hanno coordinato un'interessante incursione collettiva nella "difficile" storia degli handicappati, fornendo indicazioni di metodo sui rapporti tra le vicende generali e quelle particolari, sottolineando che «integrazione è proprio cercare di trovare la connessione fra le storie e la storia, fra narrazioni individuali e l'orizzonte più ampio» (2000, p. 13). Il libro è una polifonia di suggestioni funzionali a una messa a fuoco delle fonti, dei concetti e delle problematiche che

si incontrano nell'individuazione dei filoni storici riguardanti la disabilità. Goussot, in un capitolo metodologico, conclude citando le indicazioni dello psicologo sovietico Vygotskij, che permettono di storicizzare la nozione di handicap e di inserire nel flusso del tempo persone che la diagnosi ha collocato in un limbo senza dimensioni cronologiche:

Vygotskij ci fornisce una griglia interpretativa per scrivere una storia sociale dell'handicap; una storia che misura la produzione dell'handicap, la sua configurazione nel rapporto tra deficit e posizione sociale nello sviluppo della persona con un 'difetto' storicamente determinato. L'handicap è un prodotto storico culturale del processo di sviluppo sociale e del meccanismo di compensazione individuale. (Canevaro, Goussot, 2000, p. 73)

Inserire una persona nel corso della storia di tutti significa attribuirle dignità di soggettività e di capacità autonoma di cambiamento, possibilità di esser permeabile alle sollecitazioni che la fanno uscire da una situazione ritenuta statica. Viene posto il problema dell'educabilità delle persone portatrici di deficit che, con vicende alterne, ha ricevuto una spinta propulsiva nelle epoche in cui l'evoluzione ha avuto un'accelerazione. È quanto documenta lo stesso Canevaro, in collegamento con Gaudreau, pedagogista canadese di Montréal, identificando nell'età dei lumi il momento in cui inizia un processo di presa di coscienza sociale dell'educabilità degli handicappati, innescato da figure come Itard, Séguin, l'Abbé de l'Épée, Hauy. «Le loro opere, una volta spogliate delle contingenze dell'epoca, conservano una freschezza tale che gli

educatori di oggi, soprattutto quelli che lavorano con bambini handicappati, non saprebbero negare» (Canevaro, Gaudreau, 1988, p. 15).

L'educabilità

Appare, quindi, legittima e auspicabile una rilettura in chiave contemporanea dell'attività dei primi educatori delle persone disabili, per ridare forza al modello dell'integrazione, che attualmente sembra un poco appannato e carente di slancio. Richiamare alcune delle opere dei grandi maestri è utile per ricavarne indicazioni teoriche e operative. Moravia, analogamente a Malson in Francia, ha pubblicato in Italia gli scritti di Jean Itard (Moravia, 1972). Nella sua ricostruzione storica, sottolinea le differenze metodologiche tra i due esperti che esaminano Victor, il ragazzo selvaggio. Lo psichiatra Pinel utilizza un metodo che potrebbe esser definito fenomenologico comparativo: osserva il soggetto nel comportamento esteriore, lo assimila ai malati mentali e conclude che deve esser rinchiuso nell'ospedale psichiatrico di Bicêtre. Itard, medico ma anche educatore all'Institut des jeunes sourds di Parigi, lo studia dal punto di vista storico culturale: il ragazzo selvaggio, come ogni essere umano, è caratterizzato da una sua cultura, frutto di una storia, che può esser modificata; è diventato ritardato in seguito all'abbandono e può essere riportato "alla normalità" attraverso l'intervento educativo.

Con sensibilità pedagogica che si affianca alla sua professione di medico, decide di occuparsene direttamente e di sperimentare le ipotesi formulate. L'itinerario che illustra nelle *Mémoires*, pre-

sentate al Ministero degli interni francese, «conferma il principio della fondamentale educabilità dell'uomo, di tutti gli uomini e stabilisce, oltre che la superiorità della vita sociale sulla vita naturale, l'immenso potere educativo e progressivo della *civilisation* su tutti gli esseri umani». Nella teoria e nella pratica «viene rifiutata l'istituzione di un confine oltre il quale la cultura (l'educazione) non può operare sulla natura e contemporaneamente la determinazione di parametri e contenuti univoci che definirebbero a priori che cos'è educazione e soprattutto la destinazione del processo educativo ai soli individui sani» (Moravia, 1972, p. 26, 45).

La metodologia di Itard possiede uno spessore talmente significativo che il suo allievo Séguin la riprenderà per l'educazione dei ragazzi allora definiti "idioti" e che ai giorni nostri riceverebbero la diagnosi di ritardo di grado profondo. Il suo metodo è di grande attualità; non a caso Giovanni Bollea chiede all'editore Armando di ripubblicare *Trattamento morale, igiene ed educazione degli idioti*, edito dall'autore nel 1846 (Séguin, 1970).

Quando la Montessori costruirà le fondamenta del suo edificio pedagogico e stabilirà i principi essenziali del *metodo*, non citerà contemporanei, ma si riferirà a testi di Itard e Séguin; maestri che assimilerà, traducendoli con la stessa dedizione di una giovane studentessa. L'applicazione dei modelli procedurali ideati dai pedagogisti francesi ai soggetti ritardati darà risultati insperati. Con il medico marchigiano, l'educazione e l'istruzione "speciale" diventano educazione di qualità:

Riuscì a far leggere e scrivere correttamente e in calligrafia alcuni deficienti del manicomio i quali poterono poi presentarsi a un esame nelle scuole pubbliche insieme ai fanciulli normali e superarne la prova. Questi effetti meravigliosi avevano quasi del miracolo per coloro che li osservavano. Per me i ragazzi del manicomio raggiungevano quelli normali agli esami pubblici solo perché guidati lungo una via diversa. Erano stati aiutati nello sviluppo psichico [...]. Pensavo che se un giorno l'educazione speciale che aveva così meravigliosamente sviluppato gli idioti si fosse potuta applicare allo sviluppo dei fanciulli normali, il miracolo sarebbe scomparso [...]. (Montessori, 1999, p. 29)

Come altri grandi maestri, Montessori ci parla del futuro: sottolinea che l'impegno di chi ricerca vie inesplorate per l'educazione dei minori con problemi cognitivi apre nuove strade per tutti.

Un altro medico italiano più vicino ai giorni nostri rispetto alla Dottoressa, che ha contribuito a valorizzare la dimensione educativa della riabilitazione dei soggetti portatori di gravi deficit è Adriano Milani Comparetti, fratello del più conosciuto don Lorenzo Milani. L'ispirazione di fondo del pensiero e dell'opera del neuropsichiatria infantile sta nella convinzione della necessità di interventi educativi che abbraccino l'universo dinamico del minore, colto nella sua unità psicobiologica – prima e più che nelle parti malate del suo corpo – nelle sue esigenze di vita, nei problemi della sua famiglia, con la consapevolezza «che non può esserci riabilitazione tecnica in età evolutiva senza una contemporanea riabilitazione sociale» (Papini, Mannucci, 2006, p. 6). Il suo contributo al primato della intenzionalità educativa nei confronti dei

disabili si muove su più versanti. Da una parte, quello di «limitare il sistema ospedaliero e l'assistenza specialistica mediante interventi sociali di educazione alla salute, di "presa in cura" appunto delle persone, a partire dalla loro vita quotidiana e dai loro bisogni primari», ma anche – come amava dire – «dalla loro "voglia di vivere" e da una creatività capace di far superare in tutto o in parte la propria realtà patologica» (Butturini, 2007, p. 53). Dall'altra, quello di sostenere – lui, medico, già alla fine degli anni Settanta – un concetto di integrazione quanto mai moderno: «La socializzazione non è solo lo scopo della riabilitazione, ma se mai ne è contemporaneamente motivazione e metodo» (Milani Comparetti, 1978, p. 1-2).

Gli organismi internazionali e la disabilità

Il concetto di educabilità proposto da grandi figure come Itard, Séguin, Montessori innesca un percorso storico e culturale di emancipazione degli individui con deficit, culminato ai giorni nostri nella *Convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità*. È, questo, il primo accordo sui diritti umani del ventunesimo secolo, adottato dall'Assemblea generale dell'ONU il 13 dicembre 2006 e ratificato da 83 Paesi, che si impegnano a far proprie le norme contenute nel documento. «Numerose sono le trasformazioni culturali, sociali, politiche e tecniche introdotte dal testo, dall'incapacità come problema individuale alla discriminazione prodotta dalla società; dalla condizione di cittadini invisibili a quella di persone titolari di diritti umani [...], da oggetti di decisioni prese dagli altri a soggetti

consapevoli che vogliono decidere della propria vita (ONU, 2007 *Convenzione*, Introduzione di G. Griffo, p. V).

I principi contenuti si collegano alle indicazioni dell'ICF, *International Classification of Functioning, Disability and Health* – il nuovo sistema di classificazione della condizione di salute/disabilità elaborato dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) – secondo cui la disabilità non deve costituire uno stigma, ma è una concezione ordinaria che ogni essere umano potrebbe trovarsi a vivere temporaneamente o permanentemente nel corso della propria esistenza.

Il modello ICF, che si affianca a quello determinato dall'ICD, *International Classification of Diseases*, basato sulla malattia e le menomazioni, riorienta l'attenzione del mondo sanitario verso il funzionamento, le capacità e le abilità della persona, tenendo conto, da una parte, delle strutture e delle funzioni corporee e dall'altra delle sue attività e della sua partecipazione alla vita sociale. La disabilità non viene intesa come *problema* di una minoranza, ma come esperienza che tutti possono provare nel corso dell'esistenza. Non si tratta di individuare solo quello che una persona *non può fare*, quanto soprattutto quello che *può fare* (OMS, 2002). La classificazione ICF prende in considerazione gli aspetti sociali della disabilità, che non viene più considerata solo come problema medico o biologico. Questo paradigma ha notevole importanza per l'integrazione sociale e lavorativa dei disabili, perché offre uno strumento fondato sulle capacità, che permette una lettura più agevole e più utilizzabile delle indicazioni non più solo di carattere sanitario, ma anche socioambientale.

Altrettanto importanti sono le ricadute dell'ICF nell'ambito dell'inclusione scolastica. In un saggio sul rapporto fra l'ICF e la diagnosi funzionale – lo strumento propedeutico all'itinerario dell'inserimento degli allievi con deficit nella scuola – Ianes si propone di formare i curanti e gli insegnanti rispettivamente all'elaborazione e all'utilizzazione del modello concettuale, «per rifondare la diagnosi funzionale secondo un approccio più pedagogico, più legato alle dinamiche educative e dell'apprendimento» (Ianes, 2004, p. 9).

Niente su di noi senza di noi

I documenti citati innescano cambiamenti di approccio che assumono e fanno proprio il modello della disabilità basato sul rispetto dei diritti umani e sullo slogan del movimento mondiale delle persone con disabilità: *Niente su di noi senza di noi*. È questo il titolo di un saggio di Charlton, disabile e direttore del centro Access Living di Chicago, in cui presenta una panoramica delle iniziative per la conquista dei diritti civili di quasi 500 milioni di disabili a livello mondiale. Tali attività testimoniano, nonostante il peso delle differenze politico-economiche e socioculturali, «il diffondersi negli ultimi vent'anni di azioni di empowerment, indipendenza e integrazione di mutuo sostegno e autodeterminazione. Appare quindi necessario precisare le priorità globali identificate sull'uguaglianza, il rispetto e il controllo diretto delle risorse poste a favore dei disabili» (Charlton, 1998, p. 4). Il metodo col quale è stato costruito il saggio è basato sul rapporto diretto coi protagonisti, che l'autore ha intervistato, approfondendo

in modo particolare la situazione del Terzo mondo, al cui interno vive l'80% del totale della popolazione disabile del pianeta. Il merito della ricerca è di collegare narrazioni di esperienze, quelle che l'autore chiama *lessons from life*, alle dimensioni storico-culturali e sociali dei Paesi in cui vivono i protagonisti.

Il saggio di Charlton si inserisce in un dibattito aperto nei Paesi anglosassoni, riguardante il costruzionismo sociale e i cosiddetti *cultural studies*. Vi è il tentativo di creare una teoria sociale della disabilità, al cui interno acquista importanza centrale il linguaggio con cui viene definito l'handicap. È la tesi del volume collettivo curato da due studiose britanniche, Corker e French, che si propone di «identificare i modi coi quali le persone disabili vengono isolate, marginalizzate e discriminate, l'assunto è di sottolineare non tanto i limiti o le disabilità individuali, quanto un ambiente sociale spesso ostile e emarginante» (Corker, French, 1999, p. 1). La storia, la politica e le azioni del movimento per i diritti civili delle persone disabili sono analizzate da Campbell, presidente del British Council of Disabled People dal 1991 al 1995, e da Oliver, disabile e titolare dell'unica cattedra esistente nel Regno Unito riguardante i *Disability Studies* (Campbell, Oliver, 1996).

In Francia il dibattito si pone all'interno della prospettiva che intende stigmatizzare gli schematismi classificatori, per una cittadinanza piena di tutti, in particolare delle persone in situazione di handicap che devono diventare *citoyens à part entière*. Stiker, autore di uno dei primi volumi di analisi storica sulla disabilità, sottolinea l'esigenza e l'urgenza di

far uscire il problema handicap dal cerchio ristretto degli specialisti, la priorità non è di tipo tecnico, quanto politica e antropologica. L'invito è di uscire dalla 'riserva indiana' aprire un dibattito a largo raggio coinvolgendo le persone nei loro luoghi di vita e di lavoro sul diritto di tutti alla cittadinanza, in particolare gli handicappati. (Stiker, 2000, p. 19)

Lo strumento è la personalizzazione: guardare in volto la persona in situazione di handicap e coloro che la circondano, come indica metaforicamente la serie di quattro volumi curati dal francese Gardou, *Le handicap en visage* (Gardou, 1996-2000): sulla nascita e sul progetto di vita per i disabili, sui genitori, sui fratelli e le sorelle e sui professionisti. L'opera collettiva raccoglie in una dinamica di analisi qualitativa le storie dei protagonisti dell'integrazione come strumento autentico di conoscenza diretta. È un filone di ricerca che l'autore approfondisce per modificare la prospettiva sociale dell'handicap: non più inteso come *disgrazia individuale*, ma come uno dei problemi generali dell'umanità; costituisce la premessa per un cambiamento culturale che deve avvenire in tutti: chi è in situazione di handicap e chi non lo è, affinché «si apra una breccia nel visibile, per 'intessere' il rapporto» (Gardou, 2006, p. 195).

2. Il ruolo strategico dell'integrazione scolastica

Le dinamiche dell'inclusione

In Italia il dibattito sull'inclusione è aperto da tempo. A più di trent'anni dalle prime iniziative riguardanti l'integrazione scolastica, per fare un bilancio sono

utili le riflessioni che alcuni pedagogisti stanno conducendo in una dimensione volta al futuro, che non si attarda a osservare con compiacimento il cammino percorso, ma incita a proseguire indicando questioni ancora irrisolte (Canevaro, 2006). Un problema cruciale riguarda l'incontro delle competenze dei protagonisti: verificare se davvero l'impegno per l'inclusione sia esclusivamente tecnico. Non esistono risposte definitive; occorre esser sempre aperti alle sfide del reale, avere la capacità di *riposizionarsi* rispetto alle vite degli altri. Le competenze professionali devono rendersi disponibili al sociale, adottando un linguaggio aperto, che permetta la partecipazione dei non specialisti, così da valorizzare la dimensione del *prendersi cura*, forse una delle *caratteristiche distintive* degli umani.

Una fase utile all'inclusione, che spesso presuppone conoscenze specifiche, è quella di una delega momentanea, strumentale, da parte dei familiari ai tecnici, che permetta di capire per agire, che stimoli *autonomia nel tempo delle dipendenze*. L'inclusione amplia le proprie prospettive, a partire dai momenti più alti e delicati come la nascita di un bimbo disabile, in cui si incontrano due competenze: quella medica e quella genitoriale, che non sempre si armonizzano. Un progetto di vita il più ampio possibile, strategico durante l'età evolutiva, prevede il percorso in una *scuola su misura* e non esclude a priori l'accesso all'università, la quale deve apprendere a percorrere nuove vie in una sorta di *alfabetizzazione istituzionale* che abiliti a nuove accoglienze.

Le dinamiche dell'inclusione si amplificano, si infittiscono, acquistano mag-

gior spessore, anche teorico. Occorre una metodologia robusta che sostenga uno sforzo di continua ricerca, di individualizzazione in un contesto collettivo; occorre allearsi con chi promuove tale sforzo. Il percorso di integrazione attraversa tutte le età, dai primi giorni di vita all'età adulta e si declina nella dialettica dell'incontro, della conoscenza e dell'accompagnamento. Ciascuna di queste piste di lavoro si articola in una pluralità di interventi che incontrano professionalità diverse: sanitarie, scolastiche, sociali; ciascuna con una sua specificità ma anche con la necessità di ricordarsi alle altre (Balzaretto, Canevaro, Rigon, 1997).

Acquista senso l'aggettivo *speciale*, che qualifica la pedagogia dell'inclusione, caratterizzata da scelte difficili, che promuovono la qualità per tutti, con una presa di coscienza critica dell'approccio classificatorio e con la valorizzazione dell'unicità della persona.

Mentre nella categorizzazione si chiude una conoscenza, nella costruzione del soggetto si apre una conoscenza [...]. Per la pedagogia speciale assumere tale posizione vuol dire rovesciare i termini con cui si pone rispetto alle altre discipline e rispetto al contesto, non più come contenitore che difende la normalità dalle intrusioni della anomalia, ma costruzione di una nuova rete per capirne i vincoli e capire la costruttività delle ricerche di comunicazione (Canevaro, 2006, p. 121).

La visione critica accompagna tutto il percorso inclusivo, per verificare se *lo sguardo positivo apre una prospettiva reale* di riduzione dell'handicap, in particolare nel contesto scolastico, in una pedagogia e una didattica orientate all'accoglienza

del diverso. Una pedagogia dell'integrazione, condotta secondo tali principi, deve essere in grado di individuare *indicatori di qualità*, specifici della situazione di insegnamento-apprendimento, da quelli più semplici – il come, il dove, il cosa, il quando, il perché – a quelli più complessi (Canevaro, 1999). Paradigmatica al proposito è la ricerca condotta da Nocera e Gherardini sulla presenza a scuola degli allievi con sindrome di Down, che propone ulteriori e più sofisticati strumenti utili a valutare le dinamiche dell'inclusione (Nocera, Gherardini, 2000).

Le sfaccettature del processo sono infinite e si riflettono in un arco di ricerche che compongono un mosaico di proposte e soluzioni. La pedagogia speciale abbraccia un itinerario che considera il percorso scolastico come *preparazione alla vita*. In questa ottica è necessario accompagnare non solo la persona con difficoltà, ma anche i genitori in un cammino che prevede il *Dopo di noi*, cioè la qualità della vita nell'età adulta del disabile. Tale prospettiva rappresenta la nuova frontiera di ricerca, tesa a rilevare le caratteristiche di strutture di qualità per l'accoglienza delle persone in situazione di handicap, adulte e anziane, che non possono rimanere nel contesto di origine (D'Alonzo, 2006).

L'integrazione è un processo e non una realizzazione compiuta una volta per tutte; un processo delicato che esige *operatività e riflessione* e soprattutto condivisione di competenze che prevedono una osmosi dinamica tra chi fa ricerca e chi opera direttamente nella scuola. Nella società della globalizzazione occorre collegarsi con tutte le esperienze, anche quelle d'Oltralpe. La prospettiva dell'integrazio-

ne non è un fenomeno italiano, ma è una dinamica che percorre tutto il mondo; le indagini di Lucia De Anna (1998) permettono «di capire l'ampiezza di una prospettiva sicuramente faticosa quanto fondamentale». Una precedente analisi di tipo comparativo a livello internazionale è quella coordinata dalla cattedra di Pedagogia speciale dell'Università di Bologna sulle esperienze di inserimento scolastico in alcune aree di tre Paesi europei: Francia, Germania e Italia. Il volume consente di conoscere esperienze diverse, favorite dal programma *Helios*, finanziato dalla Comunità europea (Canevaro, Cocever, Weis, 1996).

La rassegna non può escludere un saggio di notevole valore umano e documentario: la ricerca comparativa sulla realtà dell'integrazione scolastica dei disabili in Italia e in Francia, condotta da Clément Mazier (Mazier, 1992). L'autore è un insegnante legato alle metodiche dell'*éducation nouvelle*, consigliere pedagogico e genitore di un bimbo in situazione di handicap. La sua è un'indagine di prima mano compiuta con l'acribia del ricercatore, ma soprattutto con l'impegno del genitore che intende verificare le soluzioni migliori per il figlio. Le conclusioni sono sintetizzate in una domanda: «Perché non in Francia?». La risposta è: «Sì, è possibile dal punto di vista scientifico e culturale, ma è sul piano dell'organizzazione socio-politico-amministrativa che occorre agire, con un'impostazione legislativa, chiara precisa, senza ambiguità (Mazier, 1992, p. 162).

Queste indagini e conclusioni ci introducono alla necessità di un approfondimento delle dinamiche dell'inclusione

in Italia, con specifica attenzione per quella scolastica, in una prospettiva che tenga conto di tutte le componenti. Un'indagine seria e accurata deve prendere in considerazione la dimensione storica dell'integrazione, funzionale a una visione prospettica, che permetta di metter a fuoco i principali problemi, le eccellenze ma anche le criticità. Richiamare l'esperienza passata delle classi differenziali e speciali è utile per sgombrare determinati dubbi, in particolare sulla validità delle esperienze di integrazione dei soggetti in situazione di gravità, che periodicamente tornano ad affacciarsi presso gli addetti ai lavori e l'opinione comune, soprattutto quando la situazione sembra stagnante e non vi è saldezza di principi e di professionalità sufficiente a rivitalizzare le dinamiche dell'integrazione e a riproporle all'attenzione di tutti. Bene fa Gelati (2004) a sottolineare la crucialità dell'integrazione per la Pedagogia speciale italiana, mettendone a fuoco le componenti principali: sia le figure professionali sia gli strumenti educativi e didattici. Uno dei problemi più spinosi per un avanzamento dei processi di inclusione scolastica è senza dubbio la formazione, sviluppata esclusivamente verso i profili specializzati al sostegno e scarsamente indirizzata agli insegnanti curricolari. Il saggio dell'autrice sottolinea il valore delle tecnologie per la didattica orientata all'integrazione e i fattori umani che ne determinano la qualità: la relazione educativa, la progettualità per la vita e soprattutto una visione integrata della persona, in una dimensione biografica funzionale al superamento di pregiudizi e stereotipi.

Lettura pedagogica della normativa

Non esistono veri e propri *Annali dell'integrazione*, che aiutino a considerare in tutte le sue componenti il processo inclusivo; un contributo in tale direzione è costituito dal saggio di Nocera (2001), che permette una visione articolata e globale. L'ottica è quella giuridica, ma inserita nel contesto storico che consente di contestualizzare gli interventi normativi. L'epoca in cui viviamo è caratterizzata da una dimensione di eterno presente indotta dai media: una visione prospettica aiuta a recuperare *radici e antenne*.

Occorre ricordare che si è partiti da un'esperienza di istituzionalizzazione in cui la logica sanitaria e di recupero riabilitativo prevaleva su quella educativa e didattica e che il cammino di integrazione scolastica – consolidatosi lentamente negli anni Settanta-Novanta del secolo scorso – è esito di un ampio movimento socio-politico-culturale, che ha sollecitato la chiusura delle istituzioni speciali e una stretta collaborazione, nel contesto di vita quotidiana, tra le famiglie, il mondo della scuola e della sanità. Alcuni autori hanno sostenuto, iperbolicamente, che l'inclusione degli allievi in situazione di handicap ha rappresentato la più ampia e strutturale riforma che ha attraversato trasversalmente il nostro sistema scolastico, negli ultimi trent'anni (Ianes, Tortello, 1999b, p. 355-361).

Il nuovo corso, avviato con la legge 30 marzo 1971, n. 118, *Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili*, viene sostanziato con il "Documento Falcucci" (dal nome della senatrice all'epoca Mini-

stro della pubblica istruzione), allegato alla ben nota circolare del 1975, nella quale vengono richiamati i principi fondanti l'integrazione degli allievi disabili nelle classi comuni della scuola pubblica. Dopo i primi tentativi di inserimento considerati sperimentali, il processo trova dignità legislativa con la legge 517/1977 e in seguito – dopo un ventennio di consolidamento e ampliamento in tutti gli ordini e gradi di scuola – con la legge 5 febbraio 1992, n. 104, *Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*. Questi dispositivi costituiscono la trama essenziale dell'integrazione scolastica, concepita «come sistema coordinato di servizi programmati in rete su progetti» (Nocera, 2001, p. 16).

Complementare al volume di Nocera è la raccolta sistematica di disposizioni legislative e amministrative, iniziata nel 1996, curata da Pavone e Tortello, con raccoglitori a schede che ne permettono l'aggiornamento fino al 2000. L'aspetto innovativo e interessante dell'opera è il commento pedagogico alla normativa, che permette di superare la falsa contrapposizione tra l'interpretazione giuridico-amministrativa dell'integrazione e quella della prospettiva educativa.

Integrazione scolastica

È utile considerare l'integrazione scolastica snodo fondamentale della ricerca in Pedagogia speciale. Nel trentesimo anniversario della legge 517/1977, che regolarizza l'integrazione dei soggetti disabili nelle classi comuni, è inevitabile non solo fare il punto, ma raccordare la riflessione sull'inclusione a uno scenario socioculturale e istituzionale in continuo

movimento. Questi ultimi anni hanno visto cambiare vertiginosamente le strutture della scuola, che da sistema rigidamente centralizzato si è trasformato in una costellazione di istituzioni scolastiche autonome, le quali tendono a caratterizzarsi tramite l'offerta formativa e a collegarsi in rete con altre istituzioni.

Pavone (2001) accetta la sfida di unire due anelli del sistema formativo che in troppe sedi continuano a esser disgiunti: quello relativo alle riforme scolastiche in atto e quello inerente l'educazione e l'istruzione delle persone in situazione di handicap. La scuola dell'autonomia deve diventare sempre più la scuola della comunità (Sergiovanni, 2000), in cui si sviluppino rapporti orizzontali tra docenti e allievi, docenti e docenti, studenti e studenti, scuola e famiglia, scuola ed enti locali e sanità. In questo intreccio di competenze e collaborazioni, la famiglia ricopre un ruolo privilegiato, ponendosi come partner cui vanno riconosciute responsabilità educative primarie e specifiche conoscenze riguardo al figlio, in particolare se disabile.

In ambiente scolastico, la dialettica tra sviluppo dell'identità personale e attenzione alla diversità si manifesta nell'adesione al modello della personalizzazione educativa e didattica e della diversificazione dell'offerta formativa. Nel volume *Educare nelle diversità* viene sviluppata la gamma dei diversi interventi interistituzionali e interprofessionali che si vengono a integrare, partendo dal momento delicato dell'accoglienza dell'allievo in difficoltà a scuola: un primo incontro che deve risultare funzionale alla conoscenza dei suoi bisogni, da interpretare come ri-

sorse e occasioni per scelte pedagogiche condivise (Pavone, 2001).

Il sistema scolastico accoglie il bambino-persona e la complessità di questo concetto rimanda alla categoria dell'umano e alle sue componenti: individualità, prospettiva evolutiva, dimensione relazionale. In questo senso, «l'attributo di *persona* appartiene a tutti, dunque pure ai soggetti disabili, non "al di là" della condizione di deficit, ma in riferimento "anche" alla condizione di deficit» (Pavone, 2004a, p. 19).

Dunque la prospettiva dell'integrazione assume la connotazione di un progetto che parte da un'accurata conoscenza individualizzata del soggetto – riscontrabile nella diagnosi funzionale – e assume dimensioni progettuali nel *Profilo dinamico funzionale* (PDF) e nel *Piano educativo individualizzato* (PEI), condivisi da curanti, docenti e famiglia. Una integrazione di qualità non può trascurare la specificità di alcune tipologie di deficit, in particolare quelli sensoriali, che richiamano strumenti comunicativi specifici come il ricorso alla Lingua dei segni (per i sordi profondi) e il Braille (per i ciechi). È quanto si propone di approfondire il volume di Pavone e Tortello, che intende essere uno strumento di aiuto agli insegnanti curricolari e di sostegno per gestire le più evidenti tipologie di minorazione presenti nel contesto scolastico: l'alunno non vedente, l'alunno non udente, l'alunno con deficit intellettivo (2002).

Cardine del processo inclusivo sono il *Profilo dinamico* e il *Piano educativo individualizzato* (Ianes, Cramerotti, 2007), fondamenti di una individualizzazione-personalizzazione proattiva, che vanno ela-

borati sinergicamente da insegnanti curricolari e di sostegno, specialisti, genitori. Per poterli costruire occorre saper interpretare adeguatamente, in un'ottica educativa, le evidenze della Diagnosi funzionale, capire i bisogni reali dell'alunno e definire gli obiettivi a lungo e breve termine. Oltre a sancire che il diritto alla formazione e all'istruzione per i minori disabili si estende per tutto l'arco temporale dal nido all'università, la legge quadro sull'handicap indica le finalità generali che il percorso scolastico, nei suoi vari segmenti, deve garantire: lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione. L'itinerario educativo personalizzato previsto nella scuola secondaria di primo e secondo grado viene lucidamente descritto nel manuale *Handicap e scuola media superiore*, in cui l'integrazione viene proposta in termini di diritto e come fonte di apprendimento, le cui esigenze non vengono meno dopo la scuola dell'obbligo; nell'opera collettanea si sottolineano anche le opportunità che la normativa mette a disposizione della scuola, fra queste: i progetti di continuità, i gruppi di lavoro, le figure assistenziali, gli accordi di programma (Pavone, Tortello, 1995).

Nell'istituzione scolastica il ruolo del minore disabile coincide con l'essere studente: la scuola è comunità di apprendimento per tutti ma ha anche, tra le sue finalità, quella di preparare all'inserimento nella società adulta e a trovare in essa, possibilmente, un'identità e un ruolo lavorativo: il progetto scolastico deve costituire un ponte verso il *progetto di vita* anche per l'allievo con problemi. Rispetto al piano

educativo individualizzato, il progetto di vita dovrebbe rappresentare un orientamento di prospettiva, interno alle varie attività, continuo e costantemente attivo nella definizione degli obiettivi a lungo termine, nella scelta dei criteri per gli obiettivi a medio termine, nelle attività di valutazione autentica, di sviluppo psicologico (Lanes, Cramerotti, 2007, p. 44-49). È evidente che questo sguardo lontano potrà diventare più concreto in prossimità della preadolescenza, ma la prospettiva dell'adulthood del soggetto disabile deve mantenere attualità durante tutto il percorso scolastico, presso gli adulti che si prendono cura educativa del soggetto.

La sfida dell'integrazione si gioca anche sul piano della vocazione cognitiva e disciplinarista della scuola, passando attraverso la valutazione degli apprendimenti. Pavone affronta la delicata questione con l'ipotesi di fondo che i sistemi di valutazione riguardanti «la "generalità" degli alunni possono esser migliorati proprio grazie alle situazioni "eccezionali". Nella specificità dei bisogni possono esser meglio comprese le esigenze di tutti e di ciascuno». Anche gli alunni in situazione di handicap vanno valutati, con riguardo al loro rendimento scolastico. Nei loro confronti, i docenti devono procedere alla valutazione «tenendo presenti i collegamenti tra le diverse fasi dell'azione educativa»: la programmazione educativa e didattica, l'individualizzazione dell'insegnamento, le peculiarità di uno sviluppo eterocronico e le conseguenze sull'apprendimento, i rapporti con le finalità comuni da raggiungere (Pavone, 2000).

In questi anni è in atto un dibattito che coinvolge in minor o maggior misu-

ra tutta l'educazione scolastica, sollecitandola a essere sempre meno formale e decontestualizzata; sempre più adeguata alla realtà umana e sociale; sempre più legata alla specificità della persona. In campo docimologico, procedimenti standardizzati di verifica/valutazione – in particolare i test – mettono in luce la loro incongruità, sotto diversi aspetti. Si richiama l'esigenza di una rilevazione autentica, formativa e orientativa dei progressi personali, meno formalizzata e standardizzata. Dai Paesi anglosassoni giunge la proposta del *Portfolio*, come strumento di documentazione/autovalutazione del rendimento dell'allievo nel suo sviluppo dinamico, corredo dalle osservazioni degli adulti di riferimento: insegnanti e genitori. Per gli allievi disabili, il dispositivo può contribuire a valorizzare l'identità personale del minore, ponendo in luce i traguardi anche minimi raggiunti, gli interessi, i processi mentali (Pavone, 2006).

La personalizzazione didattica, necessaria per favorire i progressi scolastici dell'allievo, non corrisponde all'attività individuale, ovvero al fatto che egli lavori in classe (o fuori classe, nell'auletta/laboratorio) per conto proprio: lungi dall'oporsi alla socializzazione, la personalizzazione trova stimoli e forza dall'integrazione dell'allievo. Ciò comporta alcuni fondamentali principi, in particolare: il raccordo tra la programmazione per tutti gli allievi e il *Piano educativo individualizzato*, in una prospettiva di differenziazione/flessibilità progettuale e metodologica; la previsione di un panorama di situazioni interattive articolato: da quella dell'intero gruppo, a quella di piccolo grup-

po, oltre naturalmente a quella del rapporto uno a uno.

Un'operazione complessa come l'itinerario di integrazione ha bisogno di una *cabina di regia*: curanti, docenti e genitori, ma anche di un coordinatore in grado di aiutare i colleghi a tener conto dei bisogni formativi dello studente portatore di deficit, all'interno del sistema complesso della classe. La specializzazione e soprattutto il mancato aggiornamento di dirigenti e docenti curriculari sulla specificità dell'inclusione scolastica ha portato alla delega al docente specializzato per le attività di sostegno, al quale viene affidata non la conduzione dell'integrazione, quanto l'allievo stesso, spesso in una "auletta di sostegno", residuo di vetuste prassi di educazione separata. Occorre metter a fuoco questa figura professionale poiché

realizzare una vera integrazione dell'alunno in situazione di handicap (che impone e persegue il "fare con" gli altri alunni) è possibile solo se gli insegnanti specializzati ri-definiscono la loro professionalità superando uno stretto ruolo di tecnici dell'educazione speciale per diventare attivatori e coordinatori di processi educativi realizzati in rete (Piazza, 1996, p. 75).

Banco di prova per l'integrazione è la scolarizzazione dei cosiddetti soggetti in situazione di gravità, sui quali si è focalizzato l'interesse degli esperti fin dalle prime azioni inclusive; la caratteristica è stata sempre di fondare sulla prassi, apprendendo dall'esperienza e dai risultati concreti. Accanto alle indagini di Cuomo (1982) si pone un classico dell'inclusione, frutto delle pluriennali esperienze del *Comitato per l'integrazione scolastica*, editore della rivista *Handicap & scuola* (Rollero Fa-

loppa, 1988). In contemporanea, negli Stati Uniti viene pubblicata un'interessante raccolta di buone prassi, da parte della Ferguson, docente di pedagogia all'Università dell'Oregon e madre di un bimbo disabile. Nel volume *Curriculum Decision Making for Student with Severe Handicaps*, l'autrice illustra gli effetti per i cosiddetti "gravi" della legge americana sull'inclusione *Education for All Handicapped Children Act* del 1975: «il loro status ufficiale cambiò; sanzionati dall'esclusione come "intoccabili" o "incapaci di beneficiare dall'istruzione", come affermava letteralmente la vecchia legge, a soggetti con diritto all'istruzione a tutti gli effetti e ai vantaggi relativi» (Ferguson, 1987, p. IX).

Negli USA il dibattito sull'integrazione scolastica è vivace e nel loro pragmatismo i docenti americani richiedono indicazioni chiare e proposte precise. Margherita Wang del Centro di ricerca sullo sviluppo umano della Temple University ha coordinato un manuale sull'educazione speciale (1995), che presenta in forma piana e chiara lo stato dell'arte. Il problema dell'integrazione viene articolato in relazione alla specificità dei vari deficit: ciechi, sordi, intellettivi, psichici, sostanziando il testo, nell'ultima parte, con una rassegna degli strumenti e delle reti di sostegno; di particolare interesse le proposte di collegamento tra i docenti, la famiglia e il contesto sociale.

Un bilancio degli interventi di inclusione scolastica negli Stati Uniti in correlazione con altre situazioni, in particolare quella europea, è stato compiuto in occasione del convegno su *Inclusive Schooling: National and International Perspectives*, i cui atti sono stati pubblicati a cura di Vitello,

della Rutgers University e di Mithaug del Teachers College della Columbia University (Vitello, Mithaug, 1998).

Formare per integrare

Educare nelle diversità diventa sempre di più una dimensione “naturale” dei sistemi formativi; la qualità dell’educazione e dell’istruzione offerta dalle istituzioni scolastiche si misura sulla loro capacità di soddisfare l’eterogeneità dei bisogni formativi degli studenti, superando le tradizionali forme di insegnamento standardizzato. Tuttavia, questa istanza ideale fatica a prendere corpo nelle concrete articolazioni progettuali, organizzative e didattiche delle singole scuole e nel clima socio-operativo d’aula e di laboratorio. Vi è ancora cammino da percorrere per avvicinarsi al traguardo di una formazione degli insegnanti che sia *sufficientemente buona* – usando l’espressione nel senso indicato da Winnicott – per condurre la progettualità educativa in ottica inclusiva.

In particolare, per quanto riguarda gli studenti disabili, nonostante la proclamazione di buoni propositi, come si è detto sopra, prevale il modello implicito che sia il singolo allievo, con il sostegno del *suo* insegnante, a dover prendere l’iniziativa di omologarsi alla logica del sistema. Il docente di sostegno rimane ancora la figura dominante, l’arbitro delle caratteristiche e della qualità dell’integrazione. In generale gli insegnanti, soprattutto quelli curricolari, ma pure quelli specializzati, non sono adeguatamente formati per promuovere attività educativo-didattiche di prospettiva inclusiva. Le problematiche che connotano questa situazione di *continua emergenza* formativa riguardano sia la

preparazione iniziale – a livello universitario – sia la formazione continua, in servizio, soprattutto in relazione alle esigenze specifiche espresse dalle minorazioni sensoriali e dai deficit in situazione di gravità (Canevaro, 2002 e 2004; Cairo, Francia, Oppici, 2004).

Un nuovo modello di formazione deve prevedere di coinvolgere sia i docenti di sostegno sia quelli curricolari. Per i primi «emerge l’intento di formare insegnanti consapevoli della propria funzione di mediatori [...] capaci di parlare in positivo delle disabilità, avendo come riferimento lo stato di salute e il funzionamento» personale del soggetto, come suggerisce il documento ICF dell’Organizzazione mondiale della sanità. Tale formazione dovrebbe privilegiare la prospettiva metacognitiva – «intesa come consapevolezza del proprio e dell’altrui funzionamento, cognitivo ed emotivo, e dei meccanismi di regolazione di questo funzionamento» – e l’esperienza sul campo (tirocinio) (Albanese, 2006, p. 5). Nei confronti dei docenti di classe occorre pensare a percorsi di preparazione orientati a implementare competenze che prevedano la creazione di ambienti scolastici integrati e flessibili sotto il profilo programmatico, organizzativo, socio-relazionale-affettivo, strumentale. L’impianto formativo per tutti gli insegnanti dovrebbe inquadrare la dimensione programmatica in un orizzonte progettuale, attento a leggere i cambiamenti personali del minore – seppur minimi – inserendoli in una dimensione evolutiva (disciplinare e trasversale) di carattere generale, che si armonizzi con la dimensione esistenziale extrascolastica.

3. Interpretare le diagnosi in termini educativi

Dalla classificazione alla personalizzazione

Fino al XIX secolo le tassonomie hanno avuto grande influenza in ambito psico-medico: classificare i disabili per specificare l'intervento è eredità del positivismo, funzionale all'istituzionalizzazione. Negli ultimi decenni del secolo scorso, in concomitanza con il processo di integrazione scolastica, sorgono i primi dubbi su un eccesso di categorizzazione e soprattutto su una concezione medicalizzante della disabilità, che mette in ombra gli aspetti pedagogici, sociali e culturali.

Attualmente si preferisce adottare la prospettiva della personalizzazione/individualizzazione degli interventi educativi (Pavone, 2004a), che privilegia l'identificazione delle caratteristiche positive funzionali all'integrazione del soggetto. Non a caso il *Piano educativo*, documento preliminare all'integrazione, viene definito *individualizzato*, specificando che il progetto scolastico è costruito a misura delle capacità esistenti e delle potenzialità. La legge 104/1992 sottolinea al comma 5 dell'art. 12 che, nell'itinerario dell'inclusione scolastica, «le capacità possedute devono essere sostenute, sollecitate e progressivamente rafforzate e sviluppate nel rispetto delle scelte culturali della persona handicappata».

Richiamare la specificità può risultare utile all'individualizzazione, come propone il testo a più voci curato da Pavone e Tortello (Pavone, Tortello, 2002). Nel volume viene posto l'accento su tre tipologie di minorazione, che richiamano interven-

ti didattici differenziati e forme alternative di comunicazione: cecità, sordità e deficit intellettivo. Un problema ancora attuale per gli insegnanti e i genitori è la difficoltà a orientarsi nell'eccessivo tecnicismo delle diagnosi, a cui sembra corrispondere una molteplicità di interventi parcellizzati, nonché la loro traduzione in termini educativi. La ricerca del futuro dovrà porsi il problema della funzionalità delle descrizioni diagnostiche ai fini dell'integrazione scolastica; occorreranno a questo proposito un grande equilibrio e una significativa collaborazione interprofessionale, che permetta un orientamento progettuale condiviso: una questione che rimane ancora aperta e di difficile soluzione.

Basilare è l'impostazione che valorizza gli aspetti di normalità personale e identifica nella quotidianità il fattore principale di crescita, come sottolinea fin dagli anni Settanta Milani Comparetti, il quale, come spiega Roser, imposta il rapporto tra medicina e pedagogia, quotidianità e riabilitazione:

Si tratta di valorizzare il più precocemente possibile le "competenze" legate alla vita quotidiana, per arrivare a quelle utilizzate nel rapporto con il mondo esterno, fin dalle prime esperienze di socializzazione, aiutando il "piccolo d'uomo" sì a fare disegni o pittura o a "fare musica", ma non musicoterapia; parlare ed esprimersi, ma il meno possibile logoterapia; gioco e quotidianità, ma non ludoterapia o terapia occupazionale, muoversi nel mondo, magari con l'aiuto dell'esperto, ma il meno possibile la classica seduta di fisioterapia. (Roser, 1986, p. 2)

Cecità

Uno dei primi testi che affronta il tema della cecità con spirito "laico" e cu-

riosità scientifica è la *Lettera sui ciechi ad uso di quelli che vedono* di Denis Diderot del 1749 (Diderot, 1984). Nell'opera viene evidenziata l'esistenza di modalità conoscitive fondate sulla vicinanza dei sensi, che permettono una vita sociale e la possibilità di coltivare interessi culturali.

In questa direzione lo scrittore H.G. Wells, nel racconto lungo *Il paese dei ciechi* (1959), allargando il discorso a una visione culturale più ampia, propone un apologo in cui una persona vedente è costretta a misurarsi con un mondo costruito sulle esigenze della diversità. Il ribaltamento della realtà produce un effetto di straniamento: non solo fisico, ma anche morale, facendo riflettere sulla condizione di chi si deve adeguare a una cultura dominante e sulla necessità di un'integrazione dei bisogni, ma anche delle competenze.

Altrettanto significativa è l'esperienza autobiografica narrata in *Il dono oscuro*, di John Hull (1992); l'autore, divenuto progressivamente cieco, registra e descrive sensazioni e sentimenti e soprattutto l'esperienza quotidiana del periodo di transizione, da "persona che vede con gli occhi" a "persona che vede con tutto il corpo". Il libro è una miniera di spunti e osservazioni per scoprire e condividere la dimensione personale e sociale della cecità, poiché chi scrive è nella condizione migliore per comunicare la sua situazione. Cresciuto nello status di vedente, deve accettare quello dei ciechi, ridefinendo la sua nuova identità. Il lucido e struggente diario di Hull aiuta a trovare risposte ai problemi che devono affrontare coloro che vivono e operano accanto ai non vedenti.

L'approdo all'integrazione è l'esito di un itinerario storico, in grado di illustrare

il cambiamento nel tempo degli interventi educativi, sottolineandone l'evoluzione e l'applicabilità nelle varie situazioni, da quella sociale a quella scolastica. È quanto viene proposto nel volume di Zappalà *Braille e gli altri* (2003), all'interno del quale viene presa in esame anche la storia dell'educazione di disabili portatori di altre tipologie di deficit.

Con una connotazione didattica, il saggio di Giuliana Conte Oberto (1983) riassume un ventennio di ricerche e sperimentazioni nel campo dell'insegnamento-apprendimento; di particolare interesse la scheda riguardante il Decalogo di buone prassi per tutti gli insegnanti che si occupano di integrazione.

Nel volume curato dalla Caldin *Percorsi educativi nella disabilità visiva* (2006) l'obiettivo è impostare interazioni sociali positive con i ragazzi affetti da queste patologie, per aiutarli a scoprire e sviluppare le loro potenzialità e a raggiungere un buon grado di autonomia. L'autrice propone una visione sistemica dell'integrazione, che tiene conto degli ambienti in cui si realizza la vita dei soggetti coinvolti, evidenziando occasioni strutturate di socialità, come ad esempio un'esperienza di attività teatrale realizzata con bambini ciechi e ipovedenti.

Sordità

Nel saggio *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi* troviamo una visione ampia e approfondita della sordità. Il libro è opera di Oliver Sacks, il neurologo anglosassone capace di trasformare in narrazione artistica le vicende delle persone con difficoltà incontrate nel corso della sua pratica clinica. L'autore unisce l'abilità di

approfondire dati medici, storici ed educativi, trattati in modo empatico, con il rispetto per la dignità di chi ha competenze diverse. Il volume è una vera e propria introduzione, sagace e curiosa, alla sordità. «Pur non dimenticando mai lo “status” medico dei sordi, dovevo ora vederli in una luce nuova, “etnica”, come un popolo dotato di un linguaggio suo proprio, di una sua sensibilità, di una sua cultura» (Sacks, 1991, p. 15).

Capire e condividere la sordità, viverla dall'interno, accostarsi a essa, attraverso la sensibilità dei protagonisti è possibile anche tramite la narrazione di un'attrice sorda di successo, Emmanuelle Laborit, che ha ottenuto nel 1993 il prestigioso premio *Molière* per l'interpretazione teatrale di *Figli di un Dio minore*. La sua autobiografia non è solo la testimonianza di una vita piena, intensamente vissuta, ma un percorso di formazione duro, difficile, a volte disperato. Il suo valore dipende dall'esser stato scritto a caldo, quando le sensazioni della fanciullezza e dell'adolescenza non erano ancora sbiadite o reinterpretate attraverso l'esperienza e il vissuto adulto (Laborit, 1995).

Le competenze comunicative dei sordi sono state studiate a lungo dall'équipe di lavoro coordinata da Virginia Volterra, presso l'Istituto di psicologia del Consiglio nazionale delle ricerche di Roma. Molte delle indagini del gruppo sono documentate in numerosi saggi; in particolare, in *Linguaggio e sordità. Gesti, segni e parole nello sviluppo dell'educazione* (Caselli, Maragna, Volterra, 2007) il tema è la lingua dei segni, posta in collegamento con le capacità comunicative di tutti. Di particolare importanza è l'analisi comparata

circa l'*acquisizione* delle competenze espressive da parte del bambino sordo e di quello udente. Il volume illustra i vari metodi che possono esser utilizzati per l'educazione dei sordi: l'oralismo, l'italiano segnato esatto e l'educazione bilingue.

Un interessante confronto critico fra queste diverse modalità comunicative ed educative è proposto nel volume *Il bambino sordo*, di Patrizia Gaspari (2005). Nella sezione sull'alunno sordo, curata da Bruno Gervasoni e da Silvana Baroni nel volume collettivo *Individualizzazione e integrazione. Insegnare agli alunni handicappati nella scuola di tutti*, è possibile trovare unità didattiche sperimentate dagli autori per favorire l'apprendimento cooperativo (Pavone, Tortello, 2002).

Utile è la consultazione della *Bibliografia italiana sui disturbi della vista, dell'udito e del linguaggio* a cura di Lagati pubblicata dal 1972 fino al 1984 a scadenza biennale e poi annuale.

Deficit mentale

L'ipotesi convenzionale di “passività strategica” delle persone con ritardo mentale attribuisce le loro difficoltà ad apprendere all'incapacità di dominare l'uso delle strategie in possesso e di adattarle spontaneamente a compiti diversi. Tuttavia, molte ricerche suggeriscono che anche i soggetti con insufficienza intellettiva possono dimostrare potenzialità di base di autoregolamentazione cognitiva, che consentono loro di generalizzare e di inventare percorsi di apprendimento in presenza di determinate condizioni (Vianello, Cornoldi, 1997). In particolare, numerosi studi sulle dinamiche dell'apprendimento, condotti nell'ambito

della psicologia cognitiva, hanno permesso di individuare nuove possibilità nell'acquisizione e nella *governance* delle abilità mentali, anche da parte di individui compromessi.

Pur non essendosi occupato direttamente di deficit intellettivo, lo psicologo nordamericano Gardner ha offerto un importante contributo scientifico nella direzione di mettere in discussione l'idea dell'intelligenza come dotazione immo-
dificabile, sfociato nella teoria delle intelligenze multiple: non esiste un'unica intelligenza definibile e misurabile con strumenti psicometrici, quanto una pluralità di abilità intellettive qualitativamente diverse e in divenire (Gardner, 1983).

Un altro filone di ricerche, di cui è esponente particolarmente noto Feuerstein, si è indirizzato a indagare la modificabilità dell'intelligenza e lo sviluppo del potenziale intellettivo, in seguito all'intervento di mediazione da parte di un adulto esperto (Feuerstein, Rand, Ryn-
ders, 1995). Altri autori hanno rivisitato, attualizzandolo, il punto di vista vygot-skijano secondo cui le potenzialità cognitive individuali possono essere incrementate non solo attraverso il sostegno del mediatore adulto, ma anche tramite il confronto con il gruppo dei pari, all'interno della classe (Dixon-Krauss, 1998).

In un'ottica sistemica, puntando verso l'integrazione in una comunità di apprendimento in cui la persona-allievo viene posta al centro dell'interazione tra i pari – mediata dall'azione dei docenti – Ianes cura alcuni volumi collettanei in cui si approfondisce il rapporto tra ritardo mentale, apprendimento e insegnamento. Gli autori propongono teorie e ricerche su

autoregolazione, metacognizione e generalizzazione, funzionali a un arricchimento cognitivo che si avvale delle tecniche più moderne di sollecitazione mentale e degli sviluppi didattici del *cooperative learning* (Ianes, 1990, 1996).

Se allarghiamo l'orizzonte del processo inclusivo dal contesto scolastico verso la dimensione sociale riscontriamo ulteriori critiche ad atteggiamenti di pregiudiziale sfiducia nei confronti di chi ha una diagnosi di *debolezza mentale* (Gateaux-Mennecier, 2001; Trent, 1994). Nicole Diederich (2004), sociologa dell'INSERM (Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale) di Parigi dà la parola a giovani definiti "handicappati mentali", alle loro famiglie e alle persone del loro ambiente sociale. Apre un nuovo scenario sulla loro condizione, sulla percezione che ne hanno e sulla violenza esercitata su di loro, basata su di una presunta inferiorità, mettendo in luce la possibilità di prestare attenzione a qualità e capacità che una società competitiva si rifiuta di valorizzare.

Autismo

L'autismo come condizione di interesse medico risale ai pionieristici studi di Kanner, Asperger e Goldstein, compiuti all'inizio degli anni Quaranta del secolo scorso. Descritto da Bettelheim da un punto di vista psichiatrico, negli anni Cinquanta – con l'ipotesi di un'eziologia parentale oggi superata sul piano scientifico – più tardi Rimland ha sostenuto l'idea della base biologica del disturbo.

Una sintesi dell'imponente massa di ricerche attuali è condotta dalla Frith, che utilizza i paradigmi della psicologia

cognitiva: rifiuta l'interpretazione psicodinamica e il mito delle madri incapaci di relazione con i figli, come causa del loro deficit. Mecacci, nella prefazione al libro sottolinea che: «a parità di danno biologico o neurologico la differenza tra due bambini e tra due futuri adulti la fanno il contesto affettivo familiare e le opportunità di educazione e di inserimento che la società riconosce loro» (Frith, 1999, p. XII).

Una tra le ultime ipotesi sull'eziologia dell'autismo è attribuibile a Hermelin, Leslie e Baron Cohen, i quali sostengono che alla radice di questa sindrome sconcertante c'è una carenza se non addirittura l'assenza di una teoria delle altre menti. La teoria della mente richiama l'abilità di capire gli stati mentali altrui – vale a dire i loro pensieri, opinioni, desideri, emozioni – e la facoltà di usare tale informazione per interpretare il loro comportamento (Camaioni, 1998).

La complessità e gli aspetti umani della sindrome sono stati evidenziati con la pubblicazione di scritti prima biografici, poi autobiografici. A partire dagli anni Novanta vi è stato un vero e proprio fiorire di libri su individui autistici o scritti dagli stessi autistici. Un'autobiografia come quella di Temple Grandin (1986) permette uno sguardo dall'interno di estrema consapevolezza, proposto da chi sa padroneggiare non solo gli strumenti della scrittura, ma anche quelli della scienza.

Nell'educazione di un soggetto autistico riveste un ruolo essenziale la collaborazione tra genitori e operatori, che Schopler definisce come incontro tra due tipi di professionalità: gli operatori sono esperti dell'educazione e dell'autismo in

generale, i genitori sono i migliori esperti della loro prole. Nei suoi scritti, mette coerentemente in pratica tale principio dando voce all'esperienza di molti familiari che hanno avuto successo nella gestione delle problematiche dei figli (Schopler, 1998). Tra i libri più importanti in tal senso vi sono i due saggi della Claiborne Park, docente universitaria e madre di Jessie, diagnosticata autistica. *L'assedio*, scritto nel 1967, biografia dei primi otto anni della figlia (1982), è il primo resoconto dall'interno dello sviluppo e della vita di un bambino autistico. Così lo commenta sinteticamente Sacks:

Era scritto con un'intelligenza, una lucidità, una profondità e un amore che mettevano pienamente in luce la totale estraneità, l'alterità della mente autistica. Il libro metteva in evidenza quanto un'affettuosa comprensione potesse esser d'aiuto per metter sotto assedio l'isolamento apparentemente impenetrabile dell'autismo (dalla Prefazione di Sacks a Claiborne Park, 2001, p. 7).

Il secondo, *Via dal Nirvana*, uscito nel 2001, propone una storia lunga quarant'anni: l'intero dischiudersi di Jessy, dalla bambina di otto anni quasi muta alla persona piena di qualità, che è divenuta in seguito, malgrado l'autismo persistente.

La ricerca attuale sull'autismo si preoccupa di fare il punto sia sulla molteplicità di cause che stanno alla base della sindrome, sia sulle strategie mirate a instaurare un rapporto con le persone diagnosticate autistiche, attraverso differenti modalità comunicative (Cottini, 2002a, 2002b, 2002c, 2006; Biklen, 1993).

4. Identità evolutiva e narrazione

Il ruolo della famiglia

La famiglia è portatrice della dimensione di una *normalità esistenziale* rivolta al divenire adulto, che il mondo della scuola e della sanità non possono trascurare se vogliono garantire un'attenzione globale alla personalità del minore.

Vi è un'impostazione che privilegia una visione pregiudizialmente debole, non resiliente della famiglia, per la quale si preoccupa di individuare sostegni e proporre itinerari di formazione all'essere genitori. Ma vi sono anche metodologie e approcci che intendono restituire alle famiglie le loro competenze, individuandone la forza e proponendo la genitorialità come professionalità. L'itinerario parte da una consapevolezza che si esprime e prende coscienza dell'azione quotidiana e concreta delle famiglie e utilizza uno strumento specifico per rilevare e valorizzare le loro conoscenze e abilità: la narrazione.

Si fa strada la consapevolezza della resilienza familiare, che permette di identificare i genitori come soggetti attivi, in grado di operare in sinergia con la scuola e le agenzie sanitarie e sociali dell'extrascuola. Viene attribuita dignità culturale alla famiglia, riconoscendola autrice di un sapere privilegiato nei confronti dei figli – in particolare per quanto riguarda la conoscenza degli aspetti storico-evolutivi personali e progettuali – che deve esser accettato dai professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, giudici, assistenti sociali, educatori, ecc.). La responsabilità educativa della famiglia viene riconosciuta in una dimensione di sussi-

diarietà orizzontale: «le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità che devono esser messe a disposizione della comunità per contribuire a rispondere alle esigenze collettive, per cui le amministrazioni pubbliche favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale» (Arena, 2006, p. VII).

Secondo l'illustre sociologo Donati (2003), raccogliere le narrazioni dei percorsi educativi dei genitori significa rendere visibile un capitale sociale invisibile, in quanto la famiglia rappresenta anche nel XXI secolo uno dei luoghi di maggiore innovazione socioculturale. Una raccolta di saggi curata da Pavone e Tortello propone un itinerario che definisce a cerchi sempre più ampi gli ambiti in cui si esprimono il nucleo familiare e le reti sociali che a questa agenzia si collegano, per renderne efficace il percorso formativo; la famiglia rivela una forza vitale insospettata nel farsi carico di situazioni ritenute senza via d'uscita e una capacità di adattamento positivo alla presenza, al suo interno di persone in difficoltà (Pavone, Tortello, 1999).

Per costruire sempre maggior consapevolezza sociale delle competenze familiari, il modello metodologico *Pedagogia dei genitori*, promosso dal Centro nazionale documentazione e ricerca del Comune di Collegno (TO), propone di raccogliere, pubblicare e diffondere gli itinerari educativi dei genitori come verifica delle loro competenze e strumento di formazione per gli esperti che si occupano di rapporti umani, in modo da considerare la famiglia partner consapevole col quale operare un patto formativo (Moletto, Zucchi,

2001, 2006). Di particolare importanza la presentazione dei figli *Con i nostri occhi*, che permette una visione positiva imposta sul funzionamento, utile all'itinerario dell'integrazione scolastica, da affiancare alla relazione osservativa dei docenti e alla diagnosi funzionale dei curanti.

Handicap, da problema a risorsa

Una nuova sfida è rappresentata dalla cultura della disabilità fondata sul concetto di diversità come normalità della condizione umana. L'invito, ricco di impegno progettuale, è quello di considerare le persone con deficit come *diversamente abili* o *diversabili* (Imprudente, 2003): si vuole così privilegiare una prospettiva rivolta alla storia e al percorso di crescita del soggetto che reinterpretare il deficit all'interno di un originale, eterocronico sviluppo personale. L'idea non è esente da ambiguità e in effetti non coagula il consenso della generalità delle associazioni di categoria, alcune delle quali esprimono la preoccupazione che il modello della *diversabilità* possa ulteriormente emarginare gli individui colpiti da menomazioni gravi o gravissime, che difficilmente possono essere considerati *diversamente abili* (Pavone, 2004b).

La nuova cultura dell'handicap, che si nutre delle opere e del pensiero dei disabili stessi, è stata rivendicata da Claudio Imprudente: persona in situazione di gravità, che comunica indicando con gli occhi su una tavoletta di plexiglass le lettere delle parole poi interpretate da un assistente. La novità e la freschezza del suo *imprudente* pensiero è nei titoli dei libri da lui scritti, come *Vita!*: l'autobiografia in cui narra la

sua esperienza (Imprudente, 1990), alla quale ha fatto seguire un testo di riflessione, dove presenta le basi per considerare la disabilità come risorsa. Il titolo, *E se gli indiani fossero normali* (1992), riprende la metafora del conflitto tra la popolazione indiana e i coloni del Nord America. Il pensiero associa disabilità/normalità a indiani/cow boy; la riflessione va al genocidio dei pellerossa, alla responsabilità della *normalità* che spesso ricaccia la *diversità* nella riserva. I primi a passare per il camino nella Germania nazista furono i disabili e il ventre che generò tali follie è ancora fecondo. Vi sono saggi che fanno riflettere sulle teorie eugenetiche degli scienziati che promossero quegli orrori: una lettura necessaria in quanto chi non apprende dalla storia è spesso destinato a ripercorrerla (Friedlander, 1995; Ricciardi von Platen, 2000; Black, 2003).

Imprudente si impegna in prima persona come organizzatore di cultura scrivendo saggi, fiabe e racconti funzionali all'integrazione e alla costruzione di un nuovo approccio alla diversa abilità. *HP Acca parlante* è il titolo della rivista nella quale egli non rischia di fare la fine del grillo (parlante): non dà consigli, ma presenta testimonianze e attività per spingere fuori *dalla riserva* mentale gli individui *normali*. La sua impostazione valoriale si inserisce in una dinamica più vasta, contribuendo a offrire stimoli ulteriori all'interno di un processo di integrazione sociale che da diversi decenni appartiene alla cultura del nostro Paese e si è concretizzato prima di tutto in ambito scolastico. Come abbiamo già detto, la presenza degli allievi disabili nelle classi normali ha rappresentato un'occasione per la ri-

cerca educativa e didattica e per il miglioramento e la qualificazione del sistema formativo per tutti gli studenti (Canevaro, 1993; Canevaro, Ianes, 2001).

Biografie e autobiografie

Il genere narrativo viene sempre più valorizzato e utilizzato come strumento conoscitivo nell'ambito delle scienze umane (Bruner, 1968, 1997). Il dilemma proposto nella prima metà del secolo ventesimo – la contrapposizione tra impostazione nomotetica e idiografica – si sviluppa attualmente anche nella direzione di una valorizzazione delle componenti umane ed emotive in un contesto strutturato come narrazione. Questa permette di inserire le vicende esistenziali in una storia che non è solo individuale, ma acquista valenza sociale. L'io narrante apre una dimensione evolutiva, funzionale all'intervento educativo, che pone al primo posto lo sviluppo delle capacità della persona.

Raccontare l'esistenza del soggetto disabile rappresenta una rivoluzione copernicana; presuppone il porre in primo piano la propria identità storico sociale. Libera l'handicappato dal limbo della medicalizzazione e della diagnosi in cui spesso non vi è sviluppo o evoluzione, quanto esistenza uguale a se stessa scandita dagli interventi terapeutici. Mariangela Giusti approfondisce il valore di quella che definisce «pedagogia della narrazione della disabilità [...] momento proteso da se stesso verso gli altri [...]». Accettare di percorrere il trinomio percezione/conoscenza/scrittura equivale ad affermare di voler ricevere il mondo in se stessi ed esprimerlo». Le storie di disabili-

lità interessano la pedagogia «perché la scrittura non è mai un lavoro assistenziale su di sé (accetta l'esistente); è al contrario un lavoro propriamente pedagogico (che intende modificare l'esistente)» (Giusti, 1999, p. 7).

In questi ultimi anni la narrazione sulla disabilità si è diffusa grazie a una maggior sensibilità della società alle problematiche dell'handicap. Si afferma come rivendicazione della soggettività delle persone disabili, che intendono testimoniare in modo autentico sulla loro situazione prima invisibile, legata a stereotipi o proposta in termini di pietismo o assistenza. Nolan, la cui prosa è stata accostata a quella di Joyce, nell'autobiografia scritta in terza persona per evitare eccessi di patetismo sottolinea che: «l'accesso al mondo della normalità era stato reso possibile da quella sua evasione nel meditato mondo della scrittura» (Nolan, 1988, p. 4). Questo approccio possiede anche una componente scientifica, permettendo di andare al di là dell'apparenza, di indagare la comune umanità, di inglobare nella logica della vita di tutti chi è stato emarginato da classificazioni astratte, di scoprire qualità diverse dovute ai fenomeni della compensazione.

È possibile classificare la grande messe di biografie, autobiografie e narrazioni pubblicate in questi ultimi tempi, organizzandone la *molteplicità di forme* in categorie stilistiche: autobiografie, testi polimorfi, biografie, narrazioni romanizzate (Giusti, 1999). Le autobiografie, racconti della propria vita redatti in prima o terza persona, costituiscono un genere molto diffuso con caratteristiche diverse: dal classico *Il mio piede sinistro* di Christopher

Brown, dal quale è stato tratto un film di successo diretto da Sheridan (Brown, 1990), allo scritto dal valore intrinsecamente artistico della neozelandese Frame (1996), costretta in ospedale psichiatrico.

Testi polimorfi sono quelli riguardanti persone disabili, scritti anche da autori diversi con modalità espressive varie: racconti riflessioni, brani di cronaca o novelle fantastiche. Spicca *Il libro di Alice*, intessuto di poesie e prose, scritto da una dodicenne stroncata dall'atrofia muscolare (Sturiale, 1996), dal quale emerge una volontà e una voglia di vivere, analoga a quella espressa da Rosanna Benzi in *Girotondo in una stanza*, che testimonia la sua vita profondamente attiva: dagli articoli per la rivista *Gli altri*, alle fiabe scritte per comunicare i suoi messaggi ai bimbi che andavano a trovarla nella stanza del polmone d'acciaio (Benzi, 1987). Un libro molto interessante è quello scritto da Hunt, ragazzo Down, redatto con lo stesso stile svagato e ammiccante de *Il giovane Holden* di Salinger. Il padre e il medico curante sono consapevoli dei pregiudizi che circondano questa sindrome e nella premessa sottolineano l'attendibilità della scrittura, dovuta all'impegno dell'autore e all'educazione familiare che ha costantemente stimolato la mente del ragazzo, proponendogli mete significative e dignitose (Hunt, 1987).

Sono state scritte molte biografie di persone in situazione di handicap, soprattutto da parenti, amici o genitori, che hanno voluto testimoniare percorsi di eccellenza – come quello dello scienziato Hawking, premio Nobel per la fisica (Bosslough, 1990) – o mettere in luce un rapporto affettivo particolarmente intenso,

come quello di Hourdin per la figlia Marie-Anne (Hourdin, 1985).

Nello spazio delle "narrazioni romanizzate" si inseriscono opere che raccontano in prima o in terza persona le vicende di un personaggio o di un gruppo di personaggi, reali o inventati, inseriti in sfondi ambientali contemporanei, storici o fantastici. Il romanzo più significativo è senza dubbio *Nati due volte* di Pontiggia, unico, come sottolinea la presentazione, «nel suo essere non una confessione o un resoconto autobiografico o un pamphlet sull'assistenza ai disabili, bensì un vero e proprio romanzo, assolutamente immune dal patetico, giocato sul tono di una leggerezza che sa anche episodicamente aprirsi a una profonda autoironia e che tempera in uno straordinario equilibrio la drammaticità comunque incancellabile della situazione che descrive» (Pontiggia, 2000).

Narrazione filmica e handicap

Il cinema propone occasioni di riflessione attraverso sollecitazioni e provocazioni che stimolano l'autoapprendimento, la ricerca, il porsi domande e il ragionare sulle situazioni più varie, comprese quelle riguardanti la disabilità. Fa riflettere sulle situazioni umane, aiuta a capirle ad accettarle, suggerendo soluzioni, indicando vie non battute.

I film rispondono alle esigenze culturali attuali per immediatezza ed efficacia e dunque possono essere valorizzati, in un'epoca come la nostra, come mediatori di tematiche e contenuti che vedono protagonisti anche persone in situazione di handicap. Il cinema, per la sua efficacia narrativa e didascalica, ha la capacità di entrare nell'analisi dei caratteri; per l'in-

trinseca forma di rappresentazione può contribuire alla formazione di una sensibilità sociale volta alla cultura dell'inclusione. Molti film evidenziano in modo inequivocabile i vantaggi di tali caratteristiche: in particolare, riescono a presentare situazioni riguardanti la disabilità con ambientazioni a forte impatto sul pubblico, affrontando in modo globale le più svariate esperienze esistenziali (Gabbard, 1999).

La selezione di film che presentano risvolti educativi sull'handicap richiede un'attenta analisi e un lavoro di ricerca, sperimentazione e valutazione. L'utilizzo può esser diverso: da un cineforum in ambito cittadino, per la sensibilizzazione sui problemi e per la creazione di una visibilità sociale della disabilità, alla presentazione nelle scuole di determinate tematiche, all'utilizzo di scene specifiche, funzionali all'apprendimento o alla discussione di dinamiche relazionali in situazioni di *training* formativo con gli adulti (SIPEM, 2005).

Le immagini in movimento possono esser collegate al genere letterario, permettendo di capire, da un'altra angolazione,

le motivazioni dei protagonisti. Molti film come *Anna dei miracoli* (1962), *Il mio piede sinistro* (1989) o *Figli di un Dio minore* (1986) dipendono da narrazioni o autobiografie che hanno preceduto l'adattamento cinematografico (Jouannet, 1999). Il mondo del cinema si sta occupando in modo sempre più rigoroso e documentato della disabilità e con risultati di eccellenza: rappresentazioni cinematografiche sull'handicap hanno ricevuto riconoscimenti come l'Oscar a Marlee Matlin per la partecipazione a *Figli di un Dio minore*, a Daniel Day Lewis, interprete de *Il mio piede sinistro* o la Palma d'oro del festival cinematografico di Cannes all'attore Down Pascal Duquenne, protagonista de *L'ottavo giorno* (1996). Occorre tuttavia mantenere una visione critica, poiché nella rappresentazione filmica possono intervenire, e spesso intervengono, miti e stereotipi legati al periodo storico in cui sono stati realizzati e alle scelte culturali di chi li ha prodotti. Per un'analisi corretta è opportuna una preparazione propedeutica alla visione e un inquadramento filologicamente attendibile (Norden, 1994).

Riferimenti bibliografici

- AA. VV.
 1990 *L'integrazione scolastica e sociale dei bambini minorati della vista*, Torino, UTET
- Albanese, O. (a cura di)
 2006 *Disabilità, integrazione e formazione degli insegnanti*, Bergamo, Junior
- Andrich, S., Miato, L.
 2003 *La didattica inclusiva. Organizzare l'apprendimento cooperativo metacognitivo*, Trento, Erickson
- Arena, G.
 2006 *Cittadini attivi*, Bari, Laterza
- Baldi, P.L.
 2004 *Sviluppare il pensiero nel ritardo mentale*, Trento, Erickson
- Balzaretti, C., Canevaro, A., Rigon, G.
 1997 *Pedagogia speciale dell'integrazione*, Firenze, La nuova Italia
- Bauby, J.D.
 1997 *Lo scafandro e la farfalla*, Firenze, Ponte alle Grazie
- Bauman, Z.
 2007 *Modus vivendi. Inferno e utopia nel mondo liquido*, Bari, Laterza
- Benzi, R.
 1987 *Girotondo in una stanza*, Firenze, Rusconi
- Besio, S., Roncarolo, F.
 1996 *L'handicap dei media. Disabili e disabilità nell'offerta televisiva*, Roma, Rai ERI
- Bettelheim, B.
 1976 *La fortezza vuota*, Milano, Feltrinelli
- Biklen, D.
 1993 *Communication Unbound. How Facilitated Communication Is Challenging Traditional Views of Autism and Ability/Disability*, New York, Teachers College Press
- Black, E.
 2003 *War against the Weak. Eugenics and America's Campaign to Create a Master Race*, New York, Four Walls Eight Windows
- Boslough, J.
 1990 *L'universo di Stephen Hawking*, Milano, Rizzoli
- Brauner, A. Brauner, F.
 2002 *Storia degli autismi*, Trento, Erickson
- Brown, C.
 1990 *Il mio piede sinistro*, Milano, Mondadori
- Bruner, J.S.
 1968 *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Roma, Armando
 1992 *La ricerca del significato* Torino, Boringhieri
 1997 *La cultura dell'educazione*, Milano, Feltrinelli





- Butturini, E.
2007 *Adriano e Lorenzo Milani, due fratelli, una comune passione educativa*, in «Scuola e didattica», a. 52, n. 17, 15 maggio 2007, p. 50-56
- Cairo, M.T., Francia, M.G., Oppici, M.
2004 *La formazione iniziale degli insegnanti di sostegno della scuola dell'infanzia e della scuola primaria*, in «L'integrazione scolastica e sociale», n. 3/2, aprile 2004, p. 138-147
- Caldin, R.
2001 *Introduzione alla pedagogia speciale*, Padova, CLEUP
2006 *Percorsi educativi nella disabilità visiva*, Trento, Erickson
- Camaioni, L. (a cura di)
1998 *La teoria della mente. Origini, sviluppo e patologia*, Bari, Laterza
- Campbell, J. Oliver, M.
1996 *Disability Politics. Understanding our Past, changing our Future*, London, Routledge
- Canevaro, A.
1995 *Potenziali individuali di apprendimento*, Firenze, La nuova Italia
1999 *Pedagogia speciale. La riduzione dell'handicap*, Milano, Bruno Mondadori
2002 *Uscire dalla continua emergenza*, in «L'integrazione scolastica e sociale», n. 1/2, febbraio, p. 121-126
2004 *L'incontro delle competenze*, in «L'integrazione scolastica e sociale», n. 3/2, aprile, p. 104-113
2006 *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi)*, Trento, Erickson
- Canevaro, A. (a cura di)
1988 *Handicap, ricerca e sperimentazione*, Roma, La nuova Italia scientifica
1993 *Handicap e scuola*, Roma, La nuova Italia scientifica
- Canevaro, A., Berli, M.G., Camasta, A.M.
1998 *Pedagogia cooperativa in zone di guerra. Infanzia vulnerabile e handicap*, Trento, Erickson
- Canevaro, A. Chierigatti, A.
2006 *La relazione di aiuto*, Roma, Carocci
- Canevaro, A., Cocever, E., Weis, P.
1996 *Le ragioni dell'integrazione. Inserimento scolastico di alunni con handicap. Una ricerca in tre aree dell'Unione europea*, Torino, UTET
- Canevaro, A., Gaudreau, J.
1988 *L'educazione degli handicappati. Dai primi tentativi alla pedagogia moderna*, Roma, La nuova Italia scientifica
- Canevaro, A., Goussot, A.
2000 *La difficile storia degli handicappati*, Roma, Carocci





- Canevaro, A., Ianes, D.
 2001 *Buone prassi di integrazione scolastica*, Trento, Erickson
 2003 *Diversabilità*, Trento, Erickson
- Caporiccio, M.
 2007 *Il figlio della luna. La storia vera del fisico nucleare Fulvio Frisone*, Roma, Il saggia-
 tore
- Caselli, M.C. et al.
 1994 *Linguaggio e sordità. Parole e segni per l'educazione dei sordi*, Firenze, La nuova Italia
- Caselli, M.C., Maragna, S., Volterra, V.
 2007 *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo dell'educazione*, Bologna, Il mu-
 lino
- Cendon, P.
 1997 *Handicap e diritto*, Torino, Giappichelli
- Centro nazionale documentazione e ricerca Pedagogia dei genitori
 2006 *Con i nostri occhi*, Città di Collegno (TO)
- Charlton, J.
 1998 *Nothing About Us Without Us*, Berkeley CA, University of California Press
 Claiborne Park, C.
- 1982 *L'assedio. I primi otto anni di vita di una bimba autistica*, Roma, Astrolabio
- 2001 *Via dal Nirvana. Vita con una figlia autistica*, Roma, Astrolabio
- Cohen, E.G.
 1999 *Organizzare i gruppi cooperativi. Strategie per la classe eterogenea*, Trento, Erickson
- Comoglio, M., Cardoso, M.A.
 1996 *Insegnare e apprendere in gruppo*, Roma, LAS
- Consulta persone in difficoltà (CPD)
 1995 *Cinema e persone in difficoltà*, Provincia di Torino
- Conte Oberto, G., Paschetta, L.
 1983 *Handicappati a scuola. Il bambino cieco nella scuola di tutti*, Torino, Omega
- Cornoldi, C., Vianello, R.
 1995 *Handicap e apprendimento*, Bergamo, Junior
- Corker, M., French, S.
 1999 *Disability Discourse*, Buckingham, Open University
- Cottini L.
 2002a *Che cos'è l'autismo infantile*, Roma, Carocci
 2002b *L'integrazione scolastica del bambino autistico*, Roma, Carocci
 2002c *Educazione e riabilitazione del bambino artistico*, Roma, Carocci
 2004 *Didattica speciale per l'integrazione*, Roma, Carocci
 2006 *Educazione e riabilitazione del bambino autistico*, Roma, Carocci
- Cuomo, N.
 1982 *Handicaps gravi a scuola: interroghiamo l'esperienza*, Bologna, Cappelli





- 1995 *Pensami adulto*, Torino, UTET libreria
Cyrulnik, B., Malaguti, E.
- 2005 *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Trento, Erickson
- D'Alonzo, L.
- 1997 *Handicap: obiettivo libertà*, Brescia, La scuola
- 2006 *Pedagogia speciale per preparare alla vita adulta*, Brescia, La scuola
- Dal Molin, R., Bettale, M.G.
- 2005 *Pedagogia dei genitori e disabilità*, Pisa, Edizioni del Cerro
- De Anna, L.
- 1998 *Pedagogia speciale. I bisogni educativi speciali*, Milano, Guerini studio
- Delors, J.
- 1997 *Nell'educazione un tesoro*, Roma, Armando
- Diderot, D.
- 1984 *Lettera sui sordi e muti*, a cura di Fernando Bollino, Modena, Mucchi
- Diederich, N.
- 2004 *Les naufragés de l'intelligence. Paroles et trajectoires de personnes désignées comme 'handicapées mentales'*, Paris, La Découverte
- Dixon Krauss, L.
- 1998 *Vygotskij in classe*, Trento, Erickson
- Ellison, R.
- 1993 *L'uomo invisibile*, Torino, Einaudi
- Fabbretti, D. Tomasuolo, E. (cura di)
- 2006 *Scrittura e sordità*, Roma, Carocci
- Ferguson, D.L.
- 1987 *Curriculum Decision Making for Students with Severe Handicaps*, New York Teachers College Press, Columbia University
- Feuerstein, R., Rand, Y., Rynders, J.
- 1995 *Non accettarmi come sono*, Firenze, Sansoni
- Feyerabend, P.
- 1996 *Ambiguità e armonia*, Bari, Laterza
- Frame, J.
- 1996 *Un angelo alla mia tavola*, Torino, Einaudi
- Freeberg, E.
- 2001 *Laura Bridgman. First Deaf and Blind Person to Learn Language*, Cambridge, Mass. Harvard University Press
- Friedlander, H.
- 1995 *Le origini del genocidio nazista*, Roma, Editori riuniti
- Frith, U.
- 1999 *Spiegazione di un enigma*, Bari, Laterza





- Gabbard, G.
1999 *Cinema e Psichiatria*, Milano, Cortina
- Galati, D. (a cura di)
1992 *Vedere con la mente. Conoscenza, affettività, adattamento nei non vedenti*, Milano, Franco Angeli
- Gardner, H.
1983 *Formae mentis. Saggio sulla pluralità delle intelligenze*, Milano, Feltrinelli
2005 *Educazione e sviluppo della mente. Intelligenze multiple e apprendimento*, Trento, Erickson
- Gardou, C.
1996a *Le handicap en visage. 1 Naître ou devenir handicapé*, Toulouse, Erès
1996b *Le handicap en visage. 2 Parents d'enfant handicapé*, Toulouse, Erès
1997 *Le handicap en visage. 3 Frères et soeurs de personnes handicapées*, Toulouse, Erès
1999 *Connaitre le handicap, reconnaître la personne*, Toulouse, Erès
2000 *Le handicap en visage. 4 Professionnels auprès des personnes handicapées*, Toulouse, Erès
2006 *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità*, Trento, Erickson
- Gaspari, P.
2000 *Speciale, innanzitutto*, Roma, Anicia
2005 *Il bambino sordo*, Roma, Anicia
- Gateaux Mennecier, J.
2001 *La débilite' légère. Une construction idéologique*, Paris, Editions du Centre National
- Gelati, M.
2004 *Pedagogia speciale e integrazione. Dal pregiudizio agli interventi educativi*, Roma, Carocci
- Gibson, W.
1989 *The Miracle Worker*, New York, Knopf
- Gindis, B.
2003 *Remediation Through Education: Sociocultural Theory and Children with Special Needs*, in A. Kozulin, *Vygotsky's Educational Theory in Cultural Context*, Cambridge, Cambridge University Press
- Gitter, E.
2001 *The Imprisoned Guest*, New York, Farrar Strauss & Giroux
- Giusti, M.A.
1999 *Il desiderio di esistere. Pedagogia della narrazione e disabilità*, Firenze, La nuova Italia
- Gould, S.J.
1996 *Intelligenza e pregiudizio*, Milano, Il saggiatore
- Grandin, T.
1986 *Emergence: Labeled Autistic*, Novato CA, Arena Press
2001 *Pensare in immagini e altre testimonianze della mia vita di autistica*, Trento, Erickson
- Hanau, C., Mariani Cerati, D.
2003 *Il nostro autismo quotidiano*, Trento, Erickson
- Hermelin, B., O'Connor, N.
1976 *Esperimenti psicologici con bambini autistici*, Roma, Armando





- Herrman, D.
1998 *Helen Keller. A Life*, Chicago, The University of Chicago Press
- Hornby, G., Atkinson, M., Howard, J.
1997 *Controversial Issues in Special Education*, London, Fulton York, Pergamon
- Hourdin, G.
1985 *Amo la vita malgrado tutto*, Milano, Edizioni Paoline
- Hull, J.M.
1992 *Il dono oscuro*, Milano, Garzanti
- Hunt, N.
1987 *Il mondo di Nigel Hunt*, Bologna, Edizioni Dehoniane
- Iacomino, M.
2001 *Non accettarmi come sono*, Bergamo, Junior
- Ianes, D.
2001 *Didattica speciale per l'integrazione. Un insegnamento sensibile alle differenze*, Trento, Erickson
- 2004 *La diagnosi funzionale secondo l'ICF. Il modello OMS, le aree e gli strumenti*, Trento, Erickson
- Ianes, D. (a cura di)
1990 *Ritardo mentale e apprendimenti complessi*, Trento, Erickson
- 1996 *Metacognizione e insegnamento*, Trento, Erickson
- Ianes, D., Cramerotti, S. (a cura di)
2007 *Il piano educativo individualizzato. Progetto di vita*, Trento, Erickson
- Ianes, D., Tortello, M. (a cura di)
1999a *Handicap e risorse per l'integrazione*, Trento, Erickson
- 1999b *La qualità dell'integrazione scolastica*, Trento, Erickson
- Imprudente, C.
1990 *Vita! Riflessioni sulla cultura dell'handicap*, Bologna, Thema editore
- 1992 *E se gli indiani fossero normali. La nuova cultura dell'handicap entra nella scuola*, Bologna, Cappelli
- 2001 *Il principe del lago*, Trento, Erickson
- 2003 *Una vita imprudente. Percorsi di un diversabile in un contesto di fiducia*, Trento, Erickson
- Imprudente, C., Corradetti, F.
2006 *C'è ancora inchiostro nel calamaio!*, Trento, Erickson
- Imprudente, C., Pergolesi, S. (a cura di)
1997 *Progetto calamaio. La cultura della diversità a scuola*, Torino, UTET
- Jacobs, B.
2004 *Attrante, originale... emotivamente pericoloso*, Trento, Erickson
- Johnson, D.W., Johnson, R.T., Holubec, E.J.
1996 *Apprendimento cooperativo in classe*, Trento, Erickson
- Jollien, A.
2001 *Elogio della debolezza*, Magnano (BI), Edizioni Qiqajon





- 2002 *Le métier d'homme*, Paris, Seuil
- Jouannet, G.
1999 *L'écran sourd. Les représentations du sourd dans la création cinématographique et audiovisuelle*, Paris, CTNERHI (Centre Technique National d'Etudes et de Recherches sur le Handicap et les Inadaptations; INJIS (Institut National des Jeunes Sourds)
- Keller, H.
2003a *The World I Live in*, New York, Review Books
2003b *The Story of My Life*, a cura di R.Shattuck e D.Herrman, New York, Norton
- Kingsley, J. Levitz, M.
1994 *Count Us In. Growing Up With Down Syndrome*, San Diego, Harcourt Brace
- Kozulin, A.
1998 *Psychological Tools. A Sociocultural Approach to Education*, Cambridge Mass., Harvard University Press
- Kozulin, A. Rand, Y.
2000 *Experience of Mediated Learning. An Impact of Feuerstein's Theory in Education and Psychology*, Amsterdam, Pergamon
- Laborit, E.
1995 *Il grido del gabbiano*, Milano, Rizzoli
- Lagati, S.
1972 *Bibliografia italiana sui disturbi dell'udito, della vista e del linguaggio*, periodico annuale, Trento, Servizio di consulenza pedagogica
- Lane, H.
1989 *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, Padova, Piccin
- Lash, J.P.
1980 *Helen and the Teacher*, Cambridge, Mass., Perseus
- Liverta Sempio, O., Marchetti, A., Lecciso, F., Petrocchi, P.
2006 *Competenza sociale e affetto nel bambino sordo. Aspetti teorici e operativi*, Roma, Carocci
- Lurija, A.R.
1983 *Uno sguardo sul passato. Considerazioni retrospettive sulla vita di uno psicologo sovietico*, Firenze, Giunti Barbera
- 1991a *Un piccolo libro una grande memoria*, prefazione di J.S.Bruner, Roma, Editori riuniti
1991b *Un mondo perduto e ritrovato*, prefazione di O. Sacks Roma, Editori riuniti
- Malaguti, E.
2005 *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Trento, Erickson
- Malson, L.
1964 *Les enfants sauvages. Mythe et réalité*, Paris, Union Générale d'Éditions
- Martinelli, M.
1998 *L'handicap in classe*, Brescia, La scuola
- Mazier, C.
1992 *'Ouvrez la porte de l'école'. L'intégration des enfants handicapés en Italie et en France*, Paris, L'Inédite





- Mazzeo, M.
1988 *Il bambino cieco. Introduzione allo sviluppo cognitivo*, Roma, Anicia
- Merini, A.
1997 *L'altra verità. Diario di una diversa*, Milano, Rizzoli
- Milani Comparetti, A.
1978 *Obiettivo: non emarginazione*, estratto dagli *Atti del 1° Congresso scientifico internazionale: "La prevenzione degli handicap e i diritti civili degli handicappati"*, Roma
- Moletto, A., Zucchi, R.
2001 *Progetto la pedagogia dei genitori, risorsa per l'educazione e la formazione*, Torino, Elena Morea
- 2006 *Con i nostri occhi. Un itinerario di pedagogia dei genitori*, supplemento di «Handicap & Scuola»
- Montessori, M.
1999 *La scoperta del bambino*, Milano, Garzanti (riedizione de *Il metodo della pedagogia scientifica* del 1909)
- Monti Civelli, E.
1983 *La socializzazione del fanciullo non vedente* Milano, Franco Angeli
- Montobbio, E., Lepri, C.
2000 *Chi sarei se potessi essere*, Pisa, Edizioni del Cerro
- Moravia, S.
1972 *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron. Pedagogia e psichiatria nei testi di J. Itard, P. Pinel e dell'anonimo della Décade*, Bari, Laterza
- Nocera, S.
2001 *Il diritto all'integrazione nella scuola dell'autonomia. Gli alunni in situazione di handicap nella normativa scolastica italiana*, Trento, Erickson
- Nocera, S., Gherardini, P.
2000 *L'integrazione scolastica delle persone Down*, Trento Erickson
- Nolan, C.
1988 *Sotto l'occhio dell'orologio*, Parma, Guanda
- Norden, M.F.
1994 *The Cinema of Isolation. A History of Physical Disability in The Movies*, New Brunswick N.J, Rutgers University Press
- Nussbaum, M.
2002 *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna, Il mulino
- OMS (Organizzazione mondiale della sanità)
2002 *Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute*, Trento, Erickson
- ONU
2007 *Convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità*, traduzione non ufficiale a cura di G. Griffo e M. De Gabriele, Regione Veneto





- Papini, M., Mannucci, L.
 2006 *Adriano Milani Comparetti e l'educazione*, in «Il nuovo manifesto per l'infanzia e l'adolescenza», gennaio-marzo
- Pavone, M.
 2000 *Valutare gli alunni in situazione di handicap. Aspetti formali e individualizzazione*, Trento, Erickson
 2001 *Educare nelle diversità. Percorsi per la gestione dell'handicap nella scuola dell'autonomia*, Brescia, La scuola
 2004a *Personalizzare l'integrazione. Un progetto educativo per l'handicap tra professionalità docente e dimensione comunitaria*, Brescia, La scuola
 2004b *Disabilità. Aspetti generali*, in Russo G. (a cura di), *Enciclopedia di bioetica e sessuologia*, Leumann (Torino), ELLEDICI, p. 663-667
 2006 *Il portfolio per l'alunno disabile. Uno strumento di valutazione autentica e orientativa*, Trento, Erickson
- Pavone, M., Tortello, M.
 1995 *Handicap e scuola media superiore*, Torino, UTET libreria
- Pavone, M., Tortello, M. (a cura di)
 1999 *Pedagogia dei genitori. Handicap e famiglia. Educare alle autonomie*, Torino, Paravia, Scriptorium
 2002 *Individualizzazione e integrazione. Insegnare agli alunni handicappati nella scuola di tutti*, Brescia, La scuola
- Pelicier, Y., Thuillier, G.
 1980 *Eduard Séguin, L'Instituteur des idiots*, Paris, Economica
- Pennisi, A.
 1994 *Le lingue mutole*, Roma, Carocci
- Piazza, V.
 1996 *L'insegnante di sostegno*, Trento, Erickson
 2002 *Per chi suona la campanella?*, Trento, Erickson
- Pigliacampo, R.
 2003 *Dizionario della disabilità, dell'handicap e della riabilitazione*, Roma, Armando
- Polk Lillard, F.
 1996 *Montessori Today*, New York, Schoken Books
- Pontiggia, G.
 2000 *Nati due volte*, Milano Mondadori
- Popper, K.R.
 1995 *Il mito della cornice. Difesa della razionalità e della scienza*, Bologna, Il mulino
- Ricciardi von Platen, A.
 2000 *Il nazismo e l'eutanasia dei malati di mente*, Firenze, Le Lettere
- Rondanini, L., Longhi, M.
 2003 *Quello sguardo sottile. Una scienza romantica per l'integrazione scolastica*, Trento, Erickson





- Rollero, P., Faloppa, M. (a cura di)
 1998 *Handicap grave e scuola*, Torino, Rosenberg & Sellier
- Roser, R.O.
 1986 *Ein unbehomer Mensch*, in «Behinderte», Heft 4
- Sacks, O.
 1991 *Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi*, Milano, Adelphi
 1995 *Un antropologo su Marte. Sette storie paradossali*, Milano, Adelphi
- Schopler, E.
 1998 *Autismo in famiglia*, Trento, Erickson
- Séguin, E.
 1970 *Cura morale, igiene ed educazione degli idioti*, Roma, Armando
- Sergiovanni, T.J.
 2000 *Costruire comunità nelle scuole*, Roma, LAS
- SIPEM (Società italiana di pedagogia medica)
 2005 *Documenti preparatori XIII Congresso Nazionale SIPEM*, supplemento al Bollettino sezione Lombardia, n. 2
- Sophocles
 2003 *Filottete*, introduzione e commento di P. Pucci, testo critico a cura di G. Avezzi, traduzione di G. Cerri, Fondazione Lorenzo Valla, Milano, Arnoldo Mondadori editore
- Sorrentino, A.
 1995 *Handicap e riabilitazione*, Roma, Carocci
- Stiker, H.J.
 1982 *Corps infirmes et sociétés*, Paris, Aubier Montaigne
 2000 *Pour le débat démocratique: la question du handicap*, Paris, Editions du CTNERHI (Centre Technique National d'Etudes et de Recherches sur le Handicap et les Inadaptations)
- Sturiale, A.
 1996 *Il libro di Alice*, Firenze, Polistampa
- Topping, K.
 1997 *Tutoring: l'insegnamento reciproco tra compagni*, Trento, Erickson
- Tortello, M.
 1999 *L'integrazione scolastica verso il 2000*, in Innes D., Tortello M., *La qualità dell'integrazione scolastica*, Trento, Erickson
- Tortello, M., Pavone, M., Rollero, P.
 1999 *Partecipare alla 'cultura del compito': dagli apprendimenti all'atmosfera culturale dell'apprendere*, in D. Innes M. Tortello 1999, *Handicap e risorse per l'integrazione* Trento, Erickson
- Toulmin, S.
 2001 *Return to Reason*, Cambridge Mass, Harvard University Press





- Trent, W.J.
1994 *Inventing the Feeble Mind. An History of Mental Retardation in the United States*, Berkeley, University of California Press
- Trisciuzzi, L.
1999 *Manuale di didattica per l'handicap*, Bari, Laterza
- Trisciuzzi, L., Fratini, C., Galanti, M.A.
1996 *Manuale di pedagogia speciale*, Bari, Laterza
- Trisciuzzi, L., Galanti, M.A.
2001 *Pedagogia e didattica speciale per insegnanti di sostegno e operatori della formazione*, Pisa, Edizioni ETS
- Venni, M.
2004 *Il posto giusto per me*, Trento, Erickson
- Vianello, R.
1999 *Difficoltà di apprendimento, situazioni di handicap, integrazione*, Bergamo, Junior
- Vianello, R., Cornoldi, C.
1997 *Metacognizione e sviluppo della personalità*, Bergamo, Junior
- Vico, G.
1994 *Handicappati*, Brescia, La scuola
- Vignaux, G.
1999 *Le démon du classement: penser/organiser*, Paris, Seuil
- Vitello, S.J. Mithaug, D.E.
1998 *Inclusive Schooling. National and International Perspectives*, New York, Erlbaum
- Vygotskij, L.S.
1974 *Storia dello sviluppo delle funzioni mentali superiori*, Firenze, Giunti
1986 *Fondamenti di difettologia*, Roma, Bulzoni
- Wang, M. Reynolds, M.C. Walberg, H.J.
1995 *Handbook of Special and Remedial Education. Research and Practice*, 2. ed., New York, Pergamon
- Wells, H.G.
1959 *Il paese dei ciechi*, in H.G.Wells, *Le meraviglie del possibile. Antologia sulla fantascienza*, Torino, Einaudi
- Zappaterra, T.
2003 *Braille e gli altri. Percorsi storici di didattica speciale*, Milano, Unicopli
- Zavallonci, R.
1986 *Introduzione alla pedagogia speciale*, Brescia, La scuola

Filmografia

Anna dei miracoli, Arthur Penn (USA, 1962)

Figli di un Dio minore, Randa Haines (USA, 1986)

Il mio piede sinistro, Jim Sheridan (Inghilterra-Irlanda, 1989)

Nel paese dei sordi, Nicolas Philibert (Francia, 1992)

Dove siete? Io sono qui, Liliana Cavani (Italia, 1993)

Go now, Michael Winterbottom (Inghilterra, 1996)

L'ottavo giorno, Jaco van Dormael (Francia-Belgio, 1996)

Marianna Ucrìa, Roberto Faenza (Italia, 2002)

Le chiavi di casa, Gianni Amelio (Italia/Germania/Francia, 2004)

Un silenzio particolare, Stefano Rulli (Italia, 2004)

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

monografia



La famiglia di fatto

Domenico Riccio

Il testo offre una panoramica completa e aggiornata della regolamentazione giuridica della famiglia di fatto. Nella prima parte si esamina il nuovo diritto di famiglia e vengono in particolare evidenziati i valori cui si orienta l'attuale normativa. Viene rilevato come, dopo la riforma del 1975, il legislatore si sia indirizzato verso una forte affermazione dell'autonomia del gruppo, che si esprime nel principio dell'accordo per l'indirizzo della vita familiare e nel parallelo principio dell'accordo per le decisioni inerenti l'esercizio della potestà. La rilevanza delle scelte compiute dalla coppia nell'attuazione del rapporto reciproco e dei rispettivi compiti verso i figli configura un sistema giuridico abbastanza aperto ai diversi tipi di esperienza matrimoniale e familiare presenti nella realtà sociale.

L'evoluzione del concetto di famiglia ha poi ricevuto una notevole spinta anche dalla nuova visione della filiazione. Ciò è avvenuto attraverso due direzioni. La prima riguarda la parificazione del figlio legittimo al figlio naturale e la seconda attiene alla crescente importanza che ha avuto l'interesse del figlio nelle scelte della famiglia. In particolare, per effetto della sentenza dichiarativa di paternità e di maternità ovvero del volontario riconoscimento effettuato dal o dai genitori, il figlio naturale acquista uno *status* familiare che ben può dirsi di (quasi) totale equiparazione allo *status* e alle prerogative del figlio legittimo sia per quanto concerne le pretese che può avanzare nei confronti dei genitori, sia per ciò che tocca i diritti a lui spettanti a titolo di successione *mortis causa* sul loro patrimonio, quindi può dirsi quasi del tutto superata – secondo l'autore – la denominazione differenziata tra i figli legittimi e quelli naturali. Ma l'evoluzione lessicale rappresenta proprio un chiaro e sicuro sintomo di cambiamento concettuale nel diritto di famiglia: segnaliamo il termine “concubinato”, con cui si qualificavano un tempo le convivenze, sostituito oggi dalla formula “convivenza *more uxorio*” che evoca una connotazione neutra del fenomeno facendo riferimento alla consuetudine di vita in comune, a

prescindere di solito dalla presenza di figli, secondo modalità e comportamenti assimilabili a quelli propri dei coniugi.

In relazione, poi, ai vuoti lasciati dall'attuale disciplina normativa che regola i rapporti familiari in particolare in materia di famiglia di fatto, l'autore sottolinea come quest'ultima abbia una forma e un ciclo di vita potremmo dire simili a quelli della famiglia legale, per cui si pongono le stesse istanze di regolamentazione. Anche la famiglia di fatto ha quindi una sua fase genetica, un momento funzionale e, infine, un termine, con tutte le annesse questioni facilmente enucleabili per converso e, con le dovute modifiche del caso, dalla disciplina predisposta per la famiglia legale. Inoltre, per la famiglia di fatto, si rappresentano alcune singole ipotesi tipiche in cui la rilevanza esterna ha assunto il connotato del riconoscimento legale (diritto anagrafico, tributario, pensionistico, processuale penale, ecc); altre, invece, dove pur non avendo avuto l'espressa menzione della norma, comunque quest'ultima si applica indistintamente sia alla famiglia legale sia a quella di fatto (ad esempio nel diritto penale). In ogni caso, si conclude che pare non esserci nessun elemento di diritto immune dall'influenza di tale fenomeno. Per questo motivo, per testimoniare la rilevanza e l'ampiezza dei temi toccati dal dibattito emerso sulla regolamentazione della famiglia di fatto, vengono, in chiusura, segnalate le attuali tensioni giurisprudenziali e legislative, fornendo una chiave di lettura unitaria dell'istituto e anche le possibili evoluzioni dello stesso.

La famiglia di fatto / Domenico Riccio. — Padova : Cedam, 2007. — XXVIII, 657 p. ; 24 cm. — (Collana di diritto di famiglia. Gli orientamenti dei tribunali ; 8). — Bibliografia: p. 597-629. — ISBN 978-88-13-27453-5.

Famiglie di fatto – Italia

monografia



Unioni di fatto, matrimonio, figli

Tra ideologia e realtà

Carlo Casini

Il volume si inserisce nell'attuale dibattito culturale e politico sulla reale opportunità e utilità di un riconoscimento formale delle unioni di fatto.

Una delle tesi di questa pubblicazione è che le istanze di persone che vivono insieme, se legittime, sono già soddisfatte dall'ordinamento giuridico e che quindi non c'è affatto bisogno di un riconoscimento delle convivenze di fatto. Per sostenere tale tesi, l'autore sottolinea come in molti atti internazionali (prima fra tutti la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, articolo 16) e in quasi tutte le Costituzioni nazionali la famiglia viene considerata quale nucleo fondamentale della società e dello Stato e come tale deve essere riconosciuta e protetta. L'argomento più frequentemente ripetuto per chiedere una legge che dia riconoscimento legale alle unioni di fatto, comprese quelle omosessuali, è quello dell'uguaglianza. Se tutti, infatti, siamo uguali – ci si chiede spesso – indipendentemente dalle condizioni di età, salute, razza, situazione economica, perché dovremmo essere considerati diversi in base all'orientamento sessuale? Ma secondo l'autore uguaglianza non significa trattare tutti in modo identico, ma riservare un'uguale disciplina a situazioni uguali e trattamenti diversi a situazioni diverse. Perciò il confronto tra l'unione matrimoniale e altri tipi di unione suppone una preliminare indagine sull'identità: costituiscono rapporti sostanzialmente identici oppure sono diversi? E se sono diversi, come descrivere la differenza? La famiglia qui viene considerata di grande importanza per la società e lo Stato in quanto risponde a un evidente interesse, generale, pubblico. La famiglia non riguarda soltanto le aspirazioni e le esigenze dei suoi membri, ma riguarda le aspettative di tutti i membri della società. Per questo motivo l'atto che fonda la famiglia non può essere un evento privato, ma deve essere partecipato con una cerimonia, una festa, un gesto che lo collochi in una dimensione pubblica. Si prende d'altra parte atto del fatto che le grandi trasformazioni della società moderna hanno

investito profondamente la famiglia tradizionale. Basta riflettere sulla fortissima caduta della natalità, sulla rilevante diminuzione dei matrimoni, sull'aumento delle separazioni e dei divorzi, sull'aumento dei figli naturali, sulla diffusione delle convivenze di fatto. La famiglia è quindi profondamente cambiata. Ma secondo l'autore oggi la famiglia, il concetto di famiglia, vive una rinascita. Paradossalmente, infatti, gli stessi fenomeni di disagio che hanno investito e che continuano a investire la famiglia ne hanno messo in evidenza l'importanza. Si rileva come molte indagini abbiano dimostrato ciò che, del resto, è un dato di comune esperienza: i pesanti costi sociali che derivano dalla dissoluzione della famiglia stessa. Sono state poi evidenziate anche le correlazioni tra difficoltà familiari e fenomeni socialmente preoccupanti come la tossicodipendenza, la prostituzione, il disadattamento psichico, l'emarginazione. Prova dell'efficacia terapeutica e di "recupero" della famiglia è data, per citare un esempio, dal fatto che per dare una risposta efficace al disadattamento delle persone, specie se minori, si ricorre a strumenti che imitano il modello familiare: basti pensare alle case famiglia come alternativa agli istituti e al modo di organizzarsi di talune comunità terapeutiche. La famiglia viene quindi riconosciuta come un'istituzione di rilevante interesse pubblico estremamente utile – per l'autore – in particolare per l'allevamento e la crescita dei bambini, degli adolescenti e dei giovani.

Unioni di fatto, matrimonio, figli : tra ideologia e realtà / Carlo Casini. — Firenze : Società editrice fiorentina, c2007. — 147 p. ; 20 cm. — (Etica). — ISBN 978-88-6032-019-3.

Famiglie di fatto – Italia

monografia



Genitori e adolescenti

Michael Carr-Gregg

Tra le fasi della vita, l'adolescenza è quella che non ha eguali, un periodo di transizione nel quale vi è un susseguirsi di cambiamenti fisici, psicologici ed emotivi tutti assolutamente naturali. Una crescita repentina, velocissima, che si sviluppa principalmente in tre distinte fasi: la prima adolescenza, caratterizzata dalla domanda "Sono normale?", la media adolescenza, dove la domanda è "Chi sono?" e la tarda adolescenza nella quale la questione è "Dove sto andando?". La risposta a queste domande non è né semplice, né immediata, ma sono lo stimolo da cui parte la ridefinizione identitaria. Un percorso di crescita fatto da un alto tasso di sofferenza per tutta l'incertezza che questo stravolgente cambiamento si porta dietro. Un processo necessario, finalizzato inconsciamente a svincolarsi e ad affrancarsi dalle sicurezze che hanno caratterizzato l'infanzia e che si ripercuote soprattutto sul rapporto con i genitori. Da una parte l'adolescente sente la spinta e il richiamo verso la libertà, chiedendo all'adulto di stare lontano, dall'altra ha bisogno di sentire la forza dell'amore dei genitori e la loro vicinanza. Ogni adulto ha una sorta di "copione" del bravo genitore, e questo porta a diverse categorie di stili genitoriali, quelli dei genitori esigenti, quelli comprensivi, quelli autoritari, ma qualunque sia lo stile genitoriale ci sono alcuni comportamenti e modi di vivere la relazione che sono necessari per un buon sviluppo del ragazzo. Cercare di essere presenti alla vita familiare e far partecipare l'adolescente alle decisioni, così come dargli fiducia, instaurare un dialogo profondo e aperto, sono tutti elementi molto importanti per vivere una serena adolescenza. Questo non vuol dire che non vi siano forme di conflitto o assenza di discussioni, perché queste servono anche a quel processo di individuazione che l'adolescente sta vivendo e che è importante che viva, ma esse assumono questo connotato evolutivo solo se gli adulti ne comprendono la portata e il valore e accolgono il distacco positivamente.

Uno degli ambiti dove il ragazzo esprime appieno questa sua trasformazione è la scuola e molte sono le difficoltà che in essa incontra, non ultimi i fenomeni come il bullismo, nel quale i genitori hanno un ruolo chiave sia che il figlio faccia parte delle vittime sia che rivesta la parte del proponente. Momenti importanti sono quelli in cui gli adolescenti cominciano la loro autonomia in ambito sociale e “prendere la patente” è un momento che va supportato sia tecnicamente che emotivamente. Accanto allo svilupparsi di queste forme di indipendenza, vi sono anche altre scoperte che vanno nella direzione dell'adulthood e che il genitore deve saper accompagnare con pazienza. L'approccio al sesso, alla relazione di coppia, per l'adolescente sono compiti molto complessi da affrontare ed esperienze emotivamente forti da vivere. Per molti genitori questi sono argomenti imbarazzanti da toccare, ma la sfida principale di un genitore è creare un ambiente in cui il ragazzo si senta libero di parlare anche del tema della sessualità. In questo modo la relazione con una profonda parte di sé è favorita e sostenuta in modo da integrare nuove sensazioni e nuovi impulsi con le altre componenti emotive e sentimentali, tanto da dare all'adolescente una positiva modalità di vivere la relazione con l'altro sesso.

Alcuni aspetti di problematicità sono sempre potenzialmente presenti, come per esempio l'uso di droghe, ma il dialogo e la ricerca di quali significati possono stare dietro a questi comportamenti devono essere ciò che guida l'azione del genitore, che deve cercare di capire e deve aiutare il proprio figlio anche in situazioni difficili e di sofferenza. Proprio per le molte sollecitazioni emotive che vive, il genitore è bene che si ricordi ogni tanto che non è solo un genitore, ma anche un uomo o una donna, avendo cura di sé e imparando a vivere con equilibrio queste due paritetiche dimensioni.

Genitori e adolescenti / Michael Carr-Gregg. — Milano : Armenia, c2007. — 120 p. ; 21 cm. — (Genitori e figli). — Trad. di: *Surviving adolescents*. — ISBN 978-88-344-1964-9.

Figli adolescenti – Rapporti con i genitori

monografia

AFFIDAMENTIMandato autoritario
e responsabilità di curaIsabella Bernardi
Lucilla Castelfranchi

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

Affidamenti

Mandato autoritario e responsabilità di cura

Isabella Bernardi, Lucilla Castelfranchi

L'affidamento costituisce un'istituzione che comprende differenti tipologie. In tutti i casi, tuttavia, si pone il problema del rapporto tra un servizio tecnico-professionale con la magistratura e dell'antinomia aiuto-controllo. I due temi appaiono interconnessi perché, se è vero che in ogni relazione tra operatore e utente si intrecciano elementi dettati dall'esigenza di prendersi cura con elementi basati sul rispetto delle regole, è altrettanto vero che esistono interventi, propri dei servizi pubblici, in cui la valenza del controllo può sembrare prevalente, perché risponde a precise norme di legge, che condizionano alcune fondamentali libertà individuali. Si fa qui riferimento ai vincoli che possono essere imposti per la custodia di un figlio dopo una separazione, o per la verifica della capacità educativa di una famiglia o, ancora, per testare la qualità di un inserimento di un bambino in un nucleo adottivo o affidatario o, infine, per controllare i comportamenti di adulti e minorenni, entrati nel circuito penale a causa della commissione di reati.

Nel corso del volume vengono descritti i compiti e le responsabilità del servizio sociale in ciascun tipo di affidamento. A ciascuno di essi è dedicato un capitolo, che si sviluppa secondo un percorso che comprende la definizione, l'evoluzione storico legislativa, le strategie di intervento e i nodi critici.

- L'affidamento al servizio sociale in materia civile. Ha le stesse caratteristiche che una volta connotavano il cosiddetto affidamento rieducativo. La potestà genitoriale non decade ma viene piuttosto limitata. Il servizio sociale prende in carico l'utente con la responsabilità duratura e impegnativa ben più di quanto si richieda ai servizi primari rivolti alla cittadinanza, i quali non ricevono un incarico dall'autorità giudiziaria. Tale attribuzione non è solo un adempimento istituzionale: significa espletare un'azione di cura, instaurare un rapporto individualizzato, porsi come punto di riferimento e accompagnare l'affidato fino al completamento del percorso trasformativo.

- L'affidamento preadottivo. È questa la fase conclusiva del complesso procedimento che determina la dichiarazione di adozione. Esso nasce dall'esigenza di monitorare e garantire il superiore interesse del minore a inserirsi con lo *status* di figlio in una nuova famiglia. Gli operatori devono riferire periodicamente al tribunale per i minorenni sull'andamento dell'inserimento, l'impegno si conclude con una relazione riepilogativa che dia conto del successo del provvedimento, in modo che si possa procedere con la dichiarazione di adozione.
- L'affidamento familiare. È il collocamento temporaneo di un minore presso persone singole o famiglie, con o senza figli. Esso può essere consensuale, quando vi è intesa tra gli operatori, la famiglia di origine e la famiglia affidataria; giudiziario, quando i genitori non danno l'assenso, per cui viene decretato dal tribunale dei minorenni nell'interesse del minore.
- L'affidamento al servizio sociale in materia penale minorile: la messa alla prova. Quest'ultima riguarda l'accettazione da parte del minore di assumere un impegno a osservare le regole e a svolgere determinati compiti. La messa alla prova sospende il processo e quindi la pronuncia della condanna e fa dipendere l'estinzione del reato dall'esito positivo della misura.
- L'affidamento in prova al servizio sociale nel settore penale adulti. Si tratta in questo caso di una misura penitenziaria che si distingue dalla messa alla prova minorile perché riguarda l'esecuzione di una condanna già irrogata in via definitiva, ma che si realizza in regime non detentivo, a condizione appunto che si rispettino determinati impegni.

Affidamenti : mandato autoritario e responsabilità di cura / Isabella Bernardi, Lucilla Castelfranchi. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 118 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 107). — Bibliografia: p. 115-118. — ISBN 978-88-7466-485-6.

Affidamento familiare

monografia



Crisi coniugale

Obbligo di mantenimento e accertamento dei redditi

Alessandra Sbressa Agneni, Stefania Sbressa Agneni

Il volume analizza con cura la crisi coniugale focalizzando l'attenzione del lettore sull'aspetto economico e patrimoniale delle problematiche relative all'assegno di mantenimento nei procedimenti di separazione e divorzio. Tale aspetto viene trattato sotto il profilo civile, processuale, fiscale e tributario, penale e legislativo. Ciò che caratterizza il volume è il particolare approccio adottato che fa riferimento al valore esistenziale che il denaro rappresenta in una famiglia e al conseguente riconoscimento del danno esistenziale. All'interno, infatti, del nucleo familiare, il denaro, o meglio la mancanza di esso, si riflette sulla qualità e lo stile di vita o meglio sulla realizzazione personale e dei propri progetti, sulla possibilità di muoversi liberamente e di scegliere con serenità ciò che la vita prospetta e su quant'altro attenga alla sfera dell'esistenza umana. Quando i mezzi economici sono insufficienti, inevitabilmente, si riducono i divertimenti e gli sport, le spese per lo studio e la cultura, per l'abbigliamento e le vacanze, per le stesse cure mediche e odontoiatriche e perfino per l'alimentazione. Di conseguenza vengono meno tutte le opportunità sociali, di promozione individuale, culturale, professionale, pregiudicando il futuro della persona. Entra, quindi, in gioco il tema dell'esistenzialità del nostro essere ossia del diritto alla realizzazione personale che rappresenta l'interfaccia del danno esistenziale, causato dal comportamento illecito di un membro del nucleo familiare.

Tenendo quindi presente questa impostazione, viene esaminata una giurisprudenza di estremo interesse in particolare per la portata estensiva dell'area della risarcibilità del danno, che non viene soltanto considerato come danno patrimoniale ma anche esistenziale ovvero compromissione illecita delle attività realizzatrici della persona. Il volume prende in considerazione in particolare il tema della responsabilità risarcitoria del genitore per il mancato mantenimento del figlio, il quale subisce una lesione dannosa per un sereno sviluppo della personalità umana.

Per quanto riguarda invece la posizione dei coniugi nell'ambito dei procedimenti di separazione e divorzio, viene qui rilevato come accada spesso che uno di loro cerchi di nascondere all'altro la propria reale situazione economico-finanziaria in modo da sottrarsi all'obbligo di versare l'assegno di mantenimento. I mezzi utilizzati a questo scopo sono diversi, quali intestare beni a terzi, trasferire denaro all'estero, fare donazioni e ancora imputare spese effettuate per scopi personali alla società di cui la parte è titolare, nel caso in cui svolga lavoro autonomo.

Gli strumenti che il nostro ordinamento offre per poter smascherare in giudizio il coniuge che si finge povero a scapito dell'altro, solitamente più debole e indifeso dal punto di vista economico in quanto privo di reddito o avente un reddito che non gli consente di condurre lo stesso tenore di vita di cui godeva in costanza di matrimonio, non sono molti e si basano per lo più su presunzioni. Tuttavia, il nostro sistema prevede che sia nel procedimento di divorzio che in quello di separazione, i coniugi siano obbligati a presentare fin dalla prima udienza presidenziale la propria dichiarazione dei redditi e nel caso in cui sorgano delle contestazioni tra coniugi in relazione alla loro complessiva situazione finanziaria, il tribunale, qualora ne riscontri la necessità, possa disporre indagini, avvalendosi anche dell'ausilio della polizia tributaria.

Crisi coniugale : obbligo di mantenimento e accertamento dei redditi / Alessandra Sbressa Agneni, Stefania Sbressa Agneni. — Milano : A. Giuffrè, c2007. — XVII, 252 p. ; 24 cm. — (Fatto & diritto). — Bibliografia: p. 247-252. — ISBN 88-14-12697-6.

Separati e divorziati – Obbligo di mantenimento – Italia

monografia



Il nuovo rito del contenzioso familiare e l'affidamento condiviso

Le riforme del diritto di famiglia viste dagli avvocati: commenti, formulari e documenti

G. Facchini, A. Fissore, M. Naggar, G. Oberto, A.C. Ronfani

Il diritto di famiglia è, per sua natura, destinato a subire, forse più ancora di altri settori dell'ordinamento, le influenze della società, del costume e dei relativi mutamenti e in ogni epoca il legislatore ha sentito il bisogno di farsene, anche se spesso con ritardi e contraddizioni, interprete. Spesso, l'intervento del legislatore non è stato in grado di apportare soluzioni efficaci ma ha contribuito all'incertezza che regna in numerose aree del diritto di famiglia. In particolare, secondo l'autore, la legge 54/2006 rappresenta un chiaro esempio di intervento normativo scomposto e contraddittorio in quanto avrebbe sconvolto l'assetto normativo del contenzioso familiare sia sul versante sostanziale che su quello processuale. Avrebbe in particolare introdotto principi che se, da un lato, si pongono in controtendenza rispetto a quelle che sembravano le linee direttrici acquisite (si pensi alla consapevolezza della necessità di uniformare i riti della separazione e del divorzio, cui ha invece risposto un'ulteriore fase di rincorsa tra le due discipline, che continuano a muoversi su due piani diversi e del tutto sfasati), dall'altro vengono ad alterare soluzioni faticosamente raggiunte (teniamo presente il dibattito sulle competenze giurisdizionali in tema di potestà dei figli naturali), gettando naturalmente scompiglio e sconforto fra gli interpreti e scatenando inestricabili conflitti di competenza tra giudici ordinari e giudici minorili.

L'idea che sta alla base di quest'opera è maturata proprio nel corso di una serie di attività di formazione organizzate da un gruppo di avvocatessse del Foro di Torino per rispondere alle crescenti contraddizioni legislative in materia di diritto di famiglia con un approfondimento che richiedesse, valorizzandolo, il coinvolgimento degli interpreti e degli operatori.

Il volume si divide in tre parti fondamentali: la prima parte tende a fornire una panoramica generale in particolare sulla legge 54/2006 sull'affidamento condiviso; si precisa qui, tra l'altro, come tale riforma rimetta in via prioritaria all'intesa dei genitori la rego-

lamentazione dei profili attinenti alla gestione dei rapporti con la prole minorenni, relegando il ruolo del giudice – come d'altronde appare corretto parere dell'autore – a quello di mero garante dell'insussistenza di una situazione di contrasto delle intese dei genitori rispetto al preminente interesse dei figli oltre che, ovviamente, di risolutore del contrasto, nel caso in cui l'intesa non possa essere raggiunta.

La seconda parte si concentra maggiormente sulle principali questioni sostanziali e processuali toccate dalle riforme relativamente alla separazione e al divorzio, quali ad esempio la difesa tecnica delle parti in causa, le domande aventi contenuto economico, prima fra tutte l'assegnazione della casa coniugale, e, infine, l'ascolto del minore.

La terza parte è dedicata ai profili attinenti ai figli delle coppie non coniugate, nonché alle modifiche del diritto penale che investono le materie in esame. Nelle sezioni denominate "formulari" si sono inseriti, capitolo per capitolo, dei facsimile di atti o provvedimenti, dal sapore talora anche provocatorio: si pensi alla citazione di una separazione consensuale "fai-da-te", o alle condizioni contenenti una clausola penale per violazione di accordi di coniugi separati. Chiude il lavoro una parte dedicata ai documenti, in cui sono state raccolte svariate decisioni del Tribunale e della Corte d'appello di Torino, oltre a un questionario elaborato e diffuso dall'Osservatorio torinese sulla giustizia civile.

Il nuovo rito del contenzioso familiare e l'affidamento condiviso : le riforme del diritto di famiglia viste dagli avvocati : commenti, formulari e documenti / G. Facchini, A. Fissore, M. Naggari, G. Oberto, A.C. Ronfani ; a cura di Giacomo Oberto. — Padova : Cedam, 2007. — XVI, 369 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 361-366. — ISBN 978-88-13-27811-3.

1. Affidamento condiviso – Italia
2. Separazione coniugale e divorzio – Italia

monografia



Quando i genitori si dividono

Le emozioni dei figli

Silvia Vegetti Finzi

Il fenomeno della separazione recentemente ha assunto una rilevanza non solo per chi si trova a viverla “dal di dentro”, ma sempre di più per tutti i professionisti che a vario titolo operano all’interno di servizi psicologici e sociali rivolti alla gestione dei conflitti e alla mediazione della separazione. Da un lato la famiglia che, nella fase separativa, ma anche nelle fasi successive alla separazione, ha sempre più la necessità di essere guidata nella conoscenza delle dinamiche che tipicamente si verificano, dall’altro, gli operatori, che hanno la necessità di integrare le loro competenze in quanto quelle tradizionali non risultano più adeguate alle richieste emergenti dalla comunità. La sfida attuale è dunque quella di creare una “cultura della separazione”, che partendo dall’esperienza vissuta, tragga gli elementi necessari per non compiere i medesimi errori e per individuare quelle modalità che consentono di usare la sofferenza come occasione di crescita, non solo individuale, ma collettiva.

Questo testo nasce dall’esigenza di rispondere a tali bisogni, ossia di trovare un aiuto e un sostegno competente ed efficace nell’affrontare la divisione coniugale e i malesseri che la precedono e la seguono. In tal senso oggetto del testo è il disfarsi della famiglia, o meglio delle famiglie, in quanto vi sono modi sempre più diversificati di vivere insieme. Tra questi non compare alcuna distinzione tra coppie coniugate o conviventi in quanto, di fronte ai problemi della separazione, non si riscontrano differenze sostanziali. Le differenze sorgono tra genitori e figli, in quanto se i primi hanno numerosi contesti in cui possono parlare della separazione, esprimere le proprie preoccupazioni e i propri desideri, i figli, soprattutto se piccoli, vengono tenuti lontani dalle decisioni “dei grandi”, certe volte all’oscuro di tutto, “per il loro bene”. Tuttavia i figli nel conflitto sono già presenti, ciò fa sì che il tenerli lontani implichi il non ascoltare quello che già vedono, che già sono in grado di raccontare o esprimere. Il testo vuol partire proprio dall’ascolto dei minori.

Questo testo nasce, infatti, da un appello che l'autrice ha pubblicato su una rivista settimanale, in cui si chiedeva ai figli di inviare le storie dei loro vissuti sulla separazione dei genitori. A questo appello hanno fatto seguito centinaia di lettere, spesso di adulti (dai 30 ai 40 anni) che raccontavano come avevano vissuto tale separazione. Le storie presenti nel testo, che diventa dunque un testo "corale", non sono trattate negli aspetti di aneddotica, bensì ciò che interessa è la loro organizzazione in una narrazione sorretta dalla ricerca di senso, di qui l'importanza di un'autobiografia sorretta da un contesto che sappia raccoglierla e valorizzarla.

Se nell'epoca dell'anonimia e della indifferenza la separazione diviene una questione privata da risolvere il prima possibile, la sfida che questo testo intende operare è quella di rendere collettiva la questione "genitoriale", ossia diffonderla e trasferire le crepe e gli aspetti di forza alla comunità.

La finalità è quella di mostrare che è possibile vivere e condividere la separazione familiare senza smarrire il senso della vita, attraverso le voci di coloro che ci sono passati attraverso, divenendo dunque voci parlanti piuttosto che parlate. I brani tratti dalle lettere ricevute sono in primo luogo organizzati secondo un percorso tematico e intervallati dalle considerazioni dell'autrice, questo per far sì che da un lato sia la vita e non la teoria a condurre il dialogo, ma dall'altro per consentire che l'autobiografia non si chiuda in se stessa e non divenga elemento asfittico. I testi sono organizzati secondo un percorso evolutivo, in quanto l'impatto sui figli della separazione muta secondo la loro età, pertanto viene a crearsi un panorama di tutte le reazioni possibili lungo le fasi dell'età evolutiva, con particolare attenzione all'adolescenza, il periodo considerato più difficile ma anche quello più ricco di possibilità e risorse.

Quando i genitori si dividono : le emozioni dei figli / Silvia Vegetti Finzi. — Milano : Mondadori, 2007. — 328 p. ; 21 cm. — (Oscar saggi ; 829). — ISBN 978-88-04-56633-5.

Genitori – Separazione coniugale e divorzio – Reazioni dei figli

monografia



L'attaccamento disorganizzato

Gli effetti dei traumi e delle separazioni

Judith Solomon e Carol George (a cura di)

Un legame di attaccamento disorganizzato sottende a comportamenti insensati, contraddittori, intempestivi e mal direzionati, agiti dal bambino verso il caregiver dopo un periodo più o meno lungo di separazione. Tali comportamenti costituiscono l'espressione manifesta del crollo delle corrette strategie relazionali che normalmente caratterizzano l'espressione dell'attaccamento del bambino verso l'adulto. Vari studiosi hanno evidenziato la natura paradossale di questo legame di attaccamento; in esso coesistono sequenze motorie orientate alla ricerca del contatto con quelle funzionali all'allontanamento dall'adulto, manifestazioni di affetto e di aggressione, espressioni di angoscia e, a un tempo, di congelamento delle manifestazioni emozionali. Questo comportamento costituisce una strategia che esemplifica con evidenza la difficoltà del bambino a trovare una soluzione coerente di fronte a quello che è stato definito il "paradosso fondamentale", per cui la figura di attaccamento è, nello stesso tempo, l'origine e la soluzione della sua paura.

Un'analoga tensione tra elementi opposti sembra anche caratterizzare la realtà psicologica delle madri dei bambini con attaccamento disorganizzato. Queste, sul piano comportamentale, se valutate sulla base delle risposte alla separazione e al ricongiungimento, sembrano particolarmente insensibili, discontinue e contraddittorie nei confronti dei propri figli, mostrando atteggiamenti caratterizzati ora da intrusività, ora da distacco emotivo. Gli studi effettuati sui bambini disorganizzati e sulle loro madri dimostrano come i comportamenti interattivi da cui emerge la disorganizzazione possono essere sottili ma tali da caratterizzare l'atmosfera della relazione, come il comportamento "minacciato-minacciante" del genitore. Tale definizione dà l'idea di un comportamento talvolta eccessivo, non integrato, ma, contemporaneamente anche timoroso e inadeguato, caratteristico di una relazione entro la quale il coinvolgimento del bambino nei confronti del genitore è possibile solo nei termini imposti da quest'ultimo.

Alla base delle difficoltà del genitore si ipotizza l'esistenza di esperienze traumatiche infantili rimaste irrisolte. L'espressione di dolore e di paura di un figlio potrebbe evocare nel caregiver stati affettivi dolorosi e irrisolti, tanto da indurlo a limitare l'attenzione cosciente nei confronti degli indicatori di questi sentimenti espressi dal figlio. In sostanza, laddove una figura di cura abbia sviluppato una condizione mentale di dissociazione in rapporto a traumi o esperienze di perdita non elaborati, può manifestare una specifica difficoltà a prestare un'attenzione flessibile agli stati affettivi dolorosi del figlio, bloccando sul nascere la capacità di modulare e regolare questi stessi affetti.

Non sono solo le perdite e i traumi del passato del genitore ad avere un impatto disorganizzante sul sistema di attaccamento, ma anche i traumi recenti, come i vissuti connessi alla disabilità o alla malattia cronica del figlio. Nei casi di disabilità cronica è soprattutto la capacità della madre di elaborare la rappresentazione interna del figlio e della sua relazione con lui a incidere sulla qualità dell'attaccamento.

Il tema dell'attaccamento disorganizzato è trattato attraverso un'ampia area dell'esperienza clinica, all'interno della quale sono stati indagati i percorsi evolutivi dei bambini caratterizzati da questo tipo di attaccamento e valutate le conseguenze sullo sviluppo a livello cognitivo, affettivo e relazionale. Numerose ricerche dimostrano che la disorganizzazione dell'attaccamento è in una certa misura predittiva dello sviluppo di disturbi della condotta in età prescolare e scolare anche in soggetti appartenenti a popolazioni non cliniche. A questo riguardo gli autori invitano tuttavia alla cautela, sottolineando l'esigenza di circoscrivere con maggiore chiarezza e omogeneità il costrutto di attaccamento disorganizzato e di compiere adeguate ricerche longitudinali.

L'attaccamento disorganizzato : gli effetti dei traumi e delle separazioni / a cura di Judith Solomon e Carol George. — Bologna : Il mulino, c2007. — 402 p. ; 22 cm. — (Prismi). — Trad. di: Attachment organization. — Bibliografia: p. 367-402. — ISBN 978-88-15-11537-9.

Attaccamento disorganizzato

monografia



Intelligenza socio-emotiva

Cos'è, come si misura, come svilupparla

Manuela Franco, Laura Tappatà

Il tema dell'intelligenza ha conosciuto vicende alterne, alle origini della psicologia detta "scientifica" è stato un argomento centrale. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, infatti, vengono costruiti i primi test d'intelligenza alla Sorbona di Parigi da parte di Alfred Binet (1857-1911). Uno strumento di valutazione e indagine dell'intelligenza che verrà progressivamente perfezionato, a partire dal collaboratore e successore Théodore Simon (1872-1961) fino all'attuale Scala d'intelligenza Stanford-Binet (dalla collaborazione di vari studiosi dell'Università di Stanford negli Stati Uniti). James McKeen Cattell (1860-1944), oltre a essere il primo professore di psicologia in America, fu anche tra i precursori che utilizzarono il concetto di "test d'intelligenza" per esplorare natura e funzioni delle strutture mentali. Fra le problematiche chiave, quella di definire se la natura dell'intelligenza fosse "unica" o "molteplice". Charles Edward Spearman (1863-1945) elaborò tecniche e metodi per cercare di dare una risposta sul piano delle ricerche empiriche, utilizzando strumenti statistici complessi quali l'analisi fattoriale (vedere se e quanto le risposte fornite dai soggetti a un dato test d'intelligenza correlano tra loro e si raccolgono intorno a pochi fattori). Studi di anni lo portarono alla conclusione che l'intelligenza presenta un fattore generale (detto G) e, gerarchicamente subordinati, fattori specifici, di conseguenza non è possibile parlare di intelligenze molteplici, ma di qualcosa di unico che si applica a diversi ambiti. Questo dibattito condusse Louis Leon Thurstone (1887-1955) dell'Università di Chicago (USA) a elaborare una teoria fattoriale dell'intelligenza, in questo caso quindi sarebbero ipotizzati fattori distinti dell'intelligenza.

Dagli anni Sessanta agli inizi degli anni Ottanta, in corrispondenza all'affermarsi della prospettiva cognitivista, il tema dell'intelligenza è caduto nel "cono d'ombra", spostandosi l'interesse degli studiosi sui processi cognitivi (memoria, attenzione, problem solving, linguaggio). Progressivamente, questa nuova ripresa di studi e

ricerche sull'intelligenza non soltanto ha condotto alle teorie delle intelligenze multiple, ma anche a ipotizzare la presenza di intelligenze emotive e socioemotive, come il testo presenta al lettore. Infatti, il primo capitolo riassume il passaggio dal concetto di quoziente intellettivo a quello di intelligenza sociale. Dopo un quadro delle teorie delle intelligenze multiple di Howard Gardner (1943-vivente) e Robert Sternberg (1949-vivente), il libro espone il concetto di intelligenza sociale. Questa è ipotizzata come capacità di risolvere problemi interpersonali e intrapersonali e di intrattenere rapporti interpersonali e sociali. Si viene poi introdotti ai diversi modelli di intelligenza emotiva. Secondo Daniel Goleman (1946-vivente), uno dei principali teorici di questo punto di vista, l'intelligenza emotiva sarebbe «l'insieme delle capacità di autocontrollo, di entusiasmo, di perseveranza e di automotivazione», ossia saper leggere i sentimenti più intimi di una persona, saper gestire senza difficoltà le relazioni con gli altri. Mentre l'intelligenza emotiva-sociale sarebbe un costrutto multifattoriale che si «articola in abilità emotive, personali e sociali, che correlano tra loro per affrontare in modo efficace le richieste e le pressioni quotidiane». Nel libro, il lettore trova numerosi strumenti di misura, anche dei vari stili di personalità, con la possibilità di verificarne metodologia ed efficacia su se stessi. Ad esempio, si è capaci di parlare delle proprie emozioni? Attribuiamo successi o insuccessi a noi stessi o a cause esterne? Affrontiamo la vita con ottimismo o pessimismo? Che tipo di umorismo possediamo?

Intelligenza socio-emotiva : cos'è, come si misura, come svilupparla / Manuela Franco, Laura Tappatà. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 173 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 77). — Bibliografia: p. 161-173. — ISBN 978-88-7466-497-9.

Intelligenza emotiva

monografia



Ascoltare il linguaggio dei bambini

Dalla comunicazione preverbale alle prime parole

Marinella Majorano

La psicologia dello sviluppo del linguaggio e della comunicazione è una disciplina entrata di recente nel panorama formativo universitario. Soltanto nelle Facoltà di psicologia, nei corsi di laurea “triennali” con orientamento evolutivo ed educativo, fa parte delle materie di base, sia pure con un “peso” didattico di appena sei crediti formativi universitari pari a circa 40 ore di didattica frontale (lezioni). Dal 1990, grosso modo, si assiste a questo inserimento nel curriculum universitario. Un ritardo che ha influenzato la ricerca in questi ambiti. Ma anche gli aspetti operativi legati ai processi educativi ne hanno subito un rallentamento. Potremmo chiederci il perché di tutto questo, dal momento che gli esseri umani esprimono l’essenzialità della loro natura proprio nel linguaggio, nella loro capacità di sviluppare strumenti comunicativi complessi, sia rivolti al mondo esterno che a quello interno.

Il libro di Marinella Majorano, psicologa e dottore di ricerca presso il Dipartimento di psicologia dell’Università di Parma, aiuta il lettore a capire alcune delle tappe fondamentali dello studio di come si sviluppa il linguaggio e la comunicazione negli umani. Il testo si articola in cinque aree, corrispondenti ad altrettanti capitoli. Una di tali problematiche, particolarmente importanti, è costituita dalla cosiddetta “comunicazione prelinguistica”. È necessario capire come, quando, perché da “semplici” suoni, i bambini arrivano in un tempo rapidissimo (alcuni mesi) a capire e produrre strutture complesse come i “fonemi”. Il fonema non è solo un suono, ma una struttura che veicola, organizza “significanti” e, in parte, significati. Dopo la presentazione di alcuni modelli sull’origine del linguaggio, l’autrice espone ricerche recenti sulla percezione del linguaggio nei primi due anni di vita. Le indagini sullo sviluppo comunicativo precoce hanno dato vita a un ampio dibattito sul passaggio dalla comunicazione non intenzionale a quella intenzionale e da quella gestuale alla verbale. Le ricerche hanno evidenziato come fin dai primi giorni di vita i bambini sembrano predispo-

sti “a rispondere in maniera selettiva agli stimoli sociali”. A seconda degli autori, si è parlato di “danza conversazionale”, “episodi di intersoggettività primaria”, “pseudodialoghi”, “protoconversazioni”. Molti autori hanno sottolineato che la risposta materna foneticamente contingente a quella del bambino aumenta la sua ricettività e attenzione al linguaggio adulto. Già tra i 10 e 13 mesi, i bambini sono capaci di seguire la linea di sguardo dell’interlocutore e cominciano a dirigere attivamente l’attenzione e il comportamento dell’adulto verso un evento esterno. La relazione tra questi eventi psicologici e lo sviluppo anatomico e maturazionale neurale viene esposta al lettore attraverso ricerche e studi. In particolare, sono illustrati i modelli dello sviluppo vocale precoce e sulle caratteristiche fonetiche e sillabiche della “lallazione”. Lallazione e sviluppo del primo linguaggio sembrano strettamente connessi, anche se le ipotesi teoriche al riguardo divergono, a volte in misura rilevante. Si va dalla “teoria motoria” a quella “interazionista”. Conclude questo primo capitolo, una ricerca condotta dalla stessa autrice, attraverso indici quantitativi come la complessità sillabica. Segue poi lo studio dello sviluppo delle prime parole e delle tecniche di valutazione dello sviluppo linguistico. Il dibattito che vi è connesso riguarda le relazioni tra sviluppo linguistico ed evoluzione cognitiva e sociale del soggetto. Completano il testo, una serie di studi sui ritardi e disturbi del linguaggio in queste prime fasi della vita che, purtroppo, possono condizionare in misura rilevante lo sviluppo psicologico.

Ascoltare il linguaggio dei bambini : dalla comunicazione preverbale alle prime parole / Marinella Majorano. — Milano : Unicopli, 2007. — 195 p. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Monografie ; 20). — Bibliografia: p. 171-195. — ISBN 978-88-400-1174-5.

Bambini – Comunicazione verbale e linguaggio – Sviluppo

monografia

Paola Venuti
Percorsi evolutivi
 Forme tipiche
 e atipiche
 Carocci



Percorsi evolutivi

Forme tipiche e atipiche

Paola Venuti

La descrizione dei percorsi tipici dello sviluppo psicologico, dall'infanzia all'adolescenza, si pone come punto di partenza per la comprensione di alcuni dei principali disturbi evolutivi, quali quelli delineati dall'autismo e dal ritardo mentale. Questo approccio postula la centralità di uno sviluppo armonico della relazione con adulti significativi; condizione questa che viene riconosciuta come essenziale per acquisire competenze cognitive e socioaffettive.

Le esperienze relazionali avute nei primi anni di vita influenzano in maniera determinante lo sviluppo durante tutto il corso della vita. Se le relazioni precoci sono state improntate da interlocutori emotivamente poco disponibili, evitanti, ambivalenti, inaffidabili o intrusivi, l'immagine interiorizzata invece di sicurezza indurrà confusione, incertezza e preoccupazione. Tutto questo influirà sui modi in cui si riceveranno i segnali trasmessi dagli altri e sul tipo di risposta che verrà data.

Le predisposizioni strutturali, funzionali e temperamentali del bambino interagiscono con le predisposizioni dell'adulto a fare il genitore e a condividere empaticamente e sintonicamente gli stati mentali del piccolo. Da questo gioco di scambi interattivi e di comunicazione reciproca ha origine la reciprocità relazionale, che è alla base delle acquisizioni linguistiche e dell'alternanza del turno, come pure dell'intenzionalità del bambino, necessaria per attivare i gesti comunicativi e, successivamente, la comunicazione verbale. È proprio nell'ambito di questo gioco interattivo che si sviluppano le strutture e le funzioni cerebrali e si attivano i programmi di maturazione geneticamente determinati del sistema nervoso.

Diverse sono le cause che possono condurre ad alterazioni nelle predisposizioni di base. Per quanto riguarda il bambino, ci può essere una carenza di segnali comunicativi dovuta, ad esempio, a disturbi sensoriali della vista o dell'udito. Oppure si possono riscontrare alterazioni dei segnali da parte del bambino come avviene nei soggetti con disturbo nello spettro autistico, che manifestano una com-

promissione a livello delle espressioni emotive e dei segnali comunicativi come il pianto. In entrambi i casi, i segnali essendo pochi e poco chiari, attivano a loro volta risposte poco chiare nei genitori.

Le alterazioni della relazione madre bambino possono dunque esprimersi nella compromissione di tre dimensioni, fondamentali per lo sviluppo.

1. Sintonia. Il bambino non sperimenta la capacità di risposta pronta e immediata da parte della madre; di conseguenza può attivare una relazione di attaccamento insicura, caratterizzata da scarsa fiducia nella disponibilità nel mondo circostante.
2. Reciprocità. Il bambino non sperimenta, tramite l'interazione reciproca, quegli stati di condivisione emotiva che permettono di godere di affetti positivi, del piacere dello stare insieme e dello scambio giocoso. La reciprocità è alla base delle acquisizioni relative all'alternanza del turno e alla referenzialità degli oggetti; la sua alterazione, di conseguenza, si ripercuote negativamente sullo sviluppo linguistico e sull'acquisizione di competenze sociali.
3. Intenzionalità. Il bambino non sperimenta la possibilità di avere effetto sugli altri. Il bambino sperimenta l'intenzionalità in tutte quelle azioni di scambio in cui la madre ripete i suoi movimenti oppure soddisfa le sue richieste, come quando egli butta giù un giocattolo e questo viene ripreso, oppure quando vocalizza guardando un oggetto e questo gli viene portato. Se il bambino non ha ottenuto risposte adeguate alle proprie richieste e se l'adulto non ha dato significato ai gesti e alle azioni del bambino, l'intenzionalità non può essere pienamente acquisita. Tutto questo conduce a difficoltà nello sviluppo linguistico e comunicativo oltre che a una scarsa autonomia e decisionalità. La carenza di intenzionalità produrrà inoltre una difficoltà nella progettazione delle azioni e nella sequenzialità del comportamento.

Percorsi evolutivi : forme tipiche e atipiche / Paola Venuti. — Roma : Carocci, 2007. — 198 p. ; 22 cm. — (Dimensioni della psicologia ; 2). — Bibliografia: p. 173-198. — ISBN 978-88-430-4160-2.

Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico

monografia

Paola Corsano
Socializzazioni
 La costruzione
 delle competenze
 relazionali
 dall'infanzia
 alla preadolescenza
 Carocci



Socializzazioni

La costruzione delle competenze relazionali dall'infanzia alla preadolescenza

Paola Corsano

Molteplici sono le dimensioni a cui è possibile riferirsi per tentare di dare una definizione generale di competenza sociale, che si delinea come un costrutto estremamente complesso e articolato. Al di là dell'essere dotato di specifiche abilità, che peraltro variano in rapporto ai modelli socioculturali, un individuo socialmente competente è quello in grado di coordinare e integrare tra loro le diverse forme di regolazione, relative all'ambito dell'azione, delle emozioni e del pensiero.

Ogni specifico contesto stabilisce anche le abilità sociali necessarie per interagire al suo interno. Di conseguenza appare più adeguato, piuttosto che definire a priori tali abilità in senso ideale, considerare la competenza sociale come un processo che si costruisce gradualmente nei singoli contesti e nelle specifiche relazioni. È interessante rilevare come comportamenti analoghi possano assumere significati antitetici in contesti diversi, ad esempio, alcune forme di comportamento solitario manifestate da bambini in età prescolare possono essere interpretate, nel contesto scolastico come espressione di difficoltà sociali, in quello familiare come indicatori di autonomia affettiva e relazionale.

È a partire da questa prospettiva che si affrontano alcuni temi classici della psicologia dello sviluppo sociale. In particolare, si dedica ampia attenzione al ruolo delle variabili familiari e individuali. Tra di esse spiccano: la natura del legame di attaccamento; i differenti stili interattivi adottati dai genitori; le credenze materne e paterne sullo sviluppo, che vengono modulate in rapporto alle caratteristiche possedute dal bambino alla nascita, influenzando i comportamenti dei figli e dando luogo a tipi diversi di socializzazione, emotiva, affettiva e cognitiva. A tali variabili, tra loro intrecciate, si aggiunge la dimensione storico culturale, la quale conduce a considerare, ad esempio, ruoli, compiti e obiettivi familiari del tutto nuovi.

La natura del percorso di socializzazione dipende anche dall'avere dei fratelli; un fatto questo che contribuisce a costruire rela-

zioni fortemente differenziate. La letteratura psicologica attuale sottolinea con forza come proprio nell'ambito delle relazioni fraterne si delinea una stupefacente gamma di relazioni; in ragione di una molteplicità di fattori, individuali, relazionali, familiari e contestuali e, soprattutto, in ragione di modalità individuali di vivere e attribuire significati diversi alla medesima esperienza.

Anche lo studio delle interazioni e delle relazioni tra pari costituisce un ambito privilegiato per la scoperta di percorsi di socializzazione differenti. Nonostante si riconoscano peculiari fasi evolutive, caratterizzate da specifiche modalità di affrontare il sociale, tipiche dell'età e coerenti con il livello di maturazione raggiunto, si rileva come nella realtà quotidiana, pur nel rispetto delle regolarità di base, gli individui pervengano a esiti differenti, che si esprimono attraverso condizioni differenti di popolarità nel gruppo, stili diversi di partecipazione sociale, preferenze per interazioni di tipo cooperativo o competitivo, e, infine, attraverso la creazione di legami di amicizia con funzioni diverse. Alcuni percorsi sembrano funzionali e conducono l'individuo a una condizione di benessere psicosociale, altri sembrano invece più orientati verso situazioni di rischio. È il caso dell'isolamento e dell'impopolarità, che possono esprimersi attraverso il rifiuto da parte dei coetanei o attraverso forme di inibizione e di ritiro dal gruppo.

Il processo di costruzione dell'identità personale costituisce, infine, lo sfondo entro cui collocare il percorso di socializzazione di ognuno. L'identità si configura, a sua volta, come una sintesi del tutto originale attraverso cui, mediante processi di attribuzione di significati propri e condivisi, che si svolgono su un piano intrapersonale e interpersonale, si costruisce la reciproca e complementare conoscenza di sé e degli altri e si realizza l'incontro tra il bisogno di individualità e quello di socialità.

Socializzazioni : la costruzione delle competenze relazionali dall'infanzia alla preadolescenza / Paola Corsano. — Roma : Carocci, 2007. — 202 p. ; 23 cm. — (Dimensioni della psicologia ; 3). — Bibliografia: p. 177-202. — ISBN 978-88-430-4158-9.

Bambini e preadolescenti – Capacità sociale

monografia



Rapporto sulla popolazione L'Italia all'inizio del XXI secolo

*Gruppo di coordinamento per la demografia,
Società italiana di statistica*

Il Rapporto sui dati demografici del nostro Paese, promosso dal Consiglio scientifico per la demografia del SIS (Società italiana di statistica), fotografa una situazione in forte cambiamento della popolazione italiana negli ultimi anni, attingendo a diverse fonti statistiche e al contributo di diversi studiosi dei fenomeni demografici.

L'Italia è uno dei Paesi con un tasso di natalità tra i più bassi al mondo, ha un tasso di invecchiamento tra i più alti e, pur avendo una presenza di popolazione immigrata inferiore agli altri Paesi europei, negli ultimi anni ha avuto un tasso di arrivi pari a quello delle altre nazioni europee. In particolare è rilevante il cambiamento rispetto al matrimonio, si registrano infatti meno unioni formali e più figli nati fuori dal matrimonio, più separazioni e maggiore instabilità coniugale, caratteristiche importanti che richiedono un'attenzione particolare e strumenti di programmazione politica adeguati.

Alcune analisi riferiscono la diminuzione di natalità a problemi di organizzazione del mercato del lavoro e dei servizi sociali. Altri autori, invece, mettono in evidenza come l'aumento di istruzione media delle donne, spesso superiore al livello di istruzione dei maschi della stessa età, generi una conseguente aspirazione da parte delle donne a nuovi ruoli sociali in contrasto con un modello familiare tradizionale basato su una divisione maschilista dei ruoli (*male breadwinner*), rallentando da una lato la formazione di nuove coppie e dall'altro provocando una diminuzione della natalità.

L'aumento della speranza di vita è uno degli elementi più rilevanti nel cambiamento demografico. Tra il 1991 e il 2002 c'è stato un aumento medio di 3 anni circa, maggiore per i maschi e minore per le femmine; in particolare è diminuita la mortalità causata da malattie cardiocircolatorie e dai tumori per entrambi i sessi. Per le donne la speranza di vita aumenta soprattutto al Centro e al Sud, mentre sono più rilevanti, rispetto agli uomini, le malattie nervose tra le cause di morte. Per le donne si registra ancora una diminuzione delle morti violente soprattutto al Sud, cosa che dovrebbe

far riflettere sull'influenza che i cambiamenti culturali possono avere. Dai dati si rileva che tra i giovani maschi la causa di morte più alta è quella traumatica, soprattutto tra i 15 e i 19 anni. Complessivamente, dal 1994 al 2000, è aumentata anche la speranza di vita in buona salute (2,1 anni per gli uomini, 1,5 per le donne), con differenze notevoli tra le regioni del Nord e quelle del Sud, altrettanto vale per la speranza di vita senza disabilità.

La mobilità è un elemento altrettanto importante che riguarda sia l'arrivo di cittadini stranieri – come detto, in aumento – sia un continuo flusso di cittadini italiani all'interno del Paese. Sono tra 60.000 e 70.000 all'anno le persone italiane che hanno cambiato residenza dal 2002 al 2007, con una mobilità prevalente dal Sud verso le regioni del Nord. Si tratta di una mobilità che, pur ridotta, segue i forti flussi migratori dei decenni precedenti per motivi di lavoro.

La presenza di stranieri è aumentata da 356 mila del 1991 a 2,7 milioni del 2006, un numero che rappresenta il 4,5% della popolazione e corrisponde al numero degli italiani emigranti attualmente residenti all'estero; prevalentemente il numero maggiore di immigrati proviene dall'Albania, dal Marocco e dalla Romania, e la presenza maggiore si registra nettamente nel Nord Italia. A questo fenomeno corrisponde un aumento delle seconde generazioni (550 mila all'inizio del 2007) che pone problemi di integrazione e di adeguamento soprattutto dei sistemi scolastici.

Tutti questi elementi pongono dei problemi e richiedono delle risposte precise in termini di programmazione politica, relativamente allo sviluppo economico, alle scelte sanitarie, ma anche alle politiche culturali ed educative necessarie ad affrontare adeguatamente i cambiamenti in corso.

Rapporto sulla popolazione : l'Italia all'inizio del XXI secolo / Gruppo di coordinamento per la demografia, Società italiana di statistica. — Bologna : Il mulino, c2007. — 163 p. ; 21 cm. — (Universale paperbacks Il mulino ; 515). — Bibliografia: p. 155-160. — ISBN 978-88-15-11828-8.

Italia – Popolazione – Sec. 21.

monografia



L'esercito degli invisibili

Aspetti economici dell'immigrazione clandestina

*Maria Concetta Chiuri, Nicola Coniglio,
Giovanni Ferri*

Il volume intende colmare una lacuna negli studi sulle migrazioni, quella relativa all'approfondimento del fenomeno dell'immigrazione clandestina, che qui viene analizzato soprattutto nella prospettiva delle scienze economiche. Alla base delle riflessioni e delle proposte presentate dagli autori vi sono i risultati di una ricerca sul campo nei centri di permanenza temporanea, di accoglienza e di ascolto italiani, condotta per conto dell'Università di Bari nel quadro di un progetto finanziato dall'Unione europea. Obiettivo degli autori è mostrare anzitutto come tra gli effetti della globalizzazione in atto vi sia un aumento dei flussi migratori che avviene nonostante i Paesi di attrazione adottino nel complesso politiche fortemente restrittive nei confronti dell'ingresso di immigrati. Conseguenza diretta è il forte incremento dell'immigrazione illegale, che comporta dei costi elevati non solo per i migranti, ma anche per i Paesi di origine e per quelli di destinazione. Assunto centrale del testo è infatti che la clandestinità riduce i benefici economici della migrazione, benefici che per il Paese di arrivo sarebbero in realtà di gran lunga superiori ai costi se l'immigrazione fosse regolare e sviluppata con politiche adeguate. In pratica gli effetti dell'immigrazione illegale consistono nella riduzione dello sviluppo economico dei Paesi di origine, nell'attrazione di migranti meno qualificati, nell'aumento dell'economia sommersa e nell'impatto negativo sulla formazione dei migranti. Non soltanto, l'immigrazione clandestina incrementa lo sviluppo delle attività illecite atte a favorire l'ingresso dei clandestini e il loro impiego come manodopera illegale. Gli autori dimostrano inoltre come, contrariamente alla convinzione diffusa, l'universo dei migranti illegali presenti in Italia sia composto da persone con un tasso di istruzione relativamente elevato, spinte all'emigrazione dal desiderio di mettere in atto dei progetti che la condizione di illegalità impedisce loro di realizzare. Ne risulta una forte riduzione delle rimesse verso i Paesi di origine e un'influenza decisamente negativa sulla produttività.

vità e sull'imprenditorialità di questi soggetti, costretti a vivere nella marginalità sociale.

Sebbene si tratti di una realtà difficile da quantificare e pure da indagare, per via del suo carattere illegale e dunque clandestino, gli autori forniscono cifre, stime e pure statistiche dedotte dal campione di immigrati illegali incontrati e intervistati nella ricerca su cui si fonda questo studio. Nella parte finale del volume sono anche formulate delle proposte di politica dell'immigrazione volte a ridurre l'immigrazione clandestina nell'ottica del perseguimento del vantaggio economico anche per il Paese di immigrazione. Tra queste vi è la possibilità di programmare permessi di immigrazione temporanea studiati in modo da disincentivare gli imprenditori ad assumere lavoratori irregolari e nello stesso tempo da liberare i migranti dalle condizioni di schiavitù cui spesso devono sottostare, massimizzando i benefici per tutti. Tale programma, secondo gli autori, deve essere affiancato da un sistema a punti all'ingresso e *in itinere* che favorisca l'entrata di certi profili professionali e premi i comportamenti positivi del migrante. Ciò consentirebbe la negoziabilità della durata dei permessi di soggiorno e l'offerta di premi di cooperazione ai Paesi di origine che meglio aderiscono al programma. Una lotta seria all'immigrazione clandestina, ricordano gli autori, è tuttavia possibile soltanto a patto che si proceda con una decisa politica di contrasto del sommerso, ossia dell'impiego dei cosiddetti lavoratori al nero. In quanto, come appare evidente, immigrazione clandestina ed economia sommersa sono due facce della medesima medaglia.

L'esercito degli invisibili : aspetti economici dell'immigrazione clandestina / Maria Concetta Chiuri, Nicola Coniglio, Giovanni Ferri. — Bologna : Il mulino, c2007. — 151 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 557). — Bibliografia: p. 141-151. — ISBN 978-88-15-11532-4.

Immigrazione clandestina – Italia

monografia



L'immigrazione straniera in Italia

Corrado Bonifazi

Il volume intende fornire una lettura complessiva, insieme quantitativa e qualitativa, della realtà dell'immigrazione straniera nel nostro Paese. Si tratta della seconda edizione, ampiamente riveduta e aggiornata, di un testo uscito nove anni prima presso la medesima casa editrice. L'esigenza di un aggiornamento dei contenuti e dei dati presentati risiede nella notevole trasformazione che il fenomeno migratorio ha conosciuto in questo lasso di tempo, a livello italiano così come a livello internazionale. Mentre dieci anni fa circa la presenza degli immigrati stranieri era decisamente inferiore a quella di molti altri Paesi dell'Unione europea, oggi l'Italia è tra le principali nazioni europee di immigrazione. Non soltanto rispetto ad allora il numero degli stranieri regolarmente dimoranti è triplicato, ma la stessa realtà dell'immigrazione è diventata assai più stabile, con un deciso aumento delle famiglie e dei bambini. Anche le politiche in materia nel frattempo sono cambiate, allorché si è preso atto del carattere strutturale e non soltanto emergenziale del fenomeno. Una svolta in questo senso è rappresentata certamente dalla legge 40/1998, insieme ai provvedimenti che l'hanno seguita, atti a programmare e a regolamentare i flussi in entrata e a cercare di far incontrare la domanda con la crescente offerta di lavoro. Dopo una parentesi politica all'insegna della restrizione, durante la quale tuttavia il numero degli stranieri regolari è aumentato in maniera esponenziale, l'esecutivo in carica dal 2006, dopo aver eliminato molte delle restrizioni introdotte, ha ripreso la politica di programmazione dei flussi e di sostegno all'integrazione degli immigrati, senza tuttavia recedere dalla lotta all'immigrazione clandestina.

Il volume mostra poi come la stessa composizione degli immigrati sia mutata nel corso degli anni, aumentando in maniera determinante la componente degli europei dell'Est, i quali oggi rappresentano il 40% del totale degli stranieri. Relativamente, poi, al loro inserimento nel Paese, si osserva come poli di attrazione degli

immigrati non siano più soltanto le grandi città, come Milano e Roma, ma anche le realtà urbane medie, specialmente del Centro-nord. In effetti, a guardare la distribuzione degli immigrati nel Paese si possono notare rilevanti differenze, con il Sud e le Isole caratterizzati da una presenza scarsa e il Nord-est che costituisce l'area di maggior attrattiva in assoluto. Ciò si spiega con la presenza di un tessuto industriale assai denso e ramificato e con l'offerta sul territorio di servizi più efficienti, capaci di rispondere alle esigenze non soltanto dei lavoratori singoli, ma anche delle famiglie. Benché quello dell'immigrazione in Italia sia attualmente un panorama assai diversificato, come nota l'autore, l'alto tasso di ricongiungimenti familiari e la nascita di molti bambini figli di immigrati ha comportato una novità importante che si riflette, ad esempio, nella scuola. La presenza in costante aumento di allievi immigrati o figli di genitori immigrati rappresenta, infatti, uno degli indicatori di cambiamento presi in esame nel volume, insieme alla trasformazione della condizione abitativa degli immigrati e al grado del loro coinvolgimento nella devianza sociale. Il testo offre così la possibilità di acquisire elementi e dati circa le principali facce di un fenomeno che sta profondamente trasformando non soltanto la nostra composizione demografica e sociale, ma che possiede anche delle conseguenze rilevanti sul piano culturale, che in questa sede necessariamente restano sullo sfondo.

L'immigrazione straniera in Italia / Corrado Bonifazi. — Nuova ed. — Bologna : Il mulino, 2007. — 268 p. ; 22 cm. — (Studi e ricerche ; 556). — Bibliografia: p. 243-268. — ISBN 978-88-15-11614-7.

Immigrazione – Italia

monografia



Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi

Luca Einaudi

Il volume ripercorre la storia dei flussi migratori verso l'Italia dalla nascita della nazione fino ai giorni nostri attraverso l'analisi delle politiche statali volte a regolamentare lo *status* degli stranieri. Tale storia è suddivisa in tappe. La prima, la più lunga, si sviluppa lungo cento anni, dal 1861 al 1961, durante i quali l'Italia è un Paese di emigrazione. I pochi stranieri che vi giungono non hanno residenza stabile e sono costituiti soprattutto da benestanti e da alcune tipologie di lavoratori, provenienti in gran parte dai Paesi europei limitrofi. Nei loro confronti la politica non è uniforme, poiché il trattamento dipende soprattutto dal censo, al punto che all'inizio del Novecento vengono rilasciati passaporti di differenti categorie. Politiche repressive riguardano i nomadi, gli oppositori politici e i cittadini degli Stati con i quali l'Italia viene a trovarsi in conflitto. Come è noto, durante il fascismo l'ostilità verso gli stranieri cresce fino a culminare nelle deportazioni di cui furono vittime, tra gli altri, migliaia di ebrei e zingari di nazionalità non italiana.

Nel secondo dopoguerra, a fronte di un orientamento dominante improntato al rispetto dei diritti e all'abolizione delle discriminazioni, permane la legislazione repressiva precedente, anche se di nuovo è applicata solo occasionalmente. La seconda tappa va dal 1961 al 1989 ed è caratterizzata dall'assenza di reazione politica all'avvio dell'immigrazione straniera e da una gestione amministrativa che oscilla tra tolleranza e repressione, ma che si fa sempre più restrittiva. L'autore mostra come la mancanza di scelte politiche determini una presenza straniera quasi interamente illegale. Sarà poi la pressione dei sindacati e delle associazioni di volontariato che si battono per il riconoscimento dei diritti degli immigrati a stimolare il governo ad adottare una legislazione *ad hoc*. Nel 1986 la prima legge sull'immigrazione riconosce alcuni diritti fondamentali agli stranieri, accanto a una sanatoria delle presenze irregolari. Le tappe successive sono invece contrassegnate da una forte politicizzazione dell'immigrazione, che nasce in risposta alle ri-

chieste di intervento di fronte all'esplosione delle prime manifestazioni di razzismo, e che si basa su una dura contrapposizione delle forze partitiche. L'esito di questo braccio di ferro è la seconda legge sull'immigrazione, del 1990, caratterizzata dall'apertura verso l'immigrazione, ma che negli anni seguenti subisce modifiche di segno repressivo nei confronti dell'immigrazione clandestina. La maggiore stabilità politica conseguente all'insediamento del governo Prodi, nel 1996, favorisce l'elaborazione di una normativa organica sull'immigrazione che porta alla legge 6 marzo 1998, n. 40, *Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*. Suo obiettivo è favorire i processi di regolarizzazione e nel contempo dissuadere la permanenza irregolare. Malgrado la presenza di un'opinione pubblica dominata dalla percezione distorta dell'immigrato come criminale, l'autore mostra come il governo di centrosinistra attui una politica di programmazione dei flussi che riflette il tentativo di normalizzare l'immigrazione e di far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro.

L'avvento del governo di centrodestra, nel 2001, segna un'inversione di rotta, di cui è un riflesso la legge 189/2002 che fa dipendere il rilascio del permesso di soggiorno dalla presenza di un lavoro. Tuttavia l'autore fa notare come questo sia il periodo di maggior crescita della popolazione straniera legale di tutta la storia italiana. Ciò sembra dovuto agli effetti della crescente domanda di manodopera straniera e pure a politiche reali meno restrittive di quanto promesso in sede elettorale. In effetti si assiste in parallelo a una mutazione politica che sfocia nel ripensamento sul diritto di voto agli stranieri, al varo di un'ampia regolarizzazione per colf e badanti e all'apertura di flussi legali di lavoratori.

Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi / Luca Einaudi. — Roma : Laterza, 2007. — 433 p. ; 22 cm. — (Storia e società). — ISBN 978-88-420-8176-0.

Immigrazione – Politiche – Italia – 1861-2006

monografia



Non è giusto!

**Dilemmi morali e senso della giustizia
nelle rappresentazioni degli adolescenti**

Paola Ronfani (a cura di)

I sentimenti e le rappresentazioni degli adolescenti in merito a questioni riguardanti la giustizia, l'attribuzione di responsabilità e la tolleranza nei confronti dell'ingiustizia sono utili da analizzare, per comprendere la coscienza normativa di essi. Fino a non molto tempo fa, i bambini e gli adolescenti non erano ritenuti soggetti sociali meritevoli di attenzione e non era data loro nessuna rilevanza in tale ambito. Alcuni orientamenti in ambito psicologico e sociologico sull'infanzia e lo sviluppo di una concezione diversa durante tutto l'arco dello scorso secolo, hanno portato gli studiosi alla consapevolezza che i bambini e gli adolescenti sono attori sociali che posseggono specifiche competenze nel formulare giudizi morali e nell'assumere decisioni etiche. In particolare è nel periodo adolescenziale che i concetti di giustizia e ingiustizia assumono una valenza operativa molto importante, anche perché è questo il periodo in cui i valori che vi sottostanno possono portare ad assumere impegni di carattere sociale, culturale, politico o religioso che rappresentano per chi li sottoscrive un momento decisivo dell'ingresso nella vita adulta come soggetti responsabili. Nelle scienze sociali c'è un forte tentativo negli ultimi anni di raccordare la morale e la sociologia a partire dal sentimento di giustizia, non tanto come percezione emotiva, di impulso non dettato dalla ragione, quanto di razionalità assiologica. La razionalità orientata verso i valori, di tipo cognitivo-valutativo, consentirebbe agli attori sociali di orientare le loro azioni alla luce non di calcoli strumentali e utilitaristici, ma di "buone" ragioni, alcune anche di carattere universale, che indicano ciò che appare buono e legittimo da fare in determinate circostanze.

Alcuni orientamenti teorici sottolineano la pluralità di codici normativi ai quali gli attori farebbero riferimento fin dall'infanzia, la loro capacità nell'articolare più criteri di giustizia nei differenti contesti e l'importanza nelle scelte morali, delle motivazioni di natura affettiva ed emotiva. Si evidenzia anche la fertilità della pro-

spettiva per cui i bambini sono capaci, sin da piccoli, di iniziativa morale e di sentimenti morali nell'interazione tra i pari e in quella con il mondo adulto quando sono posti di fronte a questioni concernenti l'equità, la distribuzione di beni e risorse, l'ingiustizia e la sofferenza. Dall'indagine empirica è emerso che gli adolescenti hanno competenze elevate anche in ambiti di natura sia privata che pubblica, quali l'ambito contrattuale, giudiziario, amministrativo, politico, che sono per molti aspetti estranei alla loro esperienza diretta. Così come sono risultate molto elevate le capacità di affrontare diversi criteri di giustizia e i valori di riferimento nelle argomentazioni che appaiono non discostarsi da quelli rilevati nelle indagini in argomento su popolazioni di adulti. Inoltre, si è visto anche come nell'ambito morale appaia il "senso della complessità" per cui non si applicano più principi preconcepi, ma li si utilizzano modulandoli, discutendo sulla loro validità prima di usarli per orientare le proprie azioni e i propri giudizi. L'etica della discussione e della deliberazione sembrerebbe sostituirsi ai divieti e ai tabù, portando a una più forte flessibilità nelle valutazioni morali, ma anche a una maggiore attenzione ai valori della tolleranza e al rispetto per la dignità umana. La capacità di articolare un pensiero morale complesso mostrata dagli adolescenti deve però essere rafforzata con il basso *status* morale che la società contemporanea generalmente attribuisce agli adolescenti stessi, che vengono così rilegati, sulla base di orientamenti paternalistici di stampo tradizionale, in posizioni marginali. Al contrario, una pedagogia indirizzata alla formazione di un pensiero morale critico, basata sulla discussione e l'argomentazione intorno ai problemi etici, sono i passi fondamentali per il consolidamento di una morale civica.

Non è giusto! : dilemmi morali e senso della giustizia nelle rappresentazioni degli adolescenti / a cura di Paola Ronfani ; saggi di Roberta Bosisio, Roberto Cammarata, Persio Tincani. — Roma : Donzelli, c2007. — V, 169 p. ; 22 cm. — (L'aquilone). — Bibliografia: p. 163-169. — ISBN 978-88-6036-126-4.

Giustizia – Rappresentazione da parte degli adolescenti

monografia



Un esercito di bambini

Giovani soldati nei conflitti internazionali

David M. Rosen

I bambini, in tutti i tempi, sono sempre stati coinvolti nei conflitti bellici, spesso come vittime, ma anche come combattenti arruolati per necessità o per obbligo. Il libro espone un punto di vista critico rispetto alla tendenza comune a valutare solo come sfruttamento e violenza sui minori la loro partecipazione ai conflitti, prendendo in esame casi particolari di coinvolgimento dei bambini: in Sierra Leone, in Palestina e nell'Europa orientale durante la Seconda guerra mondiale, sono molti i casi nei quali i bambini e i ragazzi scelgono consapevolmente di partecipare al conflitto.

L'autore parte dalla sua esperienza personale in Palestina, dalla vicinanza familiare alle persecuzioni subite dagli ebrei nel secondo conflitto bellico, da studi antropologici sulle esperienze dei giovani in Sierra Leone. Ed è proprio dall'attenzione alle storie, ai racconti di bambini e adolescenti che hanno partecipato a conflitti, che si comprendono motivazioni, passioni, vicende dolorose e, a volte, situazioni prive di alternative che portano i più giovani a scegliere l'unica strada che sembra loro percorribile: quella di usare la violenza.

Nella Seconda guerra mondiale molti ragazzi ebrei anche sotto i 12 anni si arruolavano nei gruppi partigiani con varie motivazioni. Se da un lato c'era la necessità di fuggire dai persecutori, dall'altro era forte il desiderio di vendetta e di rivalsa. Molti ragazzi erano stati testimoni di violenze atroci contro familiari e amici, si sentivano in balia della violenza. La possibilità di scegliere le armi e di entrare rapidamente a far parte del mondo degli adulti è ricordata da molti ex bambini combattenti come un fatto importante, un'assunzione di responsabilità forte. Ma non si deve pensare a una conversione repentina dei ragazzi, si deve piuttosto considerare il fatto che i movimenti giovanili erano molto forti, tra gli ebrei, già prima della guerra e gli ideali di affermazione dei propri diritti erano promossi più dai giovani che dagli adulti. È su questo movimento che si innestano molte scelte di resistenza, di contro a un

atteggiamento remissivo degli adulti. Si possono fare delle similitudini con la situazione in Sierra Leone prima della guerra civile, dove molti bambini e ragazzi si trovavano ai margini della società e venivano assoldati dal governo per compiere azioni violente ma a questi si aggiunsero presto ragazzi provenienti dall'attivismo studentesco e dalle frange più colte di giovani imbevuti di ideali radicali e rivoluzionari. La mancanza di sistemi di tutela pubblica ha lasciato spazio ad atti violenti tra i più atroci che si ricordino, e commessi da minorenni.

Testimonianze in questa stessa direzione si hanno riguardo al conflitto israelo-palestinese dove molti giovani considerarono fin dagli inizi del 1900 il sionismo come un pericolo per il popolo palestinese e furono infatti i più giovani a rivendicare il diritto ad avere una Palestina unita e libera fin dall'arrivo dei primi coloni ebrei. Le ragazze che hanno aderito alle azioni armate dichiarano di avere ideali che devono essere difesi perché nessun adulto lo fa, inoltre ne ricavano un vantaggio in termini di dignità personale anche nei confronti dei maschi.

L'adesione alla violenza è spesso accompagnata da sentimenti di ascetismo e purezza tra i più giovani, con un radicalismo delle posizioni ideologiche molto profondo. Non servono particolari manipolazioni da parte degli adulti o violenze e ricatti.

Nell'individuazione da parte degli organismi internazionali (occidentali) di una soglia d'età per definire i "bambini soldato", l'autore avverte il pericolo di sottovalutare i valori e le motivazioni dei giovani coinvolti nei conflitti, con il rischio da un lato di non adottare strumenti adeguati di repressione della violenza, dall'altro di non dare la dovuta importanza al coinvolgimento di bambini e giovani nei processi di pacificazione durante e dopo i conflitti.

Un esercito di bambini : giovani soldati nei conflitti internazionali / David M. Rosen. — Milano : R. Cortina, 2007. — XXI, 254 p. ; 23 cm. — (Culture e società ; 20). — Bibliografia: p. 237-244. — ISBN 978-88-6030-101-7.

Bambini soldato

monografia



L'abuso sessuale all'infanzia

Incesto e pedofilia, abusati e abusanti, accertamenti e interventi psicoterapeutici

Vittorio Luigi Castellazzi

Oggetto di approfondimento sono le complesse dinamiche psicologiche, in gran parte inconse, che determinano l'abuso sessuale ai minori, sia sotto la forma di incesto che di pedofilia. Sulla base dell'analisi di tali condotte, dei dinamismi psichici sottesi, dei profili psicologici degli abusanti e delle gravi ripercussioni che si registrano nella personalità degli abusati, vengono messe a fuoco le varie tappe che ne conseguono: la rivelazione o scoperta dell'abuso sessuale, la denuncia giudiziaria, la testimonianza del minore, l'accertamento clinico e giudiziario, l'ascolto del minore in ambito forense, il transfert e controtransfert nell'interazione tra il minore abusato e gli operatori psico-sociosanitari e, infine, gli interventi psicoterapeutici.

L'accertamento dell'abuso sessuale costituisce un compito basilare ma problematico. Uno dei nodi più complessi che gli operatori devono saper sciogliere è stabilire se si è in presenza di veri o falsi ricordi. Si deve cioè valutare, con ragionevole sicurezza, se si ha a che fare con una memoria di abuso o con un abuso di memoria. Il problema è costituito dal fatto che l'abuso si consuma nel segreto e che talvolta attiva meccanismi di adattamento, tali da non manifestare particolari sintomi. Indicatori ritenuti idonei possono essere presenti anche in bambini non abusati e viceversa. Inoltre, anche l'abusante è difficilmente inquadrabile in precise tipologie psichiche e spesso è mascherato dall'apparente buon funzionamento della famiglia.

Il bambino sessualmente abusato spesso prova una grave difficoltà a parlare del trauma, si sente impotente, paralizzato, ma, come lui, spesso si sentono impotenti e paralizzati anche gli operatori psico-sociosanitari. Questi, più o meno consciamente, vivono un profondo conflitto interno tra l'ascoltare la storia dolorosa del bambino sessualmente abusato e, all'opposto, stendersi sopra un velo d'oblio. Per valutare se si sta reagendo in modo costruttivo oppure distorto di fronte alle angosce e alle attese dell'abusato è

opportuno: avere presenti i propri punti deboli; monitorare attentamente tutte le proprie reazioni emotive nei confronti dell'abusato; ascoltare con disponibilità i suggerimenti di coloro che a vario titolo non sono emozionalmente coinvolti nella vicenda; verificare se la relazione è fonte o meno di autentico benessere per l'abusato.

Per un bambino che ha subito un abuso sessuale, specie se incestuoso, si ritiene indispensabile un trattamento psicoterapeutico individuale il più possibile profondo e incisivo. Sono infatti numerose e gravi le ferite psichiche che ne conseguono. Esse riguardano: l'io corporeo violato nei suoi confini; l'autonomia affettiva; il senso del proprio sé; l'assenza di fiducia in se stesso e negli altri; il senso di colpa; la confusione nell'area delle pulsioni libidiche e aggressive. Se si ha a che fare con un abuso sessuale intrafamiliare, è necessario che il minore sia aiutato ad entrare in contatto con i suoi sentimenti ambivalenti, di amore-odio, nei confronti del genitore abusante, così da poter esprimere i naturali moti di rabbia e di risentimento senza sentirsi in colpa.

Se l'abuso riguarda l'incesto parentale, è necessario intervenire anche sui genitori e i fratelli, perché è l'intero gruppo familiare a essere invischiato nel fenomeno dell'abuso.

Un obiettivo fondamentale è rinsaldare il rapporto tra la vittima e il genitore non abusante. Verso quest'ultimo, che in genere è la madre, va riservata una particolare attenzione. È facile riscontrare in lei sintomi post-traumatici, che la portano a drammatizzare in modo esasperato la situazione che si è venuta a creare. A seconda dei casi va quindi aiutata: da un lato, a superare il senso di colpa per non avere impedito l'abuso, dall'altro a superare la rabbia che può provare verso il figlio, perché non si è saputo difendere o perché con la sua denuncia ha provocato la crisi dell'intera famiglia.

L'abuso sessuale all'infanzia : incesto e pedofilia, abusati e abusanti, accertamenti e interventi psicoterapeutici / Vittorio Luigi Castellazzi. — Roma : LAS, c2007. — 238 p. ; 24 cm. — (Enciclopedia delle scienze dell'educazione ; 94). — Bibliografia: p. 221-234. — ISBN 88-213-0638-0.

Bambini – Violenza sessuale

articolo



L'insegnante e la realtà dell'abuso all'infanzia

Focus monotematico

Sarah Miragoli e Simona Caravita (a cura di)

Oggetto di approfondimento è il rapporto tra abuso ai danni dell'infanzia e mondo della scuola, ponendo al centro dell'attenzione il ruolo dell'insegnante come riferimento educativo imprescindibile, ma soprattutto come potenziale fattore di protezione all'interno delle situazioni di rischio.

Il contributo di Miragoli e Carovita propone una riflessione sulla funzione preventiva che l'istituzione scolastica può assolvere attraverso l'individuazione dei segnali di disagio dei bambini e l'eventuale segnalazione dei sospetti di pregiudizio. Nelle vicende di abuso e maltrattamento, in cui spesso la vittima è invischiata in una dimensione di segreto e silenzio, colpa e vergogna, la presenza di un adulto attento e affettivamente vicino può essere di effettivo aiuto nella rivelazione e nello svelamento della violenza. Tra i maggiori fattori deterrenti, in grado di influenzare l'abilità degli insegnanti di segnalare i casi di sospetto di abuso, figurano: un'insufficiente conoscenza su come rilevare e segnalare l'abuso (una carenza di consapevolezza degli indicatori dell'abuso all'infanzia e delle procedure di segnalazione), unitamente al timore per le conseguenze legali e per la disapprovazione da parte dei familiari del bambino e dei colleghi.

L'articolo di Webster *et al.* focalizza l'attenzione sul delicato rapporto tra rilevazione degli indicatori di disagio e successiva segnalazione dei sospetti casi di abuso alle agenzie competenti in materia di tutela e protezione. Nonostante il mandato legislativo sia chiaro e definisca con estrema chiarezza l'obbligo da parte degli incaricati di pubblico servizio di segnalare qualsiasi situazione di pregiudizio in cui il minore possa trovarsi, gli insegnanti si dimostrano ancora molto titubanti e si sentono poco preparati ad affrontare le vicende connesse all'abuso e al maltrattamento ai danni dell'infanzia. In particolare, si esamina il fenomeno della mancata segnalazione da parte degli insegnanti dei casi ritenuti sospetti, approfondendo quali siano i fattori che inibiscono la comunicazione tra scuole e servizi sociali/magistratura.

I risultati dell'indagine indicano che la mancata segnalazione riguarda i casi ambigui, ma è anche associata alle caratteristiche degli insegnanti. A essa sono maggiormente inclini gli insegnanti con un minore curriculum di studi, coloro che occupano posizioni dirigenziali, che ritengono che la segnalazione potrebbe recare danno al bambino o all'insegnante, o che non avevano mai svolto un'azione del genere. Anche le caratteristiche della scuola incidono. La mancata segnalazione è meno probabile nelle scuole cattoliche, in quelle con un numero elevato di insegnanti e in quelle primarie. Di contro risulta essere più probabile nelle scuole rurali e in quelle con un elevato numero di studenti.

Infine, l'articolo di Carovita e Miragoli affronta il tema inquietante dell'insegnante che da soggetto impegnato nella tutela dell'infanzia si può trasformare invisibilmente in adulto maltrattante. Esiste infatti una forma di maltrattamento intrascolastico, agito da alcuni docenti, che per la sistematicità e la ripetitività dei comportamenti e degli atteggiamenti disfunzionali può essere dannosa e lesiva per lo sviluppo degli alunni. Il contributo si focalizza nello specifico sull'abuso emozionale, che per le sue caratteristiche si può confondere con modalità pedagogiche severe. L'analisi riscontra un collegamento tra modalità personali di comportamento in aula rigide e direttive e l'insufficiente capacità di percepire i maltrattamenti in classe come tali. Stili di condotta educativa meno flessibili e aperti si accompagnano a una più facile messa in atto di azioni di maltrattamento psicologico nei confronti degli alunni, in quanto interpretati come prassi educative accettabili. Al tempo stesso, è presumibile che fattori di personalità intervengano a moderare la relazione tra stile educativo e sensibilità al maltrattamento psicologico in classe.

L'insegnante e la realtà dell'abuso all'infanzia : focus monotematico / a cura di Sarah Miragoli e Simona Caravita.

In: *Maltrattamento e abuso all'infanzia*. — Vol. 9, n. 1 (mar. 2007), p. 7-66.

Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti

monografia



La famiglia nel diritto internazionale privato comunitario

Stefania Bariatti

Oggetto del volume è l'analisi della variegata ed eterogenea base normativa che, nel corso di un processo stratificatosi nel tempo, ha consentito e favorito l'adozione di svariati atti comunitari nell'ambito del diritto di famiglia nonché la verifica della situazione attuale alla luce delle potenzialità prospettate nel Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. Nonostante, infatti, la pacifica assenza di una positiva base giuridica nell'ambito del diritto di famiglia, il ravvicinamento di principi in tale ambito è una realtà di fatto. Questa situazione è andata evolvendo sia per il tramite di quella che viene nel testo denominata "armonizzazione deliberata", effettuata cioè tramite atti normativi emanati dalle istituzioni comunitarie, sia per il tramite di un'"armonizzazione spontanea" realizzatasi in conseguenza di diversi fattori: dalla circolazione delle persone e dei modelli giuridici rappresentati dalle numerose convenzioni internazionali presenti in questo settore, alle conseguenze del processo di adeguamento alla giurisprudenza non solo della Corte di giustizia delle Comunità europee ma anche della Corte europea dei diritti dell'uomo. Tale processo di armonizzazione è avvenuto in modo talmente graduale da apparire quasi impercettibile e con modalità tali da non essere immediatamente riconoscibile in quanto tale.

È con il Trattato di Amsterdam che si manifesta in modo più evidente l'adozione di una serie di atti idonei a influire sul diritto di famiglia. Con tale Trattato è stata, infatti, attribuita alla Comunità europea una nuova competenza in materia di diritto internazionale privato e processuale, sottraendola agli Stati membri: sulla base dell'art. 65 sono stati, così, adottati numerosi strumenti normativi e altri atti di diversa natura in vari settori. Essi tendono a costituire, nel tempo, un sistema comune di diritto internazionale privato e processuale, in tutti i settori che tradizionalmente ne fanno parte. In particolare, pur in assenza di una attribuzione specifica di competenza alla Comunità in materia di diritto di famiglia,

uno dei primi strumenti adottati è stato il regolamento n. 1347/2000 sulla competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia familiare, che è stato successivamente modificato con il regolamento n. 2201/2003 che va a comprendere le decisioni in materia di potestà genitoriale. Questa produzione normativa nasce dalla convinzione in base alla quale l'art. 65 e, in particolare, l'esigenza di eliminare gli ostacoli alla libera circolazione delle sentenze, possano fornire una base giuridica adeguata indipendentemente dalla materia considerata, anche ove il collegamento con i diritti "economici" garantiti dal Trattato sia meno evidente. I due atti in esame sono considerati dalla dottrina come i primi documenti comunitari vincolanti in materia di diritto di famiglia, benché limitatamente ai profili di giurisdizione e di riconoscimento delle sentenze. Essi costituiscono così il nocciolo organico e sistematico di un diritto internazionale privato e processuale della famiglia, regolando la separazione e il divorzio dei coniugi, il diritto all'assegno alimentare, la potestà e la custodia sui figli; secondo l'autore, è presumibile, peraltro, che attorno e sul modello di questo verranno a collocarsi tra breve altri profili. Numerosi altri atti sono infatti allo studio. Basti qui ricordare il Libro verde sulle obbligazioni alimentari del 2004 o i due recentissimi Libri verdi del 2005 in materia di successioni e testamenti o di legge applicabile e giurisdizione in materia di divorzio.

La famiglia nel diritto internazionale privato comunitario / Stefania Bariatti ; con la collaborazione di Carola Ricci e Laura Tomasi. — Milano : A. Giuffrè, c2007. — XVI, 664 p. ; 23 cm. — (L'Italia e la vita giuridica internazionale ; 25). — ISBN 88-14-13330-1.

Famiglie – Diritto internazionale privato comunitario

monografia



La violazione degli obblighi di assistenza familiare

Fabrizia Fierro Cenderelli

Il reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare, introdotto per la prima volta in Italia dal codice del 1930, è sopravvissuto inalterato alle profonde modifiche intervenute nel corso di questi anni nella società, nel costume e, soprattutto, nella legislazione civile. In quanto norma considerata “elastica”, l’art. 570 cp – che prevede appunto il reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare – ha recepito senza problemi la completa equiparazione della filiazione naturale e adottiva a quella legittima, l’integrale parificazione dei reciproci diritti e doveri dei coniugi e il mutamento della regolamentazione dei rapporti patrimoniali nella famiglia.

Inoltre, con l’introduzione del divorzio, l’art. 570 cp è stato affiancato dall’art. 12 *sexies* che, disciplinando la garanzia dei rapporti economici fra coniugi nella fase di rottura dell’unità matrimoniale, ha completato il quadro della tutela penale estendendola al divorziato che, con la perdita della qualità di coniuge (elemento costitutivo del reato in esame), non sarebbe rientrato nell’ambito dell’art. 570 cp. Un limite all’applicabilità della violazione degli obblighi di assistenza familiare si è presentato di recente, con l’introduzione, nel testo di legge 54/2006 sull’affidamento condiviso dei figli nella separazione personale dei coniugi, di una specifica tutela penale nei confronti delle violazioni di carattere economico. In questa fase di rottura dell’unità familiare, si è rafforzata la protezione dei diritti dei figli minori e disabili con l’introduzione di una sanzione penale per ogni forma di inadempimento dei doveri patrimoniali dei genitori, a prescindere dalla presenza di un effettivo stato di bisogno. Con questa nuova disciplina normativa, l’ambito di applicazione dell’art. 570 cp sembrerebbe ridotto in modo sostanziale, ma una recente giurisprudenza ha considerato non antitetiche ma concorrenti le due disposizioni qualora l’inosservanza degli obblighi economici si traduca in omessa prestazione dei mezzi di sussistenza.

Per quanto riguarda, poi, i limiti di tutela attinenti alla famiglia di fatto, viene sottolineato come, individuando il bene giuridico

nella famiglia e, più esattamente, nei singoli rapporti familiari volta a volta richiamati, non si è posto in dubbio che l'art. 570 cp, al 1° comma riguardasse esclusivamente la famiglia fondata sul matrimonio. Fondamento di questa concezione è la stessa dizione legislativa che descrive comportamenti lesivi dell'assistenza familiare attraverso l'abbandono del domicilio domestico o la condotta contraria all'ordine o alla morale delle famiglie e fa espresso riferimento, in relazione alla soggettività passiva, alla potestà dei genitori o alla qualità di coniuge. Il problema della rilevanza della famiglia di fatto nell'ambito dei delitti contro la famiglia, in realtà, è stato posto, e risolto positivamente, riguardo al reato di maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli (art. 572 cp) ma, prospettato in relazione alla violazione degli obblighi di assistenza familiare, è stato subito respinto osservando che la convivenza di fatto non è assoggettata, allo stato attuale della legislazione, a obblighi formali di assistenza tipici del rapporto matrimoniale. In altre parole, secondo l'autore l'unione di fatto non giunge, in linea di principio, a includere conflitti di contenuto economico tra conviventi. Alla stessa conclusione si arriva anche quando la convivenza riguardi due persone che abbiano entrambi riconosciuto il loro figlio naturale poiché il fatto che in tal caso spetti a essi l'esercizio congiunto della potestà sul figlio riconosciuto e convivente non trasforma, di per sé, il rapporto tra genitori in unità familiare.

La violazione degli obblighi di assistenza familiare / Fabrizia Fierro Cenderelli. — 2. ed. — Padova : Cedam, 2007. — XIV, 327 p. ; 24 cm. — (Enciclopedia ; 21). — Bibliografia: p. 317-321. — ISBN 978-88-13-27434-4.

Obblighi di assistenza familiare

monografia



I figli del disincanto

Giovani e partecipazione politica in Europa

Marco Bontempi e Renato Pocaterra (a cura di)

Chi sono i figli del disincanto politico? Come e quanto l'atteggiamento disincantato di genitori che hanno visto, a partire dalla caduta del Muro di Berlino, la fine di un modo di vivere la politica fatto di passioni e di ideali, ha determinato un nuovo comportamento politico nelle nuove generazioni? Si può dire addio alla partecipazione sociale dei ragazzi ormai disinteressati, isolati in mondi virtuali e incapaci di prendere decisioni sul proprio futuro e su quello della società? Quali sono i loro sogni di neocittadini?

La necessità di rispondere a tali domande, di analizzare la cultura politica dei giovani europei del XXI secolo con il suo profondo processo di rielaborazione dei significati e delle pratiche ha aperto un nuovo orizzonte della ricerca sociologica, alla quale i saggi contenuti nel volume intendono fornire un contributo di approfondimento e ricerca.

“L'avventura”, come la chiamano gli autori nell'introduzione del testo, nasce nel 2003 con l'avvio dell'attività di ricerca EUYOUNG-PART (*Political participation of young people in Europe - development of indicators for comparative research in the European Union*) voluta da un consorzio internazionale di nove istituti di ricerca provenienti da otto Paesi europei: Austria, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Slovacchia, il cui obiettivo era la definizione di indicatori quantitativi sulla partecipazione politica tra i giovani in Europa e la raccolta di dati.

La ricerca sul campo effettuata su un campione di 8000 giovani tra i 15 e i 25 anni, mette a disposizione un patrimonio di informazioni, ma ne osserva i dati senza poter entrare nei processi di elaborazione degli stessi ed è da qui che parte il lavoro di analisi sinergico fra la Fondazione IARD e il Centro interuniversitario di sociologia politica dell'Università degli studi di Firenze.

I sette saggi di autori diversi contenuti nel testo, che sono il frutto di tale collaborazione, esplorano la realtà dei giovani europei, i significati della politica e le forme di partecipazione, le dina-

miche dell'informazione politica in rapporto al consumo di mass media e l'emergere di forme di antipolitica e disaffezione.

Ma quale è il quadro che si delinea? Come si può interpretare il risultato che il 64,7% dei teenager e dei post teenager «non partecipa ad alcuna attività politica o sociale»? In realtà le nuove generazioni nutrono ancora un interesse nei confronti della società e delle forme attive di partecipazione. È cambiato tuttavia il modo di esprimerlo rispetto alle generazioni precedenti. Tra le “tribù” giovanili “l'antipolitica” risulta molto forte, come dice Renato Pocaterra: «Noi abbiamo definito i giovani dai 15 ai 24 anni i “figli del disincanto”, perché sono ragazzi nati da una generazione che aveva già elaborato il distacco dalla politica e questo sentimento è uguale in tutta Europa. È molto più facile che un adolescente si senta di appoggiare Amnesty International che un partito, o che decida di boicottare un prodotto piuttosto che partecipare a una manifestazione».

Allora «cosa si può fare per modificare questo disincanto» si chiedono gli autori? Occorre comprendere le tendenze sociali dei giovani, i significati che essi attribuiscono a concetti come democrazia, cittadinanza, politica per poter implementare nuove politiche di educazione al «sé pubblico e civico» e per promuovere e sviluppare «una cultura della cittadinanza». La partecipazione politica giovanile è, infatti, un prerequisito fondamentale alla creazione di una democrazia stabile e vivibile sia all'interno dei singoli Stati che in Europa.

Il volume, in quest'ottica, rappresenta un utile strumento di lavoro per chi si occupa di giovani, dagli insegnanti agli educatori, dai *policy makers* ai genitori.

I figli del disincanto : giovani e partecipazione politica in Europa / a cura di Marco Bontempi e Renato Pocaterra. — [Milano] : B. Mondadori, c2007. — XVI, 190 p. ; 21 cm. — (Ricerca). — Bibliografia: p. 177-187. — ISBN 978-88-424-2126-9.

Giovani – Partecipazione politica – Paesi dell'Unione Europea

monografia



La partecipazione

Modi e percorsi: dai papa boys ai no global

Bianca Gelli e Terri Mannarini (a cura di)

Da anni la realtà italiana in tema di partecipazione sembra poter essere rappresentata solo come un Giano bifronte: da un lato, accompagnata da un notevole bagaglio di ricerche e riflessioni di natura sociologica si assiste alla profonda crisi delle forme di politica convenzionale, dall'altro si assiste a una crescita esponenziale di forme di partecipazione diverse per provenienza e modalità di azione.

Il testo propone un percorso che si interroga su diverse forme di partecipazione, da quelle autorganizzate a quelle eterorganizzate, per vedere se in esse esistono dei nuclei psicosociali comuni.

Le variabili di natura sociodemografica, di solito più usate dalla ricerca sociologica per interrogare le condotte partecipative, sono in questo caso affiancate e integrate nell'indagine da variabili di natura psicosociale.

Sono così oggetto della ricerca le modifiche avvenute nelle forme di partecipazione comprese tra l'azione politica classica e quella non convenzionale per la prima area di indagine; le realtà associative religiose e le forme di partecipazione giovanile che in esse si esprimono, nella seconda; e infine, per la terza area, sono oggetto di osservazione le forme di volontariato, il lavoro di rete promosso nei servizi territoriali di base e i comitati di quartiere.

Per quanto riguarda la prima area di indagine, l'ambito della ricerca comprende le forme di politica convenzionale e quelle di natura sociale e non strutturata. Al suo interno si trova anche un approfondimento di genere, relativo alla scarsa partecipazione politica delle donne. In essa si pone in evidenza la stragrande prevalenza di queste ultime in quelle forme partecipative non convenzionali, nelle quali è inesistente l'apparato burocratico e le relazioni si fondano sull'informalità.

La seconda area di indagine ha come oggetto le forme di partecipazione giovanile che si raccolgono intorno ad associazioni religiose, focalizzando poi l'interesse sulla partecipazione che si realiz-

za nei grandi raduni di fedeli. L'attenzione in particolare è rivolta al fenomeno che si è espresso in Italia durante il giubileo del 2000, con i cosiddetti *papa-boys*. Identificandoli più come movimento che come gruppo, la ricerca ne studia le caratteristiche, i valori di fondo, i modi di agire, restituendo una rappresentazione dell'identità collettiva del movimento non lineare e *in fieri*.

La terza e ultima area si concentra sui modi di partecipare ascritti intorno al concetto di cittadinanza e per far questo indaga ambiti di pratiche diversi.

Il primo ambito è quello legato al volontariato: interrogandosi su come esso si manifesta e su quali sono le variabili che conducono i soggetti a mantenere costante nel tempo la loro partecipazione al gruppo e alle attività del gruppo.

Il successivo ambito collega il tema della partecipazione con quello di lavoro di rete e di psicologia di comunità. Viene sviluppata una considerazione sulle caratteristiche specifiche del tipo di processo di attivazione della partecipazione che promuove lo psicologo di comunità e che ha come obiettivo prioritario l'emancipazione e l'autonomia della comunità, operando una distinzione empirica tra partecipazione provocata e partecipazione promossa.

E infine, come ultimo ambito di analisi, viene proposta l'esperienza dei contratti di quartiere, utilizzati come prospettiva privilegiata di osservazione per la relazione che in essi si crea tra forme di partecipazione cittadina e processi di pianificazione urbana della pubblica amministrazione.

La partecipazione : modi e percorsi : dai papa boys ai no global / a cura di Bianca Gelli e Terri Mannarini. — Milano : Unicopli, 2007. — 239 p. ; 21 cm. — (SocialMente ; 19). — Bibliografia: p. 221-235. — ISBN 978-88-400-1175-2.

Partecipazione

monografia



L'educatore come ricercatore

Formare all'uso di strumenti osservativi e relazionali

Alberto Parola, Ugo Avalle, Fabrizio Caravanna, Giovanna Ravazzano

La curiosità a conoscere, il gusto della scoperta, il bisogno di indagare e di esplorare la realtà sono stimoli innati nell'uomo. Tentare, cercare, ricercare, è la spinta alla base di ogni attività umana, quel movimento interno ed esterno dell'uomo che si pone domande sul suo essere-nel-mondo. A questa spinta, a questa dinamica interna, originaria, per non perderne la forza è necessario affiancare un lavoro formativo metodologicamente supportato. Ogni piccolo stimolo creato dalla curiosità spinge gli individui alla ricerca di "qualche cosa" e appare come un desiderio che occorre soddisfare: vi è chi cerca la gratificazione di un buon lavoro, chi la tranquillità di una famiglia, chi il genio contenuto nelle opere dell'uomo, in ogni persona esiste questa "competenza alla ricerca", ed è compito dell'educazione sostenere e alimentare questa capacità. Il gusto di ricercare non è prerogativa solo di chi ha posto il lavoro di ricerca al centro della propria professionalità, ma fa parte dello stesso processo conoscitivo. Nella formazione dell'educatore, le competenze teoriche e metodologiche sul lavoro di ricerca dovrebbero diventare un obiettivo formativo primario, poiché il lavoro educativo è fatto di scoperte continue e se queste sono sostenute da un metodo, sono alimentate da una competenza specifica, il lavoro educativo assume una più alta qualità.

L'educatore professionale opera in ambiti di intervento diversificati tra loro e ha il compito di promuovere lo sviluppo del soggetto o, se soggetti in difficoltà sociale, il suo recupero in termini di potenzialità. Svolge un processo di educazione intenzionale, fatta di azioni programmate, progetti pedagogici che devono sottrarre all'intervento le caratteristiche di impulsività e spontaneismo. Progettare, programmare, gestire, verificare sono tutti passi di un percorso educativo fondati sul dialogo e sul bisogno di conoscere la realtà sociale e familiare della persona con cui l'educatore lavora. Dal primo contatto, alla raccolta di informazioni, all'intervista attuata ai fini dell'analisi dei bisogni dell'utente, ma anche nella rela-

zione con i colleghi, il colloquio assume una centralità rilevante. Colloquio psicologico, clinico, orientato all'azione, fanno tutti parte di diverse modalità di impostare il lavoro relazionale ed educativo sulla componente dialogica. Quando l'educatore assume il volto di un "ricercatore", il colloquio diviene per lui fondamentale, poiché è lo strumento interpretativo a servizio della ricerca in campo educativo ed è come un utensile che, invece di essere "manipolato", viene adoperato con le capacità relazionali e scientifiche di un individuo, grazie a un percorso significativo che fa dell'operatore una persona capace e consapevole, che fonda il suo lavoro su studi rigorosi e su riflessioni circa le teorie, i metodi, le tecniche e gli strumenti che gli occorrono. Impostare la propria conoscenza dell'altro, del contesto in cui vive, delle relazioni che ha instaurato, dei suoi desideri e dei suoi sogni presuppone una grande capacità relazionale e una buona competenza comunicativa, intesa come capacità di attivare e condurre un colloquio, sollecitare con attenzione e rispetto delle singolarità, le narrazioni e i bisogni espressivi dell'altro. A fianco del colloquio di ricerca, assume una valenza significativa anche l'osservazione scientifica, che non è un "vedere occasionale", ma un'attività caratterizzata da intenzionalità e sistematicità. La conoscenza della realtà attraverso l'osservazione presuppone un'organizzazione logico-cronologica di una serie di azioni, in cui si raccolgono, si organizzano, si interpretano i dati che permettono di far emergere una rete di relativi significati di un comportamento, un fenomeno, una situazione. Nel momento in cui l'educatore padroneggia gli strumenti a servizio della ricerca, assume quel connotato di ricercatore che fa della pratica educativa, la sintesi tra conoscenza e sviluppo.

L'educatore come ricercatore : formare all'uso di strumenti osservativi e relazionali / Alberto Parola, Ugo A valle, Fabrizio Caravanna, Giovanna Ravazzano ; a cura di Alberto Parola. — Milano : Unicopli, 2007. — 225 p. ; 21 cm. — (Chiaroscuri ; 7). — Bibliografia: p. 219-225. — ISBN 978-88-400-1177-6.

Ricerca educativa

monografia



L'educazione interculturale per lo sviluppo sostenibile

Proposte di formazione per gli insegnanti

Esob Elamé, Jean David

Nato nell'ambito di un progetto europeo *Socrates-Comenius* finalizzato a elaborare e a sperimentare moduli di formazione interdisciplinare sull'intercultura per gli insegnanti, il testo arricchisce il ventaglio dei contributi sul tema dell'educazione interculturale.

Un tema che secondo gli autori va slegato dal suo riferimento esclusivo al fenomeno migratorio per far spazio ad altre tematiche educative capaci di rendere i soggetti più sensibili ai problemi che affliggono l'uomo contemporaneo. L'interdipendenza tra i Paesi, la facilità degli spostamenti delle persone, frutto dell'espansione degli scambi economici e dello sviluppo tecnologico degli ultimi secoli, sono alla base del ravvicinamento dei popoli e delle culture. L'immigrazione, fenomeno anch'esso divenuto planetario, rappresenta un ulteriore elemento che sollecita il sistema educativo a infondere nei giovani un nuovo modo di pensare e agire che consenta a tutti quanti di convivere in armonia.

Il volume è articolato in due parti. Una di carattere teorico in cui vengono illustrati i nodi problematici delle varie tematiche che costituiscono l'orizzonte dell'educazione interculturale e un'altra in cui le tematiche sono presentate dal punto di vista operativo attraverso l'illustrazione di una rassegna di esperienze condotte nelle scuole di alcuni Paesi europei. L'ambito dell'intercultura deve comprendere anche temi legati all'ambiente, allo sviluppo sostenibile, alla pace, ai diritti umani. In questo ventaglio di temi interconnessi la tematica dello "sviluppo sostenibile" è oggetto di maggiore trattazione e riflessione poiché la sua traduzione nelle pratiche educative tocca anche gli altri argomenti citati. Lo sviluppo sostenibile è «quello sviluppo che consente di rispondere ai bisogni del presente senza compromettere le capacità delle generazioni future di rispondere ai loro». L'impegno per uno sviluppo sostenibile significa allora porre al centro il tema dell'equità, della salvaguardia dell'ambiente, dell'armonia tra gli uomini e tra questi e l'ambiente in cui vivono. Affinché questa concezione di sviluppo non resti

confinata nel linguaggio dei politici e degli uomini di potere che la usano come slogan, ma venga tradotta in atteggiamenti e comportamenti collettivi è necessario che diventi contenuto del programma formativo per i docenti. Questi a loro volta la devono declinare all'interno della propria disciplina in proposte educative per gli studenti. La "pluridisciplinarietà", l'"interdisciplinarietà", la "transdisciplinarietà" e la "peridisciplinarietà" vengono a costituire il ventaglio di concetti chiave di un modello educativo allo sviluppo sostenibile e all'interculturalità, di cui gli autori forniscono la struttura e l'articolazione.

Nella seconda parte del volume viene illustrata una selezione di esperienze educative realizzate in alcune scuole francesi, greche e italiane, portate ad esempio di come tradurre in pratica le tematiche affrontate sul piano teorico. Esperienze realizzate da insegnanti che hanno preso parte al progetto e ai quali è stato chiesto di elaborare una proposta educativa all'interno della propria disciplina scegliendo un argomento inerente al tema del progetto e di realizzarlo in classe.

Nella prospettiva degli autori l'educazione interculturale è dunque vista come un orizzonte integratore di saperi, come un approccio trasversale alle discipline. Una prospettiva che fornisce agli insegnanti e agli educatori indicazioni teoriche per creare una maggiore connessione fra varie tematiche inerenti all'ambito dell'interculturalità. Allo stesso modo le esperienze illustrate nel volume fungono da esempi su come si possa contribuire attraverso l'educazione alla formazione di una nuova mentalità e a nuovi comportamenti rispettosi degli altri e della natura, in una concezione della Terra come patria di tutti.

L'educazione interculturale per lo sviluppo sostenibile : proposte di formazione per insegnanti / Esah Elamé, Jean David. — Bologna : EMI, c2006 (stampa 2007). — 154 p. ; 21 cm. — (Sussidi didattici). — Bibliografia: p. 145-151. — ISBN 978-88-307-1606-3.

Educazione allo sviluppo e educazione interculturale – Manuali

monografia



Il mondo in gioco

Giochi di strada per l'educazione interculturale

Paola Maniotti

Il gioco oltre a essere attività spontanea e uno strumento di apprendimento naturale per l'infanzia, può diventare vero e proprio strumento didattico. L'autrice propone qui la seconda edizione (dopo dieci anni) di una raccolta di giochi di strada che possono essere utilizzati per favorire la scoperta e la crescita cognitiva dei bambini, ma possono diventare anche uno strumento per favorire l'incontro di culture diverse e, prima ancora, di bambini con storie diverse che si incontrano a scuola. Diventa allora strumento conoscitivo e di sperimentazione delle relazioni che favoriscono lo stare bene insieme.

La scelta è andata sui giochi di strada in quanto questi possono essere realizzati ovunque e con pochi materiali di appoggio. Sono necessari spazi aperti ma non ci sono limiti di giocatori, né regole troppo rigide per partecipare. Il gioco di strada permette movimento e coinvolgimento fisico, ed è un gioco sostanzialmente libero che consente di entrare e uscire a piacimento. Sono giochi che favoriscono l'immaginazione lasciando ampio spazio all'immaginazione, e sono anche i giochi più diffusi nel mondo, in ogni luogo e in ogni tempo.

I giochi qui illustrati sono prevalentemente competitivi, ma competizione e cooperazione sono elementi che devono essere considerati in continuità e non in opposizione in quanto permettono entrambi la creazione di vincoli e legami di amicizia e favoriscono una crescita emotiva e affettiva.

Il gioco può essere utilizzato per attività di intercultura perché attraverso di esso è possibile scoprire differenze, varietà e significati attribuiti alle cose in tempi e luoghi diversi. Per questo i giochi possono essere occasione di ricerca. Sui giochi si possono svolgere delle ricerche storiche, si può chiedere alle persone anziane con quali giochi giocavano, e quali possono ancora insegnare ai più giovani. La ricerca dei giochi può servire a scoprire similitudini tra giochi appartenenti a epoche e luoghi diversi, a capire come molti giochi

siano del tutto simili e sia difficile rintracciare un'origine precisa di essi. Così gli elementi di similitudine e di differenza diventano occasione di incontro e condivisione tra generazioni e tra culture, sia sul piano conoscitivo sia sul piano delle relazioni; perché non c'è modo migliore per imparare i giochi che giocare insieme agli altri, insieme agli adulti e ai bambini di ogni età e provenienza.

Il gioco può essere variato notevolmente, si possono assumere elementi di due giochi diversi e mescolarli, si può partire da due elementi e costruire un gioco, si possono fare giochi al contrario, o semplicemente togliere degli elementi da un gioco. Giocare con i giochi, esattamente come smontare i giocattoli, è una funzione particolare di metagioco, ha il valore di appropriarsi delle regole e di ulteriore scoperta del senso, dell'origine e della possibilità di uso di un gioco.

Nel testo sono elencati e comparati numerosi giochi provenienti da altri Paesi, spesso sono giochi simili con nomi diversi e versioni leggermente diverse. Sono il risultato di una ricerca svolta dai bambini che hanno intervistato persone di altri Paesi chiedendo loro di raccontare i propri giochi di strada. Il lavoro sul gioco è servito anche per riconoscere pregiudizi propri e nei giochi, per scoprire altre realtà e disparità esistenti tra varie parti del mondo dove ci sono meno spazi per giocare, meno occasioni, o eventi critici (come la guerra o la povertà) che limitano la possibilità di giocare.

Il mondo in gioco : giochi di strada per l'educazione interculturale / Paola Maniotti. — Nuova ed. — Torino : EGA, 2007. — 125 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 121-122. — ISBN 978-88-7670-607-3.

Bambini – Educazione interculturale – Ruolo dei giochi

monografia



Ascoltare altrimenti Adolescenti stranieri a scuola

Claudia Bruni

Basato sull'esperienza quotidiana di chi lavora come psicologo nella scuola superiore italiana ed è a contatto con molti adolescenti di origine immigrata, il testo presenta una rassegna di casi intorno ai quali l'autrice riflette alla luce delle teorie dell'etnopsichiatria e dell'educazione interculturale. In particolare sul suo approccio incide fortemente l'esperienza maturata conseguendo un diploma universitario di psichiatria transculturale presso la Clinique Transculturale di Parigi. Si tratta di un approccio incentrato sull'ascolto e sulla capacità dello psicologo di affrontare la diversità culturale senza cadere in facili stereotipi o in una sorta di "accanimento terapeutico" finalizzato a voler fare del bene all'altro a tutti i costi. Il lavoro prende le mosse dalla riflessione sulla specificità della condizione degli adolescenti immigrati, che si trovano a dover lasciare due Paesi, quello reale dove sono nati o da dove provengono i loro genitori, e quello simbolico dell'infanzia. Un doppio carico psicologico cui si associa un'analoga difficoltà dei genitori, alle prese con l'elaborazione del trauma della migrazione, con i problemi legati all'inserimento nel nuovo contesto e dunque spesso incapaci di ascoltare i figli o di fornire loro il sostegno adeguato. Un sostegno che i ragazzi non sempre incontrano presso i coetanei, e per via della diffidenza che può sorgere nei loro confronti, e per via della tendenza a isolarsi di chi soffre o non padroneggia completamente la lingua italiana. Anche i fratelli e le sorelle non risultano di particolare aiuto perché laddove sono presenti sono spesso chiamati a ricoprire ruoli differenziati e di responsabilità all'interno della famiglia, con conseguenti litigi tra i più adulti e i più piccoli.

Una difficoltà rilevata dall'autrice è pure quella di un atteggiamento eccessivamente direttivo e difensivo dei genitori nei confronti dei figli, i quali non osano raccontare in famiglia i loro problemi per paura di sanzioni e di incomprensioni, e nel contempo avvertono come un peso eccessivo le forti aspettative dei genitori

nei loro confronti. In questo quadro la presenza di un adulto disponibile all'ascolto e che non ricopre un ruolo valutativo come quello dell'insegnante può fungere da ancora di salvezza per l'adolescente, che finalmente trova qualcuno disposto ad ascoltarlo e in grado di farlo riflettere sulla sua condizione. All'ascolto si accompagna una terapia fondata sul dialogo e sullo stimolo al recupero della memoria dell'esperienza della migrazione come evento chiave che spiega le problematiche che stanno sullo sfondo della vita di questi ragazzi. L'idea è di sviluppare in loro la capacità di rielaborare le proprie vicende in accordo con la loro doppia appartenenza culturale, o meglio in accordo con una percezione di sé come ponti gettati su due culture. In questo modo è possibile l'accettazione di elementi e scelte dalle radici culturali diverse, che intrecciandosi formano identità transculturali inedite ma non prive di una loro coerenza fondata sulla negoziazione quotidiana tra universi distanti. L'autrice mostra come presso questi adolescenti sia elevato il tasso di sofferenza psicologica, con frequenti tentativi di suicidio, alcuni reali, altri simulati per attrarre l'attenzione di chi li circonda e come questi ragazzi necessitino di figure adulte in grado di orientarli. Nello stesso tempo si tratta anche di evitare che essi perseguano strategicamente un'assimilazione forzata in cui "seppelliscono" i loro disagi prendendo a prestito valori dalla cultura di immigrazione. Anche in questo caso la sofferenza può riemergere, spesso in conseguenza di scelte superficiali come la costruzione di identità prese a prestito, talora vere e proprie "identità di paccottiglia" che possono portare a esiti persino tragici.

Ascoltare altrimenti : adolescenti stranieri a scuola / Claudia Bruni ; prefazione di Marie Rose Moro. — Milano : F. Angeli, c2007. — 152 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 30). — Bibliografia: p. 149-152. — ISBN 978-88-464-8369-0.

Adolescenti immigrati – Integrazione scolastica

monografia



Nella scuola multiculturale

Una ricerca sociologica in ambito educativo

Guido Maggioni e Alessandra Vincenti (a cura di)

Il volume presenta i risultati di una ricerca condotta da un'équipe di sociologi dell'Università di Urbino nel quadro di un progetto nazionale cofinanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. A una parte di approfondimento teorico sulla multiculturalità e sull'educazione interculturale si affianca un'indagine sul campo svolta negli anni 2001-2002 in due realtà periferiche caratterizzate da un'elevata presenza di immigrati, una in Emilia-Romagna, l'altra nelle Marche. La ricerca si poneva come obiettivo di analizzare gli aspetti di inclusione e di esclusione sociale dei bambini e degli adolescenti immigrati nella concreta attuazione dei loro diritti, ossia nel contesto scolastico.

Con un approccio descrittivo, nella prima parte sono messe a fuoco le coordinate teoriche entro cui studiare i rapporti tra locali e immigrati. Gli autori insistono sui concetti di identità e di cittadinanza, utili per definire le linee prospettiche lungo le quali si muove il dibattito contemporaneo sulle migrazioni e sulle società complesse e insieme per interpretare le dinamiche sociali e politiche della multiculturalità in atto. In tal modo viene superata la rigidità di alcune forme di classificazione usuali, spostando l'attenzione dalle categorie cui i soggetti vengono di norma ascritti al loro vissuto e alla rappresentazione che essi hanno di sé o gli altri hanno di loro. La ricognizione della letteratura scientifica è accompagnata da un'indagine delle politiche messe in atto in campo educativo e delle normative in materia di educazione interculturale. Il lavoro restituisce l'immagine di una scuola che a livello teorico punta sul relativismo culturale e sull'apertura alle differenze, ma che nella quotidianità pratica l'assimilazione degli stranieri alla cultura dominante e punta sul conformismo ai modelli della maggioranza.

La seconda e la terza parte del testo sono invece dedicate all'analisi del contesto territoriale ove ha avuto luogo l'indagine sul campo e all'illustrazione dei risultati emersi da quest'ultima. Attraverso una metodologia fondata sull'osservazione partecipante e su

interviste a testimoni privilegiati viene presentata la realtà dei due Comuni montani presi in considerazione, entrambi caratterizzati da un'elevata presenza di immigrati stranieri. La lettura delle politiche locali in materia di immigrazione fa emergere una certa debolezza nel processo di costruzione di una cittadinanza sociale che funga da vero ponte di inserimento degli stranieri nella comunità di residenza. Le istituzioni interessate mostrano infatti un atteggiamento che oscilla tra accoglienza e indifferenza, e le loro risposte sembrano più dettate dalla pressione dei cittadini, soprattutto autoctoni, che da una capacità di lettura e di previsione delle trasformazioni sociali in atto. I *focus group* con bambini delle classi elementari dei due Comuni e le interviste agli insegnanti studiano le azioni educative effettivamente messe in atto nella scuola a sostegno della relazione tra i bambini locali e quelli immigrati e dell'inserimento positivo di questi ultimi in classe. Ne risulta che tali azioni sono legate soprattutto al volontarismo degli insegnanti e ispirate a modelli e strategie che solo in parte si rifanno alle indicazioni ministeriali in materia. La comunicazione tra scuola e famiglie immigrate risulta assai carente e la rappresentazione che la prima si fa delle seconde è decisamente distorta, come dimostra il confronto tra le interviste agli insegnanti e quelle ai genitori immigrati. Emerge che l'impegno familiare nell'educazione dei figli è determinante per la loro riuscita scolastica, e che alcuni elementi di differenza culturale, come quello religioso, sono percepiti dai soggetti coinvolti come fattori che aumentano la distanza tra un noi e un loro che si rivela una costruzione sociale basata su semplificazioni.

Nella scuola multiculturale : una ricerca sociologica in ambito educativo / a cura di Guido Maggioni e Alessandra Vincenti ; contributi di Eduardo Barberis, Barbara Di Edoardo, Fatima Farina, Sabina Rapari, Cristina Spada. — Roma : Donzelli, c2007. — VI, 329 p. ; 22 cm. — (L'aquilone). — Bibliografia: p. 321-329. — ISBN 978-88-6036-125-7.

Scuole elementari – Bambini immigrati – Integrazione scolastica – Emilia-Romagna e Marche

monografia



Ragazzi sospesi

Un modello territoriale di alternanza scuola-lavoro per la prevenzione della dispersione scolastica

Fondazione IARD

La ricerca azione promossa dalla Regione Lombardia e realizzata nel territorio della Brianza e di Monza dalla Fondazione IARD e da alcune associazioni del territorio ha visto la sperimentazione di un percorso di alternanza scuola-lavoro su un campione di studenti a rischio di dispersione scolastica. Il progetto nasce dalla stipula di un protocollo d'intesa tra Regione Lombardia, Ufficio scolastico regionale e Ministero del lavoro, relativamente all'attuazione delle indicazioni della legge 53/2003 di riforma dell'istruzione e formazione.

Sono state coinvolte nella ricerca 498 aziende piccole e medio-piccole di tutti i settori produttivi, 360 studenti di 6 istituti superiori e gli insegnanti dei ragazzi che hanno partecipato al progetto. A tutti questi è stato fatto compilare un questionario al fine di osservare quali erano le loro conoscenze e competenze, le aspettative relativamente al progetto di integrazione scuola-lavoro, gli interessi e i valori culturali complessivi del territorio. Oltre a questo è stata realizzata un'analisi qualitativa tramite delle interviste semistrutturate a 25 imprenditori e 15 insegnanti.

L'analisi delle interviste e dei questionari evidenzia atteggiamenti favorevoli e resistenze dei protagonisti a sostenere percorsi di formazione-lavoro. Se da un lato si ritiene che l'esperienza in azienda funzioni da orientamento al lavoro, per molti insegnanti questa può comportare il rischio di abbandono del percorso scolastico, così come per alcuni imprenditori è evidente un aggravio in più di compiti per accogliere gli studenti. Per quasi tutti gli intervistati è importante poter sperimentare conoscenze apprese durante il percorso scolastico ed è rilevante un lavoro territoriale di sinergie tra scuola e impresa per concretizzare il percorso di apprendimento degli studenti.

Confrontando le opinioni di studenti e imprenditori si evidenzia che per entrambi il tirocinio è stato utile allo sviluppo di competenze trasversali, ossia quelle che permettono di lavorare in gruppo, di comprendere i tempi e le necessità del mondo del lavoro.

ro, di organizzarsi e diventare responsabili (studenti 93% di preferenze, imprese 99%), subito dopo risulta rilevante l'acquisizione di competenze pratiche, relative alle mansioni lavorative (studenti 95%, imprese 93%), solo per ultime le competenze teoriche (tra 80 e 90%). In totale il 71,9% degli studenti si ritiene soddisfatto dell'esperienza e il 41,8% ritiene di aver avuto una crescita di competenze. Per l'azienda un primo vantaggio è quello di avere la possibilità di conoscere giovani per eventuali successivi inserimenti, ma anche quello di migliorare la propria immagine sociale nel territorio. La positività di queste esperienze è testimoniata anche dall'aumento che hanno avuto i tirocini dal 2003 al 2005, sono passati, infatti, da 315 a 3600, sia per la scuola che per le aziende.

Alla luce del forte tasso di dispersione scolastica nella scuola italiana, superiore alla media europea, l'esperienza di alternanza scuola-lavoro è risultata molto significativa perché permette ai ragazzi di trovare adulti di riferimento utili allo sviluppo personale e a trovare nuove motivazioni in caso di difficoltà o fallimenti nel percorso scolastico. La presenza di un tutor in azienda si è rivelata particolarmente significativa per i ragazzi, che hanno trovato in questa figura anche un riferimento affettivo e di tutela per acquisire sicurezza e competenze. Ai fini del coordinamento del progetto è stato molto importante anche il ruolo di una figura terza tra scuola e impresa, il "leader di rete", che ha fatto una sintesi delle esigenze e preoccupazioni delle due parti.

Il percorso sperimentale ha permesso di evidenziare i vantaggi dell'alternanza scuola-lavoro per la prevenzione degli abbandoni scolastici, ma ha anche permesso di tracciare delle linee guida per riorganizzare percorsi simili e creare una rete tra tutti i soggetti del territorio coinvolti.

Ragazzi sospesi : un modello territoriale di alternanza scuola-lavoro per la prevenzione della dispersione scolastica / Fondazione IARD ; a cura di Stefania Pozzi, Renato Pocaterra. — Milano : F. Angeli, c2007. — 140 p. ; 23 cm. — (Collana Fondazione IARD. Sez. 1, Ricerca sociale ; 5). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 131-140. — ISBN 978-88-464-8412-3.

Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Brianza

monografia



Scuola e psicologia in dialogo

La figura dello psicologo scolastico

Emanuela Confalonieri e Manuela Tomisich (a cura di)

La psicologia dell'educazione si occupa della presenza dello psicologo nella scuola fin dalle sue origini. Edward Lee Thorndike (1874-1949), generalmente indicato come il "padre" di questa disciplina, pose il problema del rapporto tra psicologia e scuola con il manuale che pubblicò nel 1903 dal titolo *Educational Psychology*. Thorndike stesso insegnò per tutta la sua carriera di professore di psicologia presso una scuola universitaria per diventare insegnanti. Sono trascorsi oltre cento anni e il tema resta sul tappeto nei Paesi industrialmente più avanzati, ma anche in quelli in via di sviluppo. Perché lo psicologo a scuola? Cosa può, deve fare? Quali idee hanno su questo argomento genitori, insegnanti, operatori scolastici in senso lato e, perché no, gli stessi alunni, studenti? Sono state condotte indagini su questi problemi in varie parti del mondo: Italia, Europa, Stati Uniti, Canada. I risultati mostrano che si tende a pensare che lo psicologo coincida con una funzione di clinica dei disturbi, delle difficoltà, delle patologie di vari aspetti del comportamento scolastico: la condotta, la disciplina, ma anche disordini emotivi, affettivi che direttamente o no causano contraccolpi sui processi di apprendimento. Si pone allora il problema di individuare le difficoltà di lettura, di decifrazione e di comprensione, di calcolo, aree logico-matematiche, di attenzione, memoria, linguaggio, stabilire cosa fare in questi casi. Lo psicologo sarebbe quindi il tecnico delle difficoltà, dei disturbi, dei casi difficili, in possesso di un sapere che mette in condizione di intervenire e porre rimedio. La ricerca non è riuscita a trasmettere l'idea che lo psicologo scolastico può e deve occuparsi di molte altre cose di notevole importanza, connesse a come far funzionare meglio la mente di alunni e studenti e questo nonostante numerosi decenni di lavoro.

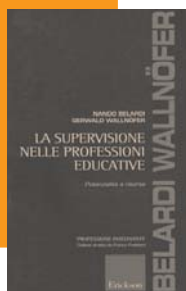
Il testo curato da Emanuela Confalonieri e Manuela Tomisich è un ulteriore contributo in questa direzione. Da tempo impegnate presso l'Università Cattolica di Milano su queste tematiche, hanno voluto passare in rassegna, oggi, nel 2007, le coordinate delle varie

questioni centrali. Una prima parte, fornisce al lettore la cornice teorica in cui muoversi: «alla ricerca di una possibile definizione e individuazione». Il rapporto “psicologo e scuola”, definito da una delle curatrici «scene di un matrimonio complesso». L'importante nodo della formazione dello psicologo scolastico: «per quale psicologo, in quale sistema scolastico». Completa questa prima parte, un contributo dedicato allo psicologo scolastico “oltre frontiera”, in Europa. Una nota storica introduce il capitolo, con l'avvertenza che nella stesura si è fatto ricorso a una recente pubblicazione «a carattere internazionale, lo *Handbook of International School Psychology*, che vuol essere una sorta di manuale di psicologia scolastica sia per gli addetti ai lavori sia per chi si accosta per la prima volta al tema». Il lettore può inoltre acquisire informazioni sullo psicologo scolastico e il suo intervento nelle scuole europee: Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Belgio. Dati relativi ai vari sistemi scolastici, insieme a elementi sulla formazione, dove è prevista, specifica dello psicologo scolastico e sui ruoli effettivi svolti. Un panorama complesso e frastagliato che porta gli autori del capitolo a concludere che le differenze sono ben più marcate delle somiglianze. La seconda parte è dedicata a ricerche e interventi che aiutano a comprendere la figura dello psicologo scolastico. Viene esposta un'indagine sullo psicologo scolastico nel territorio di Milano e hinterland e sui profili che ne emergono. Completano il volume tre studi dedicati allo sviluppo della psicologia per la scuola, i centri di informazione e consulenza, lo psicologo scolastico e l'educazione alla cittadinanza europea.

Scuola e psicologia in dialogo : la figura dello psicologo scolastico / a cura di Emanuela Confalonieri e Manuela Tomisich. — Milano : Unicopli, 2007. — 236 p. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico. Sez. Saggi ; 22). — Bibliografia: p. 229-236. — ISBN 978-88-400-1183-7.

Psicologi scolastici

monografia



La supervisione nelle professioni educative

Potenzialità e risorse

Nando Belardi e Gerwald Wallnöfer

La supervisione, per il mondo scolastico e i settori dell'assistenza sociale ed educativa, significa consulenza e aggiornamento professionale ed è una forma di riflessione e di comunicazione di carattere interdisciplinare che intende promuovere il miglioramento delle relazioni nel mondo del lavoro. Le professioni formative, in Paesi come la Germania, hanno una lunga tradizione di sostegno mediante la supervisione, poiché da tempo è stato riconosciuto il peso delle emozioni e delle proprie esperienze interiori, nonché dei vissuti relazionali e di esperienza sociale che intervengono nel momento del lavoro educativo. Dall'esperienza tedesca emerge che la supervisione nella vita professionale dell'insegnante, dell'educatore, dell'assistente all'infanzia è divenuta una prassi utilizzata a più livelli e con più scopi. Vi sono interventi di supervisione che possono essere fatti con il singolo, quando le problematiche relazionali interpersonali creano una difficoltà personale, maggiormente utilizzate sono le supervisioni di gruppo, che mirano a rielaborare le esperienze problematiche vissute nell'interazione in un contesto educativo. Ambito privilegiato è la supervisione nella scuola, nella quale viene privilegiato l'uso di una supervisione di gruppo con insegnanti appartenenti a scuole diverse. Qui gli insegnanti dal loro isolamento e, mediante il gruppo, riescono a riflettere sui vissuti, recedenti positivi o negativi, così come sui sentimenti a essi correlati.

I metodi e i modelli di supervisione sono molteplici, ma quello che deve risultare chiaro è che la supervisione, pur somigliandole per molti tratti, non ha i connotati e le caratteristiche della psicoterapia, dalla quale, proprio per rigore metodologico e fini che si pone, prende le distanze in modo chiaro, così come non è un servizio di consulenza dalla quale si distingue per metodi e fini. Nel momento che precede l'intervento di un supervisore, generalmente è accaduto qualcosa di particolare o al singolo o al gruppo. Un aumento di problemi e di discussioni all'interno di un gruppo, o difficoltà tra settori o livelli di lavoro differenti, comunque un pro-

blema sulle relazioni interne o con il mondo estero si è verificato. Il momento in cui si attiva la richiesta di supervisione è un momento fondamentale per comprendere la motivazione e la necessità che sta alla base della richiesta di una supervisione. Già dal primo colloquio il gruppo manifesta aspettative ben precise verso la supervisione e mostra il proprio atteggiamento e la propria disponibilità a entrare in un processo di analisi e ridefinizione, nonché della messa in discussione di molti aspetti della propria relazionalità. Nel momento in cui il gruppo accoglie la proposta di intervento del supervisore, un altro passo importante è quello del contratto di supervisione, nel quale entrambe le parti devono impegnarsi in un percorso comune, pensato, progettato e condiviso.

Le forme che la supervisione può assumere sono diverse in base alle opportunità di sostegno e di aiuto che essa può offrire. Vi è la supervisione “regolare”, se strutturale nel sistema, come può essere nei servizi sociali, “compatta”, quando viene concentrato un lavoro di rielaborazione delle esperienze e dei vissuti in un breve e intenso tempo, a “rotazione”, se l’istituzione è composta da più gruppi, viene fatta a turno, o “della crisi”, quando l’intervento emerge da una necessità per un problema ormai non più contenibile e la supervisione assume la forma consolatoria più che trasformativa. Nei diversi modi con cui viene praticata, di fondamentale importanza rimane la comunicazione che si sviluppa nel gruppo, la capacità del conduttore del gruppo di saper far esprimere, contenere, dirigere, assorbire le emozioni che si creano, la capacità di saper far emergere il vero problema che sottostà spesso a quello visibile, l’attenzione a creare un setting di lavoro funzionale e specifico agli obiettivi che con la progettazione dell’intervento si sono definiti.

La supervisione nelle professioni educative : potenzialità e risorse / Nando Belardi e Gerwald Wallnöfer. — Gardolo : Erickson, c2007. — 154 p. ; 24 cm. — (Professione insegnante). — Bibliografia: p. 149-154. — ISBN 978-88-7946-954-8.

Supervisione

monografia



Bambini a disagio nel nido e nella scuola dell'infanzia

Un percorso di formazione all'osservazione e all'intervento individualizzato

Barbara Ongari, Francesca Tomasi, Barbara Zoccatelli

La ricerca-azione costituisce una delle forme più avanzate della metodologia nell'ambito dello sviluppo evolutivo, in quanto ha consentito di far fronte ad alcuni limiti intrinseci sia ai dispositivi della sperimentazione classica sia a una pedagogia non sufficientemente supportata da dati di carattere empirico. In Italia, dagli anni Settanta, si è aperto un forte dibattito su questi limiti, sulle loro implicazioni e quindi su come affrontarli. In particolar modo sono stati rilevati due ordini di svolte da dover compiere: da un lato la necessità di superare l'ottica delle spiegazioni causali nella ricerca educativa e, soprattutto, l'esigenza di colmare il forte iato tra teoria e prassi – in quanto i risultati delle indagini sperimentali non riuscivano a esser utilizzati sul campo – dall'altro il disagio manifestato dai professionisti delle pratiche educative quotidiane, che lamentavano l'assenza di competenze specifiche e strumenti idonei rispetto alla loro preparazione professionale.

La ricerca-azione fa dell'integrazione tra ricercatori e professionisti quel valore aggiunto senza il quale la teoria continuerebbe a restare all'interno dell'accademia e la pratica a muoversi solo in riferimento a se stessa (a ciò consegue l'autoreferenzialità della realizzazione di progetti educativi). All'interno della ricerca-azione, da un lato i professionisti si rendono disponibili a diventare fonti attendibili di dati, dall'altro la ricerca può costituire per i professionisti momento di conoscenza. Inoltre, la ricerca mette a disposizione quegli strumenti e quelle strategie che consentono di incrementare l'efficienza dell'operatività prima ancora che dell'efficacia.

Con questo testo si intende portare una sintesi dell'esperienza di ricerca-azione che ha visto la realizzazione di un lavoro integrato tra ricercatori universitari e professionisti del contesto educativo prescolare. Tale progetto ha avuto luogo nel periodo che va dal 1999 al 2005, come progetto attivato nell'ambito dei Servizi educativi della prima e seconda infanzia dalla Provincia autonoma di Trento, in collaborazione con il gruppo di formazione e ricerca del

Dipartimento di scienze umane e sociali dell'Università degli studi di Trento. L'obiettivo della ricerca-azione è stato quello di rilevare situazioni di disadattamento e disagio socioaffettivo e di intervenire in termini preventivi rispetto alle stesse. Il tema della prevenzione in questo ambito rappresenta un momento di particolare rilevanza in quanto le problematiche socioaffettive manifestate dal bambino prescolare possono essere considerate un indicatore di un possibile rischio nello sviluppo, rendendo necessari, oltre che opportuni, interventi pronti e tempestivi.

La cornice teorica entro cui si muove questa esperienza è la teoria dell'attaccamento, nello specifico l'analisi degli aspetti emotivi ed evolutivi nell'età 0-6 è stata svolta attraverso l'analisi narrativa dei modelli operativi interni, i quali, alla luce della teorizzazione di Bowlby, sono considerati all'origine della costruzione e del funzionamento delle rappresentazioni simboliche della realtà da parte del bambino. La ricerca-azione è stata svolta attraverso l'utilizzo congiunto di due strumenti osservativi sistematici con l'intento di ottenere un quadro informativo sul bambino il più completo ed esauriente possibile.

Il testo si rivolge a tutti coloro che sono interessati a come fare ricerca quando ci si muove all'interno della metodologia della ricerca-azione, e a tutti quei professionisti che lavorano nei contesti educativi che intendono operare secondo un rigore scientifico.

Bambini a disagio nel nido e nella scuola dell'infanzia : un percorso di formazione all'osservazione e all'intervento individualizzato / Barbara Ongari, Francesca Tomasi, Barbara Zoccatelli. — Azzano San Paolo : Junior, 2007. — 206 p. ; 21 cm. — In testa al front.: Provincia autonoma di Trento, Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili. — Bibliografia: p. 195-205. — ISBN 978-88-8434-331-3.

1. Asili nido – Bambini piccoli – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)
2. Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)

monografia



Fondamenti di educazione alla salute

Teorie e tecniche per l'intervento psicologico in adolescenza

Angela Guarino

L'Organizzazione mondiale della sanità ha definito la salute come «uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia», dando un mandato specifico al campo dell'educazione e della promozione della salute. Educare alla salute non include solo un'attività di istruzione e altre strategie per cambiare il comportamento della salute individuale, ma anche sforzi organizzativi, direttive politiche, supporti economici, attività ambientali, mass media e programmi a livello di comunità. Qualsiasi intervento sulla salute deve partire dal concetto di rischio. Tra la relazione fra percezione del rischio e comportamenti di salute, emerge una distinzione tra quelli che sono i processi cognitivi che determinano la percezione del rischio, quelli che sono i comportamenti non salutari e che definiscono l'assunzione del rischio e i tratti di personalità che intervengono nella propensione al rischio.

A partire dai diversi modelli interpretativi del rapporto tra soggetto e percezione della propria salute e comportamento, si comprende che dal punto di vista educativo si deve lavorare a più livelli. Uno dei momenti della vita in cui il rischio è maggiormente presente negli stili di comportamento del soggetto è durante l'adolescenza. In questo periodo le aree di rischio possono essere considerate come costellazioni dinamiche di comportamenti potenzialmente e oggettivamente pericolosi, sia verso la propria salute fisica, l'equilibrio psicologico, l'integrità del proprio ruolo sociale ecc., che intersecandosi tra loro aumentano il loro potenziale. L'uso e l'abuso di sostanze alcoliche, l'uso e l'abuso di sostanze psicotrope, gli agiti violenti contro se stessi e gli altri, ma anche le difficoltà relazionali, la scarsa e l'eccessiva attività fisica, sono tutte aree del rischio che devono essere al centro del lavoro educativo. Per poter definire degli interventi efficaci e funzionali, le diverse aree del rischio sono state raccolte in tre macroaree che contengono al loro interno tutti i diversi comportamenti problematici: la macroarea della scuola, la macroarea degli incidenti stradali e degli

agiti violenti e la macroarea della salute. Questa distinzione permette di intervenire in modo globale sul soggetto e di agire in modo sistemico nella direzione di un'educazione al benessere e alla salute. Rispetto alle altre nazioni, l'Italia mostra una serie di gravi mancanze nell'ambito dei comportamenti a rischio, del benessere in campo scolastico e del benessere materiale e questa situazione sembra essere ben percepita dai ragazzi che nelle indagini dichiarano di valutare basso il proprio stato di benessere. Per raggiungere migliori risultati sia nei comportamenti che nel valore da dare alla propria salute, gli interventi con gli adolescenti devono utilizzare metodi e tecniche di intervento che siano profondamente educativi e formativi. Tra questi quelli specifici per l'età evolutiva sono esemplificabili nell'*Information Giving Model*, nel metodo della *Peer e Dispeer Education*, nel lavoro sulle *Life Skills Education*, *Empowerment* e *Self-Empowerment*. Non vi è una tecnica migliore delle altre, ma ognuna mira a raggiungere la prevenzione o dismissione di comportamenti a rischio e la presa di coscienza della propria autoefficacia nel prendersi cura della propria salute. Compito dell'educatore è quello di saper scegliere di volta in volta il metodo migliore per raggiungere i fini che si prefigge a seconda delle aree di rischio su cui intende lavorare.

Fondamenti di educazione alla salute : teorie e tecniche per l'intervento psicologico in adolescenza / Angela Guarino. — Milano : F. Angeli, c2007. — 252 p. ; 23 cm. — (Educare alla salute. Sez. 1 ; 2). — Bibliografia: p. 223-252. — ISBN 978-88-464-8564-9.

Adolescenti – Educazione alla salute

monografia



Polinrete

Il lavoro in rete tra servizi per persone disabili

Davide Miotto (a cura di)

Recentemente la strategia della rete ha assunto un valore sempre più rilevante all'interno delle politiche sociali, soprattutto in virtù di una sempre maggiore necessità da parte degli enti deputati alla gestione dei servizi di contrarre le risorse economiche. La rete costituisce infatti una delle strategie per far fronte all'esigenza di evitare l'equivalenza tra riduzione della spesa e riduzione dei servizi e per permettere il difficile equilibrio tra razionalizzazione e qualità delle prestazioni.

All'interno di tale cornice il progetto *Polinrete* si pone come una delle possibili strade per elevare la qualità dell'offerta valorizzando e mettendo in rete risorse di eccellenza di vari servizi. Il concetto di rete, che segna il punto di partenza del progetto, ma ne caratterizza anche tutto il suo sviluppo, è quello relativo all'interconnessione dei servizi afferenti a un sistema organizzato di welfare. La rete non è "buona" di per sé, infatti, può avere una funzione di sostegno sociale, ma può anche avere un ruolo di mantenimento dello *status quo* dei ruoli. Nella storia dell'applicazione della rete come strategia propria delle politiche sociali questa ottiene generalmente l'effetto di inserire l'utente nel "punto" della rete ritenuto il più rispondente ai bisogni della persona, espressi dalla categoria che esso rappresenta: da qui ciò che può rappresentare un buon punto di arrivo per una corretta presa in carico del servizio adeguato ai bisogni della persona può divenire, in un secondo momento, un ostacolo, in quanto rappresenta l'unica risposta deputata a risolvere le varie e differenziate domande della persona assistita. A questo limite il progetto *Polinrete* risponde con il principio di flessibilità dei servizi, dove questi rispondono alle variabili individuali del bisogno senza necessità di costituirsi *ad hoc*, ma considerando di reperire presso le altre risorse delle reti ciò di cui c'è bisogno.

Questo testo presenta la realizzazione del progetto *Polinrete*, intervento finanziato dalla Fondazione Umana Mente tra il 2003 e il 2006, volto all'integrazione di 11 cooperative afferenti a due diver-

se reti di secondo livello, Consorzio Gino Matterelli e Federazione dell'impresa sociale, per la realizzazione di dieci diversi progetti. La strategia della rete ha puntato sulla valorizzazione e messa in rete dei servizi esistenti: dall'arte all'informatica, dai soggiorni residenziali al tempo libero, le attività eccellenti dei servizi sono state rese accessibili a operatori e utenti della rete. Punto in comune tra tutte le realtà che hanno partecipato al progetto e, dunque, di tutte le attività realizzate, è il principio del progetto educativo personalizzato, a partire dal quale si muovono tutti i processi di individuazione di opportunità che, se per *Polinrete* sono circoscritte a 23 servizi, in un'applicazione estesa sono rappresentate dall'intero patrimonio di servizi e risorse di una comunità territoriale.

Nel biennio di realizzazione il progetto ha coinvolto oltre 100 operatori. Al di là delle conoscenze tecniche acquisite da questi a fronte dei percorsi formativi attivati, la possibilità di interagire tra educatori di diversa appartenenza ed esperienza ha permesso di moltiplicare le risorse di cui gli operatori possono usufruire, pertanto laddove sia costruito un percorso educativo individualizzato l'offerta di servizi "cammina" lungo tutta la rete di servizi, di volta in volta individuando i punti di snodo che meglio in quel momento sono in grado di rispondere alle esigenze dell'utente.

Il volume racconta il progetto articolando due punti di vista: da un lato la realizzazione e la valutazione da parte degli psicologi, sociologi ed economisti, dall'altro le riflessioni scaturite in merito al rapporto persona disabile / servizi, al ruolo delle famiglie, alla realtà degli educatori, all'imprenditorialità delle cooperative.

Polinrete : il lavoro in rete tra servizi per persone disabili / a cura di Davide Miotto. — Milano : F. Angeli, c2007. — 224 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 222). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 201-208. — ISBN 978-88-464-8218-1.

Servizi per disabili – Lavoro di rete – Lombardia

monografia

**L'abuso di alcol
in adolescenza**L'illusione di un conforto,
la certezza di un inganno

A cura di Graziamaria De Rugeris

Carocci Faber

L'abuso di alcol in adolescenza**L'illusione di un confronto, la certezza
di un inganno***Graziamaria De Rugeris (a cura di)*

Il volume presenta un'indagine condotta su un campione rappresentativo di giovani della regione Marche relativamente all'autovalutazione del proprio comportamento e delle proprie opinioni nei confronti dell'alcol. L'ipotesi di partenza era che attraverso un invito alla valutazione dei comportamenti e il riconoscimento dei rischi connessi a stili di consumo pericolosi i giovani potessero cambiare atteggiamento.

Si è somministrato un questionario semistrutturato a 970 ragazzi tra 17 e 20 anni che frequentano le ultime classi degli istituti superiori. La ricerca prevedeva un'analisi del territorio con incontri preliminari con i ragazzi e una fase di restituzione degli esiti del questionario con incontri tra ricercatori e rappresentanti dei ragazzi.

Il campione è composto per oltre la metà da ragazze, con una età prevalente di 18 anni. La quasi totalità dei ragazzi intervistati si frequenta durante il pomeriggio e l'attività prevalente è parlare con gli amici. Quasi un terzo del campione dichiara di avere l'abitudine di bere, e la frequenza è maggiore quando esce in compagnia di amici, cosa che fa pensare a una ritualità dello stare assieme confermata dal fatto che il pub è il luogo preferito per gli incontri. I ragazzi sono consapevoli che non ci sono ragioni biologiche che inducono a bere e attribuiscono il comportamento a scelte personali. Ritengono che si beve perché l'alcol dà una sensazione di piacevolezza e facilita i rapporti con gli altri. Tra gli alcolici le preferenze vanno al vino e alla birra, ma sono rilevanti anche i superalcolici. Le risposte sugli effetti avuti dopo aver bevuto troppo, vanno decisamente (quasi il 50%) verso malessere fisico (vomito). Sono molti i ragazzi che si rendono conto della pericolosità del bere e degli svantaggi che questo provoca, ma richiedono anche maggiore informazione e sensibilizzazione sui pericoli dell'abuso di alcol; tendono inoltre ad associare il bere ai pericoli di devianza connessi all'uso delle droghe, mostrando una certa sensibilità rispetto a pericoli fisici e psicologici legati all'abuso di alcol. Secondo la metà degli

intervistati la conoscenza dei rischi non è un deterrente sufficiente per persuadere a non utilizzare l'alcol e la percezione dei pericoli maggiori legati all'uso di alcol è prevalentemente il rischio fisico (incidenti, stare male ecc.). Sono poche le conoscenze relativamente alla presenza di strutture pubbliche per curare la dipendenza da alcol e i pochi suggerimenti per interventi di recupero vanno verso la creazione di gruppi di autoaiuto. Quasi il 90% conosce la presenza di strumenti per valutare il grado alcolemico del sangue e ritiene interessante la possibilità di valutare la presenza di alcol dalla saliva, oltre il 50% dichiara di essere disponibile a una misurazione dell'alcol e sono il 2% quelli che dichiarano di aver utilizzato strumenti di misurazione. Oltre il 60% vorrebbe essere assistito da una persona competente, mentre circa il 35% vorrebbe farlo da solo. I ragazzi ritengono inoltre che la discoteca sarebbe il luogo preferito per la misurazione del tasso di alcolemia.

La rappresentazione fatta dai ragazzi evidenzia il bisogno di utilizzare gli alcolici come strumento per favorire la socialità e risponde al bisogno di facilitare i rapporti, soprattutto nel periodo adolescenziale. La situazione di fragilità emotiva conseguente alla perdita delle certezze affettive dell'infanzia può indurre a ricercare nuovi elementi di prova attraverso l'uso dell'alcol. I ragazzi intervistati hanno mostrato la capacità di riconoscere gli elementi di rischio connessi all'uso di alcol e la capacità di costruire relazioni positive, soprattutto se sostenuti da una presenza adulta in grado di ascoltarli.

L'abuso di alcol in adolescenza : l'illusione di un confronto, la certezza di un inganno / a cura di Graziamaria De Rugeris. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 117 p. ; 22 cm. — (Laboratorio ; 8). — Bibliografia: p. 111-116. — ISBN 978-88-7466-507-5.

Alcolici – Consumo da parte degli adolescenti

monografia



Concepire la nascita

L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica

Elisabetta Musi

Sebbene la nascita sia un processo che prima ancora di riguardare il figlio segna in maniera indelebile la biografia personale e di coppia, la maggior parte delle pubblicazioni in questo settore è per lo più orientata all'esito della scelta procreativa, cioè la venuta del figlio. La gravidanza e il parto sono da sempre al centro di studi specialistici in particolare negli aspetti che riguardano la condizione psicofisica della donna.

A partire da tale scenario il testo propone uno scarto di prospettiva che pone centralità al valore iniziatico che la nascita assume per il ruolo genitoriale. Si tratta di uno studio focalizzato a riportare l'attenzione della nascita sugli aspetti educativi che l'accompagnano, tenendo conto della costruzione sociale e culturale della maternità e della paternità, del tempo che precede e interessa la gravidanza, il parto, l'allattamento quali tappe di maturazione della funzione genitoriale, in cui entrambi i genitori sono chiamati a mettersi in gioco, pur nelle rispettive differenze di identità di genere e di biografia personale. Lo studio parte dall'assunto che la funzione educativa genitoriale vada considerata alla luce di un'interpretazione pedagogica della nascita, da cui trae forma un ripensamento esistenziale della condizione umana in grado di illuminare e sostenere l'ingresso nel ruolo genitoriale. La nascita qui è considerata all'interno di una logica di tipo processuale, tesa a rilevare la transizione dalla coppia alla nuova famiglia, e dalla nuova famiglia alla società. Per fare ciò la lettura pedagogica deve necessariamente entrare in dialogo con discipline altre, quali la psicologia, l'antropologia, la sociologia, la storia e la medicina, per definire i fondamenti di una cultura della nascita che abbracci il percorso esistenziale che il ruolo genitoriale è chiamato a fare. Per entrare all'interno di una cultura pedagogica della nascita è necessario che non solo i genitori riscoprano una dimensione spirituale e creativa, ma che anche tutti i soggetti che interagiscano con questa esperienza – le famiglie di origine, le reti amicali e il sistema dei servizi del-

le politiche sociali – possano scorgervi la propria responsabilità nella costruzione del senso della nascita come evento complesso che riflette l'intreccio delle diverse prospettive con cui è possibile accostarla (ad esempio parlare di “maternità” implica porre l'accento sull'esperienza della nascita dal punto di vista della madre).

Il testo si articola in due parti. Una prima parte teoretica ha una funzione introduttiva e fornisce il lessico propedeutico e il quadro epistemologico di riferimento, a partire dal quale vengono proposti i costrutti attraverso cui cogliere le potenzialità formative di una riflessione sulla nascita.

La seconda parte tratteggia il precipitato operativo, ossia si concentra sulla gestazione e sul divenire della relazione genitori-figlio, considerando i sentimenti che scandiscono l'accoglienza di una nuova creatura e quindi un nuovo progetto familiare.

Approfondimenti specifici sono dedicati alla sapienza del corpo materno, alla necessaria presenza del padre come esperienza generativa, alle trasformazioni radicali che il ruolo genitoriale incontra per trasformare il “bambino ideale” nel “bambino reale”, e a costruire quel processo di separazione che porterà i genitori a “consegnare il figlio al mondo”.

Il testo si rivolge a tutti i professionisti che gravitano attorno al processo di nascita (genitori, medici, personale infermieristico, ostetrico, educativo), agli operatori che si occupano di politiche sociali e sanitarie.

Concepire la nascita : l'esperienza generativa in prospettiva pedagogica / Elisabetta Musi ; presentazione di Vanna Iori. — Milano : F. Angeli, c2007. — 254 p. ; 23 cm. — (Scienze della formazione. 1, Manuali ; 12). — Bibliografia: p. 241-254. — ISBN 978-88-464-8435-2.

Nascita – Pedagogia

monografia



Comunicazione e reciprocità sociale nell'autismo

Strategie educative per insegnanti e genitori

Kathleen Ann Quill (a cura di)

Leo Kanner (1894-1981) pubblica un contributo scientifico nel 1943 su una rivista specializzata che dà origine all'attuale diagnosi di "autismo infantile". Leo Kanner è un medico pediatra e psichiatra austriaco emigrato negli Stati Uniti nel 1924, il primo a ricoprire in quel Paese il ruolo di psichiatra infantile presso l'ospedale pediatrico Johns Hopkins Hospital di Baltimora, divenendo professore associato dell'omonima università nel 1933. Nel 1935 pubblica il primo trattato di psichiatria infantile edito in lingua inglese. L'ormai celeberrimo *Autistic disturbances of affective contact*, titolo originale dell'articolo, in italiano può essere reso secondo varie possibilità. Il nucleo sottostante di ogni variante riguarda comunque i "disturbi" che evidenziano una chiusura (autistica) alle relazioni, comunicazioni, emotive, affettive, sociali (*affective contact*). Una chiusura presente fin dall'inizio della vita del soggetto. L'autrice, docente per molti anni al Lesley College dell'Università del Massachusetts di Boston, è direttrice di un Istituto per soggetti autistici negli USA (Essex). Ha dunque una lunga esperienza di studio, ricerche, didattica e formazione di operatori nell'ambito della diagnosi e trattamento. Nell'impostare la struttura del volume, dedicato a educatori, genitori, studenti interessati a queste tematiche, Kathleen Ann Quill è partita proprio dal lavoro di Leo Kanner. Oltre cinquant'anni sono trascorsi. Numerose ricerche e studi hanno dato origine a teorie spesso contrastanti tra loro, fino a diventare "metodi" che a volte si sono trasformati in "mode", come sottolineano nella presentazione all'edizione italiana i curatori e traduttori Susanna Villa e Giacomo Vivanti, non "metodologie e tecniche", come auspica il libro, scientificamente validate allo scopo di «lavorare seriamente per il benessere dei bambini con autismo».

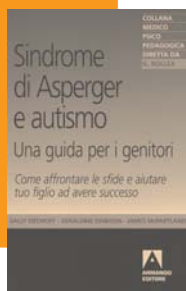
Alla luce di queste considerazioni, l'autrice ha costruito un testo disposto in tre parti. Nella prima, vengono esposte al lettore le "prospettive sull'autismo" che emergono da ricerche e studi più attuali, ma anche dai materiali prodotti da soggetti autistici che han-

no avuto modo di riflettere autobiograficamente su se stessi, come il caso di Temple Grandin. Non mancano i riferimenti, in questa prima parte, alle esigenze dei genitori, alle strategie per insegnare ai bambini con autismo. La seconda e terza parte sono complementari. In una, si illustrano metodologie per promuovere lo sviluppo della comunicazione nei bambini autistici. Si espongono strategie non verbali, per i soggetti che purtroppo non ricorrono al linguaggio verbale, così come per i soggetti ecolalici (bambini autistici che vivono nella dimensione delle ripetizioni stereotipiche, prive di valore comunicativo, diciamo vuote). Due capitoli dedicati ciascuno ai bambini autistici che usano il linguaggio e per lo sviluppo delle interazioni sociocomunicative concludono questa seconda parte. L'ultima sezione è dedicata alla promozione della "reciprocità sociale", l'altra assenza grave notata da Kanner. L'uso strategico di giochi, situazioni sociali, capacità di flessibilità e abilità di risoluzione di problemi nel comportamento sociale, insieme a sistemi per insegnare l'autocontrollo concludono il volume. Gli autori di ciascuno dei dodici capitoli sono studiosi, ricercatori, ma soprattutto esperti che hanno lavorato sul campo e quindi arricchiscono di schede, prove, materiali didattici, esemplificazioni i loro contributi, al fine di renderli utilizzabili a seconda degli interessi dei lettori.

Comunicazione e reciprocità sociale nell'autismo : strategie educative per insegnanti e genitori / Kathleen Ann Quill (a cura di) ; edizione italiana a cura di Giacomo Vivanti e Sara Congiu. — Gardolo : Erickson, c2007. — 387 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione speciale). — Trad. di: Teaching children with autism. — Bibliografia. — ISBN 978-88-6137-016-6.

Bambini autistici – Comunicazione interpersonale e socializzazione

monografia



Sindrome di Asperger e autismo

**Una guida per i genitori
Come affrontare le sfide e aiutare tuo figlio
ad avere successo**

Sally Ozonoff, Geraldine Dawson, James McPartland

Hans Asperger (1906-1980) pubblica, nel 1944, un articolo su una rivista specializzata di lingua tedesca su quattro casi osservati per i quali utilizza la definizione di “psicopatia autistica”. Il suo studio rimane sconosciuto al mondo scientifico internazionale fino al 1981. Lorna Wing, studiosa inglese dell’Unità di psichiatria sociale, dell’Istituto di psichiatria di Londra (MRC Social Psychiatry Unit, Institute of Psychiatry, London), pubblica un contributo proprio in quello stesso anno dal titolo *La sindrome di Asperger* che ne diffonde la conoscenza. Da allora si sono intensificate le ricerche, così come le indicazioni pratiche, i suggerimenti anche per i non addetti ai lavori. Un esempio è il libro di Sally Ozonoff (professore associato della cattedra di Psichiatria dell’Istituto MIND dell’Università della California, a Davis), Geraldine Dawson (professore di Psicologia e direttore dell’Autism Center dell’Università di Washington) e del suo collaboratore James McPartland (dottorando in psicologia clinica e dello sviluppo dell’Università di Washington). Un libro che si propone come “una guida per i genitori”. Il lettore viene subito introdotto alla natura della sindrome di Asperger e all’autismo cosiddetto ad “alto funzionamento”. Il punto di partenza è l’illustrazione mediante casi esemplificativi. Joseph, bambino sempre considerato brillante, si esprime in maniera adulta e molto gentile. «Ad esempio, quando la madre gli offriva uno spuntino al cinema Joseph rispondeva: – No, grazie, le M&M’s non sono tra i miei snack preferiti». Joseph impara a leggere da solo ad appena tre anni, interessandosi di geografia e scienza. Ma resta privo di interesse per giocattoli e passatempi preferiti tipici della sua età. Clint è un ingegnere di circa trenta anni che, pur brillante, non riesce a trovare e mantenere un lavoro, a causa della «sua goffaggine sociale e i suoi commenti rudi verso i colleghi tipo: – Alza il sedere e fai questo». Lauren è un’adolescente con «l’aspetto di una modella. Adora ancora le sue Barbie e colleziona ogni nuovo modello e costume». Risulta una studentessa eccellente, con voti alti in mate-

matica e fisica, ma è completamente isolata dai compagni e di questo fatto non mostra alcuna preoccupazione o interesse. Cosa che invece angustia giustamente i genitori: la madre giunge a piangere un'intera serata per non essere riuscita a convincerla a uscire con i compagni a una festa studentesca per la quale aveva comprato un bel vestito alla figlia.

Ecco alcune delle caratteristiche della sindrome di Asperger: persone attive, intelligenti, brillanti, a volte anche geniali, ma che appaiono "strane", soprattutto con sistematiche difficoltà nelle interazioni sociali. «Il loro comportamento in pubblico può talvolta sembrare inappropriato o imbarazzante quando, oltre al mancato uso di certi convenevoli, violano chiaramente certe convinzioni sociali, come non tenere certe opinioni per sé o trattenersi dal chiedere questioni troppo personali». Si tratta di soggetti che non sembrano capire i sentimenti o i punti di vista degli altri con cui interagiscono. La comunicazione di queste persone spesso presenta un vocabolario ricco, di qualità, tuttavia dall'aspetto troppo formale, quasi pedante. Joseph, un bambino di sette anni, usa «molte affermazioni simili a quelle di un professore». Oltre agli aspetti linguistici e comunicativi, risultano limitati gli interessi ed emergono comportamenti inusuali. Quali le potenzialità, cosa accade a queste persone nel loro futuro, come si inseriranno nei contesti scolastici, professionali, affettivi, sociali? Il libro fornisce una guida, basata sui risultati delle ricerche condotte dagli autori.

Sindrome di Asperger e autismo : una guida per i genitori : come affrontare le sfide e aiutare tuo figlio ad avere successo / Sally Ozonoff, Geraldine Dawson, James McPartland. — Roma : Armando, c2007. — 191 p. ; 24 cm. — (Collana medico-psico-pedagogica). — Trad. di: A parent's guide to Asperger syndrome and high-functioning autism. — Bibliografia: p. 183-190. — ISBN 978-88-6081-129-5.

Autismo e sindrome di Asperger – Guide per i genitori

monografia



Vivere con un bambino autistico

Alfred Brauner, Françoise Brauner

La letteratura specialistica e divulgativa sull'autismo è in costante crescita. Ne sono testimonianza il numero di libri pubblicati sull'argomento, le riviste specializzate (soprattutto in lingua inglese), ma anche testi manualistici per educatori, genitori e quanti altri operano in questo settore. A questa enorme quantità di materiali cui è più o meno facile accedere, fa riscontro una difficoltà "strutturale" a creare accumulazione di conoscenze, metodi e tecniche di intervento. Spesso si ha l'impressione di filoni che procedono parallelamente. Questa sensazione si intensifica leggendo questo libro pubblicato per la prima volta in francese nel 1978, tradotto in italiano nel 1980 e ora riproposto dallo stesso editore. Perché un testo a quasi trent'anni dalla sua comparsa su un argomento che proprio in questi ultimi decenni è balzato anche all'attenzione del grande pubblico, anche dei non addetti o di coloro che non vi sono coinvolti? La risposta si trova accostandosi allo studio del libro senza preconcetti, con la volontà di capire cos'è l'autismo e come è possibile intervenire in soggetti che soffrono dentro o vicino a questo universo peraltro misterioso. Nella prefazione, gli autori esprimono la loro forza polemica contro quella che allora era una delle prospettive teoriche e d'intervento considerata più illustre e promettente: le ricerche di Bruno Bettelheim (nato a Vienna nel 1903 e morto suicida negli Stati Uniti nel 1990). Una figura senza dubbio ricca di luci e ombre (come si può leggere negli studi sulla sua vita e le sue opere), ma certo molto criticato nella prefazione degli autori, come il lettore può facilmente constatare di persona. Si può essere d'accordo o pienamente in disaccordo con le opinioni e i giudizi espressi dagli autori. Ma queste opinioni dovrebbero essere lasciate sullo sfondo per poter approfondire il significato delle cose scritte nei cinque capitoli del libro.

Nel primo capitolo, dedicato alle "difficoltà fondamentali relative all'autismo infantile precoce", sul piano della diagnosi e delle cause (eziologia), il lettore trova il nocciolo concettuale di quanto

si pensa ancora oggi al riguardo: la difficoltà di fare diagnosi precise, nonostante il supporto di strumenti diagnostici molto più sofisticati di allora, e soprattutto di dare risposte sicure ai perché dell'autismo. Da cosa deriva? Quanto pesano gli eventuali fattori genetici, o addirittura si tratta essenzialmente proprio di cause genetiche? Quanto e cosa può migliorare la vita di coloro che soffrono di autismo? Quale il ruolo della famiglia e come può essere sostenuta nell'affrontare quella che qualunque genitore all'inizio vede come una tragedia senza speranze? Il testo presenta la realtà quotidiana di questi bambini "senza linguaggio", "senza comunicazione", o "con linguaggio" ma "utilizzato a vuoto": "l'incredibile stranezza del linguaggio autistico". Bambini che parlano «anche molto, ma senza mai verificare se vengano compresi: d'altra parte, essi non esprimono alcuna idea e non si sforzano affatto di farsi capire». E in questo terreno il lettore è accompagnato a cercare di capire alcune delle caratteristiche di questo linguaggio autistico, con suggerimenti sulle tecniche adottate nel Centro diretto dai due autori. Il secondo capitolo consente anche a chi non ha mai visto casi di autismo di avvicinarsi alle particolarità del comportamento autistico. L'angoscia dell'immutabilità manifestata con un rifiuto ossessivo e angosciato di ogni cambiamento dell'ambiente circostante. I movimenti stereotipati della testa, le smorfie, l'andatura, i gesti con le mani, il dondolio, il sonno, i rituali, l'autoaggressività: insomma, frammenti della vita di tutti i giorni mediante i quali il lettore può avere un'idea del mondo autistico e di come è possibile penetrarvi per aiutare coloro che vi stanno dentro a cercare di venire fuori.

Vivere con un bambino autistico / Alfred Brauner, Françoise Brauner. — Firenze : Giunti, c2007. — 255 p. ; 20 cm. — (Psicologia). — Trad. di: Vivre avec un enfant autistique. — ISBN 978-88-09-04114-1.

Bambini autistici

monografia



Come un chiodo

Le ragazze, la moda, l'alimentazione

Giovanna Melandri

La politica deve essere a servizio dei propri cittadini, di tutti, anche di quelli giovani e che fanno fatica a vedere in essa il risultato positivo della sua azione nella propria vita. Per gli adolescenti sofferenti, con un disturbo pervasivo del corpo e della mente, come lo sono i disturbi alimentari, può non essere immediato percepire la funzione che possono, e che vorrebbero avere, le realtà sociali che li circondano. Affrontare gli adolescenti e far emergere quei vissuti minuti, frammentati nella propria breve esistenza, ma che hanno una forza incredibile nel lanciarti verso il baratro, in verità non è per niente semplice. Le istituzioni sentono forte questo mandato, perciò, tentano di prendere in carico i fenomeni problematici, autolesionistici, di espressione della propria difficoltà che i ragazzi rimandano. Un evento significativo in tal senso si è avuto nel momento in cui le istituzioni, gli esperti delle problematiche dello sviluppo e gli operatori del settore moda si sono incontrati per dare vita al *Manifesto di autoregolamentazione della moda italiana contro l'anoressia*. Che il problema degli adolescenti che vivono il disturbo anoressico non nasca da una immagine offerta dai mass media e dal campo della moda è ormai consapevolezza condivisa, ma che questo sia un campo da cui si può partire per lavorare con loro è altrettanto vero, anche, e soprattutto, perché a questo piano di azione si è sviluppato un lavoro interministeriale, tra ministeri delle Politiche giovanili e dello sport, dell'Istruzione e della Salute, per svolgere un'azione educativa e di promozione del benessere che possa incidere sul soggetto adolescente in modo globale.

Dal punto di vista clinico è sempre più condiviso il presupposto che per poter comprendere i disturbi del comportamento alimentare occorre assumere un'ottica complessa e multifattoriale. Non si può più parlare di motivazioni univoche, né sul piano organico, né sul piano specificamente psicologico, né, a maggior ragione, sul piano ambientale. Sono parti di tutti questi fattori messi insieme che incidono sul soggetto e sulla rappresentazione mentale del proprio

corpo e della sua cura. Allo stesso tempo, se si vogliono fare degli interventi preventivi efficaci e realmente incisivi, va costruita una strategia che tenga di conto di tutti questi fattori messi insieme. Non bisogna scordarsi che questa è una patologia mortale, che affligge centinaia di migliaia di adolescenti e il lavoro di prevenzione deve essere perseguito con forza e determinazione. Il dato che solo una minima parte arriva al livello di “non ritorno” (purtroppo presente nel meccanismo psichico) nel quale neppure più le cure riescono a incidere, ci conferma che è una malattia dalla quale si può guarire e per la quale si può intervenire anche preventivamente o comunque dove le cure devono essere praticate in modo tempestivo per evitare la cronicizzazione del disagio. Questo attribuisce un'importante responsabilità a tutte quelle figure con cui gli adolescenti si relazionano, insegnanti, genitori, medici, educatori. Non sono solo questi i contesti di riferimento che gli adolescenti vivono, soprattutto mentalmente, ed è proprio da qui che nasce l'idea di coinvolgere quei settori indirettamente educativi, ma che incidono fortemente sulle immagini culturali e di senso dei giovani. Proprio da qui è nato il coinvolgimento del mondo della moda, che ha risposto dandosi delle regole, a partire da un monitoraggio delle condizioni di salute delle modelle e parametrando con standard di qualità le fattezze delle donne che sfilano in passerella e promuovendo un'immagine della donna diversa. Rilanciare la bellezza femminile come modello sano, solare, mediterraneo, può essere un primo passo verso una nuova riflessione creativa sui modelli estetici diversificati, che possa rispondere meglio alle donne reali e alla loro bellezza, partendo da almeno uno dei segmenti del confine del problema per giungere ad affrontarne il centro.

Come un chiodo : le ragazze, la moda, l'alimentazione / Giovanna Melandri ; in collaborazione con Benedetta Silj ; in appendice il “Manifesto nazionale di autoregolamentazione della moda italiana contro l'anoressia”. — Roma : Donzelli, c2007. — 137 p. ; 17 cm. — (Saggine ; 99). — Bibliografia: p. 129-132. — ISBN 978-88-6036-132-5.

Disturbi dell'alimentazione – Prevenzione – Politiche sociali – Italia – 2006

monografia



La regolazione locale delle politiche sociali

Un percorso d'analisi

Alessandro Martelli

L'autore, ricercatore esperto in trasformazione e organizzazione locale del welfare, propone un contributo di riflessione sui cambiamenti attivati con l'attuale stagione di riforma della protezione sociale, soffermandosi in particolar modo su quelli collegati alla sua dimensione territoriale e locale.

Numerosi fattori di varia natura, politica, culturale, normativa e finanziaria, sono intervenuti negli ultimi anni a modificare l'organizzazione e gli assetti delle politiche sociali, sia a livello nazionale che a livello locale. In particolare si è verificata un'accentuata territorializzazione del sistema dei servizi e degli interventi, soprattutto in relazione all'assistenza, materia tradizionalmente di competenza delle municipalità e delle comunità locali. La territorializzazione delle politiche sociali si pone come nuova frontiera del welfare, che si va riformando secondo una prospettiva municipale e comunitaria, che si collega alla storia riformistica degli ultimi decenni dove si è assistito a una progressiva deistituzionalizzazione degli interventi e a sperimentazioni programmatiche sul territorio.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta questo progressivo decentramento ha ridisegnato e accentuato le differenze fra i ruoli e le risorse dello Stato e delle autonomie locali. Uno dei più recenti e significativi passi in questo percorso è rappresentato dalla legge 8 novembre 2000, n. 328 (*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*), che recepisce a pieno questa tendenza, cercando di individuare strumenti e assetti più adeguati a renderla concretamente attuabile. Numerose sono le novità introdotte da questa norma, tra cui, per quanto riguarda la programmazione, l'avvio dei piani sociali di zona.

Queste trasformazioni portano a un assetto di welfare più prossimo al bisogno delle persone e con una presenza meno pervasiva e autoreferenziale dell'attore pubblico. L'emergente configurazione delle politiche sociali si muove lungo l'asse della sussidiarietà, dell'integrazione e della localizzazione, cercando nuovi equilibri fra

domanda e offerta, anche attraverso nuovi rapporti fra centro e periferia del sistema.

Il volume analizza i principali nodi di questo ampio tema, cercando di fornire spunti per comprendere quali siano le forme, i contenuti, gli attori e le risorse che danno vita alla regolazione emergente delle politiche sociali, altrimenti definita come *governance*, su un territorio.

Si individuano e si definiscono alcune parole chiave che paiono caratterizzare in modo cruciale questa trasformazione delle politiche sociali: *governance*, sussidiarietà, integrazione, cittadinanza attiva, qualità sociale ecc., e il rapporto che intercorre tra centro e periferia alla luce di questi concetti, come pure tra i vari attori coinvolti in questo scenario e le dinamiche di relazione che si instaurano tra essi. Si approfondisce anche il rapporto tra le dinamiche di regolazione delle politiche sociali a livello locale rispetto a quello nazionale, per quanto riguarda il tema della spesa sociale.

Il libro presenta, infine, lo studio di una pratica molto significativa di regolazione, quale quella della pianificazione sociale di zona di Forlì-Cesena, come significativo esercizio di *governance* che a livello locale trova nel distretto sociosanitario l'area di estensione ottimale e conferma in alcuni ambiti la connotazione dell'integrazione sociosanitaria. Allo scopo di contestualizzare la riflessione successiva viene inizialmente presentato un quadro delle principali caratteristiche socioeconomiche di questo territorio, sia per quanto riguarda il mercato del lavoro che la struttura economica. L'analisi avviene poi attraverso la lettura di più piani: il capitale sociale, la presenza sul territorio del privato sociale considerato espressione e motore di reciprocità e partecipazione.

La regolazione locale delle politiche sociali : un percorso d'analisi / Alessandro Martelli. — Milano : F. Angeli, c2006. — 136 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia ; 565). — Bibliografia: p. 129-136. — ISBN 978-88-464-8496-3.

Welfare municipale

monografia

**LO SVILUPPO
DEL WELFARE
DI COMUNITÀ**

Dalle coordinate concettuali
al gruppo di lavoro
Franco Vernò

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

Lo sviluppo del welfare di comunità Dalle coordinate concettuali al gruppo di lavoro

Franco Vernò

Il volume vuole offrire un aiuto al consolidamento del lavoro di gruppo e ai suoi prodotti integrati, siano essi strumenti pro-grammatori, progetti, singoli processi di aiuto a persone o nuclei familiari. Si rivolge oltre che agli studenti universitari a quanti, con ruoli e funzioni diverse, sono coinvolti nei processi di produzione del sistema dei servizi alle persone e, in particolare, di coloro che promuovono gruppi di lavoro o che sono inseriti nei processi di sviluppo di comunità.

Il testo assume la prassi e l'operatività come paradigma. Il registro è pertanto a metà tra la riflessione teorica e la descrizione di esiti di ricerche e buone prassi, lasciando il lettore nella necessità di contestualizzare, in base alla propria esperienza e alla propria realtà operativa, le riflessioni suggerite nel testo.

Sono quattro i temi analizzati e strettamente connessi tra loro.

La comunità, lo sviluppo locale, le strategie e i principali strumenti programmatori previsti dal legislatore che offrono potenziali di cambiamento se gestiti correttamente. Dario Angelo Colombo propone le coordinate concettuali entro le quali collocare le realtà di gruppi di lavoro che si costituiscono dentro processi e spazi che intendono favorire lo sviluppo locale nei sistemi di welfare. Ricostruisce l'evoluzione di funzioni e responsabilità del Comune in questo ambito, soffermandosi sul principio di sussidiarietà e su criticità e prospettive aperte con la recente stagione della programmazione locale delle politiche sociali, in cui la crescita dei gruppi di lavoro può divenire espressione delle autonomie sociali delle comunità e di allargamento degli spazi di democrazia reale.

La *governance*, la partecipazione, i ruoli e le funzioni che i diversi soggetti istituzionali e comunitari sono chiamati a esercitare, negli ambiti territoriali adeguati per la programmazione e la gestione unitaria e integrata dei servizi alla persona. Stefano Buoso in tale contesto rivisita ruolo e funzioni delle istituzioni e delle formazioni locali alla luce delle riforme legislative e delle esperienze a parti-

re dagli anni Ottanta. Puntualizza il ruolo dell'ente locale nel promuovere e coordinare la partecipazione nei processi di *governance* locale, sottolineando la necessità di presidiare aspetti qualificanti di metodo e processo e l'importanza di orientare le azioni locali in un disegno complessivo e in una strategia unitaria.

I gruppi di lavoro e il welfare locale nel ciclo di vita di un particolare strumento programmatico come i piani di zona, con riferimento alle modalità con cui organizzare e far funzionare i gruppi. Franco Vernò e Gianluigi Spinelli entrano nel merito delle particolari tipologie di gruppi da attivare e gestire nelle diverse fasi del ciclo di vita dei piani di zona, specificando l'insieme delle condizioni che facilitano un'azione efficace di tali strumenti.

Il buon funzionamento dei gruppi, grazie ad attenzioni che attingono all'organizzazione, alla metodologia, alle conoscenze essenziali condivise da quanti sono chiamati a lavorare insieme, alla chiarezza dei metodi di lavoro che chi attiva gruppi di lavoro deve attribuire loro. Vernò e Spinelli collegano i gruppi di lavoro al tema della comunità locale ed esplicitano le tre tipologie di gruppi connesse alla costruzione del sistema di welfare locale: di programmazione, progettazione e gestione. Forniscono indicazioni operative e attenzioni metodologiche, fattori capaci di garantire qualità di processo ed efficacia nei prodotti di lavoro dei gruppi.

Infine, il testo è corredato da un'appendice contenente schede di lavoro sui gruppi che normalmente operano nelle tre fasi del ciclo di vita dei piani di zona, che potrebbero essere utilizzate dai tecnici come supporto metodologico nel lavoro programmatico, progettuale e gestionale.

Lo sviluppo del welfare di comunità : dalle coordinate concettuali al gruppo di lavoro / Franco Vernò. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 149 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 108). — Bibliografia: p. 143-147. — ISBN 978-88-7466-495-5.

Welfare municipale – Gestione e programmazione – Ruolo del lavoro di gruppo

monografia



Famiglie e bisogni sociali

La frontiera delle buone prassi

Osservatorio nazionale sulla famiglia

La crisi demografica che ha investito tutti i Paesi europei costituisce, oggi, l'orizzonte entro il quale si situa il dibattito sulle politiche sociali per la famiglia. La famiglia italiana, in particolare, è stata lasciata da sola ad affrontare l'onere della crescita e dell'allevamento delle nuove generazioni, essendo il Paese europeo che meno spende per le famiglie, ma anche la nazione che spende peggio per l'istruzione (come le basse performance del nostro sistema formativo testimoniano).

All'interno di un nuovo quadro entro cui collocare il ruolo delle politiche sociali italiane il presente volume rappresenta il Rapporto di ricerca per l'anno 2006 pubblicato dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia, quale struttura di ricerca e documentazione che nel triennio 2003-2006 ha operato presso il Comune di Bologna, capofila di una rete nazionale di Comuni, in base a una convenzione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Dal 2007 la sua attività confluisce nella competenza del Ministero delle politiche per la famiglia e del relativo Dipartimento.

Questo Rapporto è orientato in direzione di uno specifico interesse per il monitoraggio degli interventi e misure di politica sociale concernenti la famiglia, sia a livello nazionale che locale.

La prima parte presenta i risultati di una serie di ricerche originali concernenti le interconnessioni tra famiglia, bisogni sociali e ciclo di vita, a partire dai problemi dell'infanzia fino a quelli delle famiglie con anziani. Qui vengono trattati i temi della qualità di vita dell'infanzia, il tema della transizione dei giovani all'età adulta. Viene inoltre presentata un'analisi della più recente legislazione regionale italiana sulla famiglia per valutare le tendenze in atto, tra modelli di welfare istituzionale e modelli di welfare societario.

La seconda parte presenta casi concreti di buone pratiche negli interventi di sostegno alle famiglie. Gli ambiti trattati sono numerosi: dall'affidamento familiare di emergenza al sistema dell'*audit* per la conciliazione tra famiglia e lavoro, dai problemi di uso dei

voucher nei servizi alle famiglie a un caso di welfare aziendale, dai servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti ai risultati di una legge regionale di promozione sussidiaria della famiglia (Regione Lombardia, LR 23/1999).

La terza e ultima parte presenta una riflessione generale sulle buone pratiche come modalità di innovare le politiche sociali e i servizi a favore delle famiglie in quanto soggetti sociali. Viene discusso il senso della qualità del welfare familiare e viene presentato un modello relazionale di buone pratiche “amiche della famiglia” in quanto ne valorizzano il capitale umano e sociale. La ricerca di una nuova qualità del welfare familiare è questione tanto più necessaria quanto più il senso di welfare viene collocato non solo nell’ambito delle categorie sociali più svantaggiate, ma anche nei confronti di tutti i soggetti che hanno bisogno di un aiuto pubblicamente riconosciuto come bene che merita di essere assicurato alla comunità. In tal senso si sta verificando una svolta culturale in quanto si sta passando da un’ottica per cui il senso del welfare era ristretto entro i limiti dell’assistenza a una prospettiva per la quale il welfare diviene un diritto sociale di cittadinanza. A fronte di ciò il problema della qualità del welfare coincide con il problema dell’uscita dall’ottica dell’assistenzialismo.

Il volume è rivolto ai ricercatori e agli operatori che a vario titolo operano all’interno del settore delle politiche per la famiglia.

Famiglie e bisogni sociali : la frontiera delle buone prassi / Osservatorio nazionale sulla famiglia ; a cura di Pierpaolo Donati. — Milano : F. Angeli, c2007. — 472 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 225). — Bibliografia: p. 449-472. — ISBN 978-88-464-8553-3.

Famiglie – Politiche sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006

monografia



Nuovi strumenti di sostegno alle famiglie

Assegni di cura e voucher sociali

Sergio Pasquinelli (a cura di)

Il volume offre un sguardo d'insieme sulla diffusione e sulla consistenza di assegni di cura e voucher sociali in Italia operando un primo bilancio sulla loro utilizzazione.

L'assegno di cura è un trasferimento economico volto a sostenere un carico familiare, solitamente dato dalla presenza di un soggetto fragile, non autosufficiente; consiste in una somma liberamente spendibile dal cittadino e finalizzata a riconoscere economicamente l'attività di cura svolta.

Il voucher è il controvalore di una somma utilizzabile per l'acquisto di specifiche prestazioni erogate da soggetti accreditati, che viene perso se non è speso per acquistare il servizio corrispondente, preventivamente definito.

Anziani e disabili sono le categorie di utenza prevalenti ma sono in corso sperimentazioni che riguardano anche famiglie numerose, con figli, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, l'inserimento lavorativo e la formazione professionale.

La loro storia è anche un po' la storia recente del nostro sistema di welfare. Si collocano tra il *welfare mix* e il welfare territoriale regolato dei mercati sociali, caratterizzato dall'idea che non basta aumentare la pluralità dei soggetti e la concorrenza, ma occorre aumentare la possibilità di scegliere a chi rivolgersi, per premiare chi offre migliore qualità, sostenendo la capacità di spesa delle famiglie.

Entrambe sono strumenti di politica sociale al confine tra erogazioni monetarie e sistema dei servizi, sono complementari ad altre risorse formali e informali di aiuto, facendo sì che le famiglie prendano autonomamente le decisioni che le riguardano.

Ed è attorno al senso di questa decisione, al modo di impiego di questi strumenti e ai suoi concreti risultati che il libro si interroga, anche sulla base di evidenze empiriche frutto dell'analisi di dati di realtà regionali e locali in cui tali strumenti sono stati utilizzati.

Filo rosso che attraversa tutto il libro è l'ipotesi secondo cui i legami stabili con il sistema dei servizi, un'analisi non puramente

amministrativa dei bisogni, azioni di accompagnamento e di progettazione sui casi fanno la qualità di questi strumenti.

Nel primo capitolo si introduce il dibattito, si illustra l'impostazione del volume e si propone un bilancio di sintesi di queste misure.

I tre capitoli successivi sono dedicati all'analisi del caso italiano e riportano elementi aggiornati di ricerca e valutazione circa le caratteristiche di assegni di cura, voucher sociali e voucher di conciliazione.

Dal quinto al settimo capitolo ci si concentra su alcuni temi di particolare rilevanza nella costruzione e gestione di questi strumenti. Si esaminano le varie modalità di accreditamento esistenti, evidenziando pregi e limiti, discutendone gli aspetti organizzativi e di mercato. Si descrive la metodologia di lavoro sociale (*case management*, valutazione del caso e progettazione individualizzata) che deve propriamente accompagnare l'utilizzo di questi strumenti e si sottolinea l'importanza dell'esercizio di una funzione regolatoria del sistema da parte degli enti locali. Si pone in relazione l'impiego di questi strumenti con il progressivo diffondersi del mercato delle "badanti" e si analizzano i nodi per la regolamentazione e le principali iniziative avviate a livello locale per la qualificazione della figura dell'assistente familiare.

L'ottavo capitolo porta l'attenzione sulle questioni della valutazione di questi strumenti, sia sul piano teorico che pratico. Infine, il capitolo nono offre un ampio esame della situazione europea, aiutando a collocare l'Italia entro scenari e tendenze più vaste.

Nuovi strumenti di sostegno alle famiglie : assegni di cura e voucher sociali / a cura di Sergio Pasquinelli. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 206 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 110). — Bibliografia: p. 197-204. — ISBN 978-88-7466-510-5.

Famiglie – Sussidi economici – Italia

monografia

Governance per le imprese sociali e il non profit

Democrazia, approccio
multistakeholder, produttività

Luca Fazzi

Carocci Faber

Governance per le imprese sociali e il non profit

Democrazia, approccio multistakeholder, produttività

Luca Fazzi

Negli ultimi decenni si è assistito in Italia a una significativa evoluzione delle organizzazioni non profit (ONP) sia in termini quantitativi che qualitativi. Alle ONP tradizionali, caratterizzate da elevati livelli di spontaneismo e volontarismo, si sono venute ad affiancare organizzazioni senza fine di lucro impegnate nella produzione di beni e servizi le quali soddisfano bisogni di pubblico interesse avvicinandosi, in qualche modo, alla normale configurazione di imprese di produzione.

Con l'aumento della dimensione produttiva di questo tipo di organizzazioni, è inevitabilmente mutata e si è accresciuta anche l'attenzione nei confronti dei fattori che permettono alle ONP di rispondere in modo congruo alle aspettative che il sistema istituzionale e sociale riversa nei loro confronti.

Nella prima sezione del volume si approfondiscono i concetti di *multimembership* e di *governance*, quali fattori strategici per l'azione delle ONP e per la regolazione delle politiche di welfare.

In particolare, nel sottolineare la rilevanza del ruolo di quei soggetti che risultano essere portatori di interesse rispetto a una data attività, si evidenzia la peculiarità e l'efficacia di quelle pratiche di governo di impresa che tendono a porre gli *stakeholder* quali soggetti al tempo stesso amministratori dell'organizzazione e fruitori dei beni o dei servizi da essa prodotti.

La rilevanza di un livello di *governance multistakeholder* teoricamente si sostanzia in svariati vantaggi: la riduzione di deficit informativi, la maggiore efficienza e capacità di autocontrollo, l'aumento degli stimoli all'apprendimento e la capacità di generare risorse aggiuntive.

Nella seconda parte si fornisce un riscontro empirico a ciò. A tale scopo vengono riportati gli esiti di un'indagine nazionale effettuata su un campione di venti ONP sul tema dell'efficacia ed efficienza delle organizzazioni che adottano modelli di *governance multistakeholder*.

I risultati che emergono da questa indagine evidenziano che le organizzazioni *multistakeholder* tendono a essere efficienti tanto quanto le ONP governate esclusivamente da dipendenti, manifestando altresì un'assenza di differenze sostanziali in termini di performance economica.

Sono confermati, inoltre, dall'evidenza empirica, i vantaggi sopra teorizzati che conducono a una maggiore efficienza ed efficacia dei servizi, anche se i benefici tratti dalle organizzazioni esaminate variano in ragione delle peculiarità delle stesse ONP, mentre tra i limiti e gli ostacoli all'attuazione del modello esaminato, emerge la difficoltà derivante dalla complessità e dall'articolazione dei processi analizzati che risultano non accessibili da tutte le organizzazioni, e soprattutto, non negli stessi tempi e con le stesse modalità.

Nella terza e ultima parte del volume, si propone un approfondimento dei temi esaminati, fornendo indicazioni utili per la loro gestione pratica sia dal punto di vista del *management*, che dei sistemi di regolazione e di politiche di *welfare mix*.

In conclusione si riconosce alle ONP che adottano modelli di *governance multistakeholder* un maggiore livello di produttività ed efficacia, oltre che una maggiore capacità di lettura dei fenomeni e dei bisogni, manifestandosi quali elementi significativi per la crescita e per lo sviluppo dei sistemi di welfare. Per conseguire, pertanto, l'obiettivo della promozione dello sviluppo di tali organizzazioni, si evidenzia l'importanza dell'attuazione di una duplice strategia che, da un lato, punti allo sviluppo di sistemi di regolazione e selezione delle ONP più complessi e raffinati di quelli attuali, dall'altro, sostenga lo sviluppo e la diffusione di conoscenze e competenze tali da consentire alle ONP di sviluppare forme organizzative maggiormente articolate e adeguate a rispondere ai bisogni e alle richieste complesse della società contemporanea.

Governance per le imprese sociali e il non profit : democrazia, approccio multistakeholder, produttività / Luca Fazzi. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 159 p. ; 22 cm. — (Laboratorio ; 10). — Bibliografia: p. 151-159. — ISBN 978-88-7466-493-1.

Organizzazioni senza scopo di lucro – Organizzazione – Italia

monografia



L'assistente sociale allo specchio

Tinina Amadei

La figura dell'assistente sociale è soggetta a molteplici letture, assistente come consulente, come missionaria o confidente e l'interpretazione del ruolo ha d'altronde subito modifiche anche nel corso del tempo. La professione dell'assistente è pertanto ancora oggi oggetto di possibili letture ma per quanto mutata nel tempo mostra comunque degli elementi di continuità sui quali verte la riflessione dell'autrice.

Il libro privilegia a un taglio teorico sugli strumenti del mestiere, la scelta di dare voce agli assistenti sociali stessi tramite la narrazione di vissuti personali ed esperienze sul campo laddove emergono tutte le difficoltà, i passaggi critici, i dubbi e gli snodi critici dell'agito. L'autrice sceglie di prestare ascolto – attraverso lo strumento dell'intervista – non solo agli assistenti sociali, ma anche ad altri professionisti, proponendo pertanto un vasto insieme di punti di vista e facendo emergere così una visione della professione analizzabile su diversi piani e secondo diverse prospettive.

Il libro si articola in tre parti. La prima parte descrive un caso professionale di affidamento familiare in cui la storia di una giovane ragazza è esposta prima dall'assistente sociale che ha condotto il caso e poi narrata dalla protagonista stessa. Il confronto tra i due punti di vista – esposizione del caso dal punto di vista professionale e narrazione dell'esperienza personale – mette in luce differenze significative, e nella diversità dei ruoli emerge la specifica competenza richiesta al ruolo dell'assistente sociale, ma allo stesso tempo anche la sua responsabilità e la complessità e delicatezza del contesto entro cui si muove. Inoltre, il caso è spunto di riflessione per una serie di domande e ragionamenti: l'utilità dell'istituto dell'affido familiare, l'analisi del percorso d'affido tra il momento d'avvio e il suo compimento e, infine, la modalità di conclusione dell'affido stesso.

La seconda parte raccoglie tredici interviste rivolte ad assistenti sociali, da cui emerge come questa professione rischi di avere dei confini non sempre ben precisi e quindi essere vissuta e percepita

attraverso criteri soggettivi. In questa sezione vi è pertanto il tentativo di far emergere l'identità della professione così come percepita dagli assistenti sociali. Allo stesso tempo le interviste mettono in luce gli elementi di continuità e discontinuità della professione così come si sono evoluti nel tempo: i cambiamenti occorsi, le problematiche e i nodi critici che emergono dalla descrizione delle esperienze degli intervistati, ma anche i punti fermi e gli aspetti ormai consolidati.

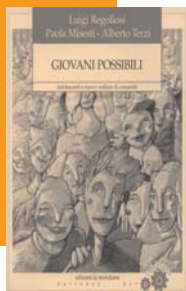
La terza e ultima parte illustra la professione dell'assistente sociale vista dall'esterno, prendendo in esame molteplici punti di vista, quali quelli degli utenti, dei responsabili dei servizi sociali e di altri professionisti (sociologo, psicologo, educatore, giudice). Ciascun professionista intervistato porta una valutazione del ruolo dell'assistente sociale fondata sulla particolare tipologia di interazione che ha con il medesimo, ciò fa sì che emerga una rappresentazione del ruolo dell'assistente sociale estremamente variegata, mettendo in luce la sua complessità. Inoltre, l'attenzione si focalizza anche sul confronto che ne emerge con l'immagine che gli stessi assistenti sociali hanno di loro stessi.

Il libro, nel dare voce non solo ai protagonisti della professione ma anche a tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella rete dei servizi per la famiglia, è rivolto sia agli assistenti sociali sia a coloro che intendono conoscere e approfondirne l'operato, nonché a tutti i soggetti coinvolti in rapporti di collaborazione professionale con questa figura.

L'assistente sociale allo specchio / Tinina Amadei. — Milano : F. Angeli, c2007. — 190 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 184-190. — ISBN 978-88-464-8132-0.

Assistenti sociali

monografia



Giovani possibili

Adolescenti e nuovo welfare di comunità

Luigi Regoliosi, Paola Misesti, Alberto Terzi

Riflettere e analizzare la rete dei servizi per i giovani e i centri di aggregazione loro rivolti richiede una mappatura di non facile realizzazione per la quantità e diversità delle iniziative intraprese nelle diverse realtà del territorio nazionale. La rete CGM (Consorzio Gino Matterelli) ha promosso un viaggio nella penisola italiana, caratterizzato da iniziative di formazione, scambio e ricerca sulle buone pratiche relative ai progetti e ai servizi per adolescenti. L'itinerario scelto e la metodologia adottata hanno il pregio di mettere in luce sia i nodi critici che le intuizioni e i modelli emersi dal lavoro quotidiano svolto dalla cooperazione sociale in collaborazione con le istituzioni, gli enti e le associazioni presenti in ogni territorio. Il nuovo welfare di comunità richiede una diversa centralità dei cittadini e anche gli adolescenti e i giovani devono essere considerati un patrimonio della società e non come oggetto privilegiato di interventi di controllo sociale. Non deve essere sottovalutata l'esigenza di offrire servizi e opportunità per quelle fasce di adolescenti che si trovano in difficoltà, ma è necessario un nuovo atteggiamento con cui guardare alle giovani generazioni.

Nel lavoro per gli adolescenti e i giovani deve essere cambiata la prospettiva, per passare da un'offerta calibrata sul disagio, a una progettazione che permetta ai giovani di essere letti come una risorsa e scommettere sulla loro capacità di diventare cittadini attivi e responsabili. Per ottenere questi risultati lo stato sociale del futuro deve puntare molto di più, rispetto a quanto non sia stato fatto sino a oggi, su scuola e cultura e più in generale sull'educazione. Insieme alla dimensione di cura e a quella dell'inclusione, l'educazione è, nella visione del gruppo che coopera per un fine comune, elemento portante del nuovo welfare che prefigura. Ciò significa che dentro le politiche di welfare sono inserite anche quelle socioeducative, che hanno come obiettivo principale l'investimento in capitale umano per mettere in condizione ciascun individuo e la comunità a cui appartiene, di produrre ricchezza sociale, quella ne-

cessaria anche finanziariamente allo stato sociale futuro. Il nuovo modo di pensare alla comunità deve essere improntato su un concetto di benessere che deve incidere su nuovi modelli di produzione e sulla società dei consumi e ciò comporta aprire un nuovo dialogo con i giovani, ma soprattutto con gli operatori e gli amministratori pubblici.

Osservando i dati di una ricerca che ha censito 4.097 unità di servizio rivolte ad adolescenti e giovani, si vede che tra le aree di intervento, quella prevalente è l'area "animativo-educativa" con un'offerta sostanziale delle opportunità centrata sulla "normalità" in un'ottica di promozione e prevenzione, più che di assistenza e recupero. I servizi sono prevalentemente strutturati in centri di aggregazione giovanile, che si caratterizzano per le attività di animazione del tempo libero, sostegno scolastico e promozione culturale e sport. La distribuzione di tali centri e dei servizi per i giovani in Italia è di più del 50% nell'Italia settentrionale, del 20% in quella centrale, il 20% al Sud e il 10% nelle Isole. Le esperienze realizzate in tali realtà mostrano una notevole varietà di metodologie di intervento e attività pratiche, che vanno dalle comunità educative di tipo familiare, alle consulenze psicopedagogiche e psicosociali, a percorsi di formazione professionale, a laboratori artigianali, professionalizzanti e non, ad attività di animazione e organizzazione del tempo libero con attività ricreative, sportive e culturali. Non meno importante risulta, però, anche il lavoro di strada, un tipo di intervento specializzato nel quale l'azione di aiuto rivolta ai giovani è effettuata direttamente nei luoghi dove si aggregano spontaneamente e particolarmente utile risulta il lavoro con e per i giovani in cui vengono utilizzate metodologie attive e partecipative.

Giovani possibili : adolescenti e nuovo welfare di comunità / Luigi Regoliosi, Paola Misesti, Alberto Terzi. — Molfetta : La meridiana, c2006. — 140 p. ; 25 cm. — (Partenze... per l'adolescenza). — Bibliografia: p. 138-140. — ISBN 88-89197-99-4.

Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti, servizi per l'età evolutiva e servizi ricreativi per il tempo libero - Italia

monografia



Strutture residenziali per minori e qualità del servizio socioeducativo

Ricerca pedagogica nelle strutture SCS/CNOS

Vito Orlando

La legge 149/2001 ha imposto il superamento del ricovero dei minori in istituto entro il 31 dicembre 2006, mediante l'affidamento a una famiglia e, ove ciò non fosse possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia.

Per far fronte a questo impegno la Federazione servizi civili e sociali del Centro nazionale opere salesiane ha avviato questo percorso di trasformazione e ha intrapreso, dal 2005, un lavoro di verifica attraverso la realizzazione di uno studio i cui risultati sono riportati nel volume in una duplice veste: come atti del convegno di presentazione dell'indagine, che ha avuto luogo a Roma il 27 novembre 2006, e come dettagliato rapporto di ricerca.

L'indagine si è focalizzata prevalentemente su tre aspetti:

- quello riguardante gli educatori e tutte le figure coinvolte a vario titolo (collaboratori, volontari, consulenti, amministrativi ecc.), nelle diverse strutture di accoglienza per minori in difficoltà;
- quello relativo alla qualità delle strutture, quindi la presenza di requisiti, strumenti, risorse e mezzi necessari per dare garanzie di qualità ai servizi educativi;
- quello riferito al tipo di rapporto con i Salesiani e con il territorio.

Scopo dello studio è stato verificare l'attuale qualità del servizio educativo offerto e trovare prospettive e strategie significative di sostegno e di promozione per una presenza salesiana che, si afferma, deve essere incrementata e sostenuta.

L'indagine è stata svolta mediante un questionario strutturato (riportato in appendice) al quale hanno risposto quasi tutti gli enti (14) facenti parte della Federazione e ha coinvolto 137 operatori.

Nel primo capitolo si presenta la realtà attuale degli operatori delle strutture socioeducative della Federazione: la loro formazione, la valutazione della preparazione al lavoro educativo, la durata

dell'esperienza, le motivazioni e l'attuale soddisfazione per il lavoro svolto. Nel secondo si procede con l'analisi delle strutture della Federazione per valutarne la qualità educativa: la dotazione di strumenti, il coinvolgimento e la condivisione effettiva del progetto e della filosofia educativa che lo ispira, tipo e livelli di identificazione da parte degli operatori, rischi e garanzie di qualità del lavoro socioeducativo da loro svolto.

I due capitoli successivi cercano di approfondire le dimensioni chiave su cui poggia la qualità della proposta salesiana delle strutture per minori: la centralità del ragazzo, il suo protagonismo nel suo itinerario di crescita, la qualità della relazione educativa, il clima familiare e comunitario della struttura, la dimensione religiosa e il modo di attuarla, la valutazione data dagli operatori sull'efficacia educativa delle strutture.

Il quinto capitolo si sofferma sul rapporto delle strutture con i Salesiani e con l'insieme delle realtà del territorio in cui sono inserite, completato dalla rilevazione delle attese espresse dagli operatori circa le prospettive e possibilità di miglioramento. Infine, nei due capitoli conclusivi, si estrapolano e si analizzano le esigenze formative espresse dagli operatori, frutto di una più puntuale verifica della loro condizione professionale e si identificano alcune prospettive strategiche di intervento, che possono facilitare una diversa qualità del servizio socioeducativo per minori. Motivazioni, competenze e interazioni efficaci appaiono gli aspetti che esprimono meglio le condizioni richieste agli operatori per un'azione educativa di qualità, nella prospettiva pedagogica dell'educazione ispirata al criterio preventivo per il superamento dell'emarginazione, secondo l'ispirazione di don Bosco. Strumenti operativi, mediazione socioculturale efficace della proposta educativa, ambiente adeguato, stile di relazione, sono invece le condizioni che possono garantire la qualità di una struttura di accoglienza per minori.

Strutture residenziali per minori e qualità del servizio socioeducativo : ricerca pedagogica nelle strutture SCS/CNOS / Vito Orlando. — Roma : LAS, c2007. — 272 p. ; 24 cm. — (Enciclopedia delle scienze dell'educazione ; 93). — In testa al front.: Università pontificia salesiana; SCS/CNOS. — Bibliografia: p. 266-267. — ISBN 88-213-0636-4.

Federazione SCS/CNOS – Comunità per minori – Qualità – Valutazione

monografia



Costruire qualità sociale

Indicazioni teoriche e operative per lo sviluppo della qualità nei servizi

Anna Zenarolla

I tempi nei quali le risposte alle domande ai servizi sociali erano uniche, irripetibili e spontaneistiche sono forse finiti per sempre. Oggi sempre più chi eroga servizi nel sociale, da pubblico o da privato, deve confrontarsi con cataloghi di prestazioni e con una serie di interventi che, pur rispettando la naturale singolarità dei casi, delle persone e delle situazioni, non può che convergere in una serie di approcci simili fra loro, che devono produrre beni, anche immateriali e che non possono eludere la valutazione dei benefici a esso connessi.

Il volume si propone di qualificare il dibattito sulla qualità, chiarendone in particolare il significato e l'applicabilità al settore dei servizi sociali, integrando l'analisi della dimensione tecnica e strumentale con quelle valoriale e politica, che spesso risultano assenti negli approcci imprenditoriali e operativi alla qualità.

Nel suo insieme il testo si propone quale strumento per quanti vogliano intraprendere un processo di sviluppo della qualità, offrendo sia il quadro teorico sia l'analisi di un caso concreto. La tematica e i contenuti si riferiscono a processi di interesse per l'attuale sistema di welfare, come il concorso di una pluralità di soggetti non pubblici alla costruzione delle politiche sociali e l'introduzione da parte della legge 328/2000 dell'accreditamento. Il volume si offre pertanto alla lettura sia di decisori pubblici e operatori sia di studenti universitari.

Nel primo capitolo si richiamano sinteticamente i principali significati che il concetto di qualità ha assunto nel settore economico e produttivo privato, delineando i fattori che hanno favorito la sua diffusione in quello dei servizi alla persona pubblici. Tutto ciò al fine di meglio comprendere in quale accezione il concetto di qualità sia stato introdotto nel settore dei servizi alla persona gestiti dall'ente pubblico.

Al termine di questa esplorazione la riflessione giunge a individuare nella prospettiva relazionale e costruttivista la cornice teorica

in cui inserire la tematica della qualità al fine di renderla significativa per i servizi sociali. Questa prospettiva, infatti, porta a interpretare il concetto di qualità come processo di costruzione di significati condivisi e di cambiamento, consentendo di ancorarlo alle dimensioni caratterizzanti i servizi sociali e di utilizzarlo come strumento per favorire il loro miglioramento attraverso la partecipazione dei cittadini, l'efficacia della relazione d'aiuto e l'apprendimento organizzativo.

Alla riflessione teorica segue quella più pratica e operativa emersa dall'analisi della sperimentazione dell'accreditamento come modalità di gestione del servizio di assistenza domiciliare in uno degli ambiti distrettuali del Friuli-Venezia Giulia. L'analisi ha voluto verificare se l'ipotesi interpretativa del concetto di qualità nella prospettiva relazionale e costruttivista trovava riscontro nell'applicazione di questo strumento – annoverato tra quelli per lo sviluppo della qualità nei servizi sociali – e quale significato aveva avuto la sua introduzione per le organizzazioni coinvolte. Oltre ad avvalersi della documentazione prodotta durante la sperimentazione, l'analisi si è rivolta anche ai soggetti in essa coinvolti per cogliere, attraverso interviste semistrutturate, il loro punto di vista in merito agli obiettivi perseguiti, ai processi attivati, ai cambiamenti prodotti e ai risultati raggiunti.

Nelle conclusioni, infine, si richiamano gli aspetti principali che nei vari capitoli costituiscono suggerimenti e attenzioni metodologiche a cui prestare attenzione, utili a chi voglia intraprendere un processo di sviluppo della qualità nel campo dei servizi sociali e sociosanitari.

Costruire qualità sociale : indicazioni teoriche e operative per lo sviluppo della qualità nei servizi / Anna Zenarolla. — Milano : F. Angeli, c2007. — 176 p. ; 23 cm. — (Grex. 3, Pratiche ed esperienze ; 7). — Bibliografia: p. 168-176. — ISBN 978-88-464-8345-4.

Servizi sociosanitari – Qualità

monografia



Media education tra organizzazione e fantasia

Esperienze creative in Italia, Austria e Germania

Damiano Felini e Beate Weyland

Gli autori propongono una ricerca comparata sulla *media education* analizzando le attività svolte in Italia, Austria e Germania. Sono state prese in esame 11 organizzazioni e strutture che si occupano di *media education* nei tre Paesi attraverso interviste al personale responsabile delle stesse, studio della documentazione prodotta, visita alle strutture e analisi dei loro siti Internet. Ne è risultato uno studio delle attività svolte e della capacità creativa di utilizzare i media in ambito educativo, ma anche una valutazione dell'organizzazione di enti e soggetti che collaborano per realizzare le attività educative, come i ministeri, le scuole, le università e altri soggetti istituzionali.

Il primo obiettivo della ricerca è quello di comprendere i modelli educativi delle organizzazioni individuate, quindi di confrontare tali modelli e capire similitudini e differenze tra i soggetti studiati.

L'analisi svolta mette in luce le differenze creative e organizzative dei soggetti presi in esame, evidenziando come nei Paesi di lingua tedesca si sia affermata da tempo la necessità di realizzare attività educative relativamente ai media. In questi ultimi si nota una maggiore organizzazione delle attività, ma non mancano buone esperienze realizzate in Italia e in Austria, dove dal punto di vista organizzativo esiste un dipartimento del ministero dell'educazione dedicato interamente alla *media education*.

Gli autori individuano tre approcci al tema dei media in ambito educativo: il primo è l'educazione alla comprensione dei messaggi prodotti dai media, per cui il principale obiettivo dell'educazione è quello di rendere le persone in grado di decodificare i messaggi; il secondo è improntato a trasmettere le competenze per utilizzare gli strumenti di comunicazione; il terzo, infine, mira a sviluppare le competenze per produrre messaggi attraverso i media. Si può dire che questi tre approcci rispondono a esigenze diverse, ma sono tutti e tre utili a fornire competenze per una fruizione non passiva dei media. Uno degli elementi che ostacolano generalmen-

te le attività educative è la difficoltà degli adulti a comprendere il funzionamento dei media e a pensare di poterli utilizzare in attività educative. Così, le molte attività sperimentate, spesso innovative ed efficaci, non possono essere facilmente trasferite in mancanza di una formazione dei docenti che permetta loro di lavorare al meglio con i media.

La ricerca evidenzia un percorso parallelo tra l'Italia e i Paesi di lingua tedesca nella sperimentazione di percorsi educativi, anche se tutti e tre i Paesi interessati prendono spunto dalle esperienze dei Paesi anglofoni. I percorsi alla fine non sono molto differenti per contenuto e mostrano come siano necessarie caratteristiche riconducibili ai due fattori richiamati dal titolo: fantasia e organizzazione. Intuito e creatività per cogliere ciò che è attuale e significativo nei media, ma anche capacità organizzativa, non soltanto indirizzata ai percorsi educativi, ma anche rivolta alla creazione di relazioni significative tra soggetti interessati a promuovere educazione: Stato e politica, scuola e autonomie locali, genitori e privato sociale. È necessario formare soggetti capaci di fare da *media educator* (come già avviene in Germania) e di diffondere il più possibile le esperienze (come cerca di fare Lombardia Cinema Ragazzi), ma è anche necessario coinvolgere attivamente i giovani e promuovere la loro autonomia, cosa che si ottiene più facilmente nell'extrascuola che nella scuola. Infine, la *media education* non può essere esclusivamente indirizzata ai bambini e agli adolescenti, ma deve essere rivolta anche agli adulti e anziani, in attività di autoformazione.

Media education tra organizzazione e fantasia : esperienze creative in Italia, Austria e Germania / Damiano Felini e Beate Weyland ; presentazione di Cesare Scurati. — Gardolo : Erickson, c2007. — 194 p. ; 24 cm. — (Media education). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 185-191. — ISBN 978-88-6137-000-5.

Educazione ai media – Progetti – Austria, Germania e Italia

monografia



Pollicino nel bosco dei media

Come educare i bambini a un uso corretto dei mezzi di comunicazione

Vincenzo Varagona

I media vengono sempre più spesso considerati un problema dalla società e diventano oggetto di riflessione e commenti degli adulti solo quando fatti di cronaca riguardanti i minorenni li fanno diventare interessanti. Non è questo l'approccio che sostengono gli autori di questo libro che, a partire dall'invito a riflettere sull'utilizzo dei media e su un'educazione preventiva, fatto da Benedetto XVI (messaggio alla 41ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, 20 maggio 2007), pongono attenzione al tema dell'educazione e al coinvolgimento degli adulti sul tema dell'educazione all'uso dei media.

Il libro parte da una riflessione dell'UCSI (Unione stampa cattolica italiana) e raccoglie le opinioni di molti soggetti, educatori, gruppi di genitori, parroci che hanno fatto esperienze di educazione nelle loro parrocchie, e altri, a partire dai risultati della ricerca sul consumo di media condotta dal CENSIS e commissionata dallo stesso UCSI.

I dati della ricerca del CENSIS evidenziano l'aumento del consumo di nuovi media da parte dei giovani, e in particolare della diffusione del telefonino e di nuovi usi che la tecnologia ha permesso con questo media. Ma la ricerca evidenzia anche un costante aumento nell'uso dei quotidiani e dei libri che sembravano in netto declino precedentemente. Questo rilancia la necessità di affrontare il tema dell'utilizzo dei media con meno pregiudizi e facendo più attenzione ai significati che i ragazzi attribuiscono loro.

È possibile fare un uso positivo dei media come mezzi che permettono di conoscere e scambiarsi conoscenze, così come mostra l'uso del telefonino tra i giovani per comunicare, per aggirare i costi imposti dalle compagnie telefoniche attraverso squilli o sms e nuovi linguaggi creati. La necessità di comunicare è forte ma è carente la capacità di comprendere ciò che è pericoloso. Per questo è necessario un coinvolgimento sostanzioso degli adulti, i quali spesso si sentono tagliati fuori dalla complessità della tecnologia e ten-

dono a demonizzare o ignorare i nuovi media. Gli interventi possono riguardare la regolamentazione di media come la telefonia, Internet, la TV, ma devono interessare anche la capacità che gli adulti hanno di aiutare i giovani a capire i significati dei messaggi che si ricevono e ci si scambiano attraverso i media, non ultimi i videogiochi con contenuti violenti.

Sono molti gli esempi di interventi didattici prodotti all'interno della scuola ma anche da privati relativamente alla promozione di una consapevolezza critica dei giovani riguardo ai media. Così, scrivere un giornale in classe, o realizzare esperienze teatrali a scuola, o utilizzare la musica per capire i contenuti emotivi e tradurre i testi degli autori stranieri, possono essere occasioni per dare responsabilità e controllo ai ragazzi sui media. Anche imparare a costruire un filmato e a leggere un film oltre al coinvolgimento emotivo che le immagini inducono, può essere uno strumento critico importante messo in mano ai giovani per saper scegliere invece che essere solo passivi rispetto al contenuto dei film. Anche rispetto a Internet sono molte le accortezze che un genitore può avere e le conoscenze che un minore dovrebbe avere per tutelarsi rispetto a possibili rischi, così come indica la polizia postale.

Molti soggetti organizzati a livello nazionale come Zaffiria (insieme dei Comuni e della Provincia di Rimini per promuovere l'educazione ai media) si sono occupati di stabilire dei criteri per una *media education* che tenga conto di questi obiettivi (si veda ad esempio la Carta di Bellaria), o che come Med, estensione dell'ISCOS (Istituto superiore di comunicazione sociale), si sono occupati di promuovere attività educative con genitori e parrocchie relativamente all'educazione all'uso dei media.

Pollicino nel bosco dei media : come educare i bambini a un uso corretto dei mezzi di comunicazione / Vincenzo Varagona ; prefazione di Claudio Giuliodori. — Milano : Paoline, c2007. — 196 p. : ill. ; 21 cm. — (Persona e società ; 27). — ISBN 978-88-315-3245-7.

Bambini e adolescenti – Educazione ai media

monografia



Il governo della TV

Etnografie del consumo televisivo in contesti domestici

Massimiliano Tarozzi (a cura di)

Questo libro prende origine dal lavoro svolto da oltre dieci anni dal Comitato TV e minori - FRT & Associazioni sul tema della TV. La ricerca presentata declina in modo diverso dai molti libri riguardanti il media televisivo ponendo l'accento non tanto sul contenuto dei programmi o sulla pubblicità, ma sul modo in cui le persone utilizzano la televisione nei contesti domestici e sul suo significato. In particolare, si osserva come viene gestita la televisione dagli adulti che hanno bambini tra i 3 e i 6 anni, quali regole utilizzano e in quali contraddizioni incorrono nella sua gestione. Il Comitato, in collaborazione con le Università di Trento, Bologna e Napoli, si è fatto promotore di una ricerca etnografica relativamente all'utilizzo della televisione in tre grandi città italiane.

La scelta della metodologia etnografica è coerente con l'oggetto di indagine che è proprio il contesto relazionale e familiare nel quale si svolge la fruizione del mezzo televisivo, il che ha richiesto un'osservazione partecipante, sono stati inoltre usati criteri di campionamento delle osservazioni e delle interviste che hanno permesso di comparare i dati osservati ed estrarre una teoria interpretativa.

Dalla ricerca emerge che la televisione può essere utilizzata abbastanza variamente all'interno dell'organizzazione familiare. Essa può influire sull'organizzazione dei tempi domestici, ma può anche essere l'organizzazione domestica a limitare l'uso e i tempi della televisione, così come si sono evidenziate situazioni di equilibrio e armonizzazione dei tempi domestici e dei tempi televisivi. Generalmente non c'è un pregiudizio negativo nei confronti della televisione ma si cerca comunque di adottare delle strategie per gestire i tempi di visione, per cui si pongono regole, si cerca di offrire alternative o di stare vicino ai bambini mentre guardano la televisione. In altri casi si cerca di rendere consapevoli i bambini rispetto ai contenuti della televisione e alle cose che sono più adatte per loro, ma in alcuni casi si cerca anche di ingannare sui tempi o sui canali per evitare che guardino troppa TV. In definitiva la TV diventa una

delle tante variabili all'interno del contesto domestico che può essere utilizzata per gestire i tempi di cura e la complessa conduzione della casa. Non è mai semplicemente un "sostituto della madre" e raramente si nota un'inconsapevolezza nell'uso della TV.

Tutti i genitori hanno mostrato di avere giudizi sui contenuti della televisione – prevalentemente negativi – ponendo soprattutto attenzione a quelli violenti, ma emerge anche la consapevolezza che è responsabilità dei genitori dirigere la fruizione della TV e aiutare i figli a scegliere, selezionare e comprendere il contenuto dei programmi, per questo è necessaria una competenza specifica dei genitori nella comprensione dei contenuti dei programmi e nella scelta di quelli adatti. Madri più competenti hanno mostrato maggiori capacità di scegliere contenuti più adatti e porre regole più efficaci nella gestione del media. La competenza influenza anche stili diversi di gestione della TV, che possono essere acquisiti confrontandosi con altri genitori o interessandosi al valore che l'utilizzo della TV può avere. Così si osserva in positivo uno stile socializzante e didattico, che valorizza l'uso della TV per apprendere e per stare insieme, e stili controllanti o al contrario che affidano i bambini a un autogoverno della televisione. In conclusione si nota che è sempre centrale la figura delle madri nella *governance* del mezzo televisivo e in particolare sono le madri sole che spesso affidano al mezzo televisivo una funzione "organizzante" dei loro tempi. Anche per questo è importante dare un sostegno ai genitori nella gestione e nella comprensione del mezzo per fare in modo che essi possano fronteggiare in maniera adeguata i propri compiti educativi.

Il governo della TV : etnografie del consumo televisivo in contesti domestici / Massimiliano Tarozzi (a cura di) ; contributi di Marco Dallari, Roberto Marcone, Valentina Mazzoni, Francesca Rapanà, Paola Venuti. — Milano : F. Angeli, c2007. — 174 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 169-172. — ISBN 978-88-464-8222-8.

Televisione – Uso da parte dei bambini in età prescolare – Ruolo dei genitori

Altre proposte di lettura

I 30 Famiglie

L'aiuto alla famiglia : guida per gli operatori volontari / Matteo Selvini e Gilberto Gillini. - Ciniello Balsamo : San Paolo, c2007. - 161 p. ; 22 cm. - (Piccola enciclopedia della famiglia. La stagione della formazione della coppia ; 1). - ISBN 978-88-215-5839-9.

Famiglie - Sostegno

I 35 Relazioni familiari

Cari genitori / Phil McGraw ; traduzione di Daniela Piccini. - Milano : Sperling & Kupfer, c2007. - XII, 318 p. ; 21 cm. - (Le grandi guide). - Trad. di: Family first. - Bibliografia: p. 307-316. - ISBN 978-88-200-4097-0.

Figli - Rapporti con i genitori

La paura di essere padre / a cura di Luciana Pisciotto Manara. - Roma : Magi, c2007. - 171 p. ; 21 cm. - (Forma mentis). - ISBN 978-88-7487-215-2.

Paternità

Il tuo bambino e... la gelosia : una guida autorevole per contenere la rivalità tra fratelli / T. Berry Brazelton, Joshua D. Sparrow. - Milano : R. Cortina, 2007. - 228 p. ; 18 cm. - Trad. di: Understanding sibling rivalry. - Bibliografia: p. 213-215. - ISBN 978-88-6030-091-1.

Fratelli - Gelosia

I 60 Adozione

Guidelines on post-adoption services / ChildO-NEurope. - Firenze : Istituto degli Innocenti,

stampa 2007. - 70 p. ; 30 cm. - Bibliografia: p. 68-70.

Post adozione

I 67 Adozione internazionale

Coppie e bambini nelle adozioni internazionali : rapporto della Commissione sui fascicoli dal 16/11/2000 al 30/6/2007 realizzato in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti / Presidenza del Consiglio dei Ministri, Il Ministro delle politiche per la famiglia, Commissione per le adozioni internazionali, autorità centrale per la convenzione de l'Aja del 29.05.1993 ; Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. - 36 p. ; 30 cm.

Adozione internazionale - Italia - 2000-2007 - Statistiche

L'Etiopia : una realtà del continente africano / [Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le adozioni internazionali ; ha curato la realizzazione del volume Raffaella Pregliasco]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. - IX, 267 p. ; 24 cm. - (Studi e ricerche). - Bibliografia.

1. Bambini : Etiopi - Adozione internazionale
2. Bambini e adolescenti - Condizioni sociali - Etiopia

I 80 Separazione coniugale e divorzio

Libertà di stabilimento, affidamento condiviso ed affidamento esclusivo : un difficile rapporto a tre / di Alessandra Arceri.

In: *Famiglia e diritto*. – A. 14, n. 5 (magg. 2007), p. 483-491.

Genitori separati – Residenza – In relazione all'affidamento dei figli

216 Affettività e attaccamento

Educare all'affettività : a scuola di emozioni, stati d'animo e sentimenti / Dario Ianes ; in collaborazione con Heidrun Demo. – Gardolo : Erickson, c2007. – 228 p. ; 24 cm. – (Guide per l'educazione). – Bibliografia: p. 223-228. – ISBN 978-88-6137-019-7.

Educazione affettiva

Luoghi di attaccamento : identità ambientale, processi affettivi e memoria / Tilde Giani Gallino. – Milano : R. Cortina, 2007. – VII, 325 p. ; 21 cm. – (Collana di psicologia ; 50). – Bibliografia: p. 309-325. – ISBN 978-88-6030-087-4.

Attaccamento

254 Comportamento interpersonale

Il tuo bambino e... l'aggressività : una guida autorevole per affrontare rabbia e collera / T. Berry Brazelton, Joshua D. Sparrow. – Milano : R. Cortina, 2007. – 227 p. ; 18 cm. – Trad. di: *Mastering anger and aggression*. – Bibliografia: p. 209-213. – ISBN 978-88-6030-090-4.

Bambini – Aggressività

330 Mediazione interculturale

Interventi di mediazione nella comunità : tra integrazione e nuove forme di cittadinanza. Tit. della cop. – Testi di: Elena Besozzi, Maria-grazia Santagati, Roberta Di Rosa ... [et al.]. In: *Politiche sociali e servizi*. – A. 8, 1 (genn./giugno 2006), p. [3]-121.

1. **Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica**
2. **Mediazione interculturale**

402 Diritto di famiglia

Codice della famiglia / a cura di Michele Sesta ; coordinatori: Luigi Balestra, Stefano Canestrari, Adriano Di Pietro, Leonardo Lenti, Michele Miscione, Gian Franco Ricci, Alessandra Zanobetti, Andrea Zanotti. – Milano : A. Giuffrè, c2007. – 2 vol. ; 25 cm. – (Le fonti del diritto italiano). – ISBN 88-14-12419-1.

Diritto di famiglia – Italia

Diritto di famiglia : repertorio sistematico di giurisprudenza / Carlo Rimini, Giulia Viganò ; prefazione di Cesare Rimini ; con CD-Rom. – Padova : Cedam, 2007. – LXXXI, 656 p. ; 25 cm + 1 CD-Rom. – ISBN 978-88-13-27455-9.

Diritto di famiglia – Italia

610 Educazione

Genitori, osate dire no! : proibizioni e divieti nell'educazione dei bambini / Patrick Delaroche. – Milano : De Vecchi, c2007. – 218 p. ; 21 cm. – Trad. di: *Parents, osez dire non!*. – ISBN 88-412-8605-9.

Figli – Educazione da parte dei genitori

620 Istruzione

Alunni pazienti : storie di scuola in ospedale / Gianni Ballestrin. – Gardolo : Erickson, c2007. – 163 p. ; 22 cm. – (Capire con il cuore). – ISBN 978-88-6137-044-9.

Scuole in ospedale – Testimonianze

La scuola in Italia / Marcello Dei. – 3. ed. aggiornata. – Bologna : Il mulino, 2007. – 144 p. ; 20 cm. – (Farsi un'idea ; 16). – Bibliografia: p. 143-144. – ISBN 978-88-15-11800-4.

Sistema scolastico – Italia

Straniero in classe : una pedagogia dell'ospitalità / Davide Zolletto. – Milano : R. Cortina, 2007.

– 177 p. ; 20 cm. – (Minima ; 86). – Bibliografia: p. 161-177. – ISBN 978-88-6030-092-8.

Bambini stranieri – Accoglienza nelle scuole e integrazione scolastica

652 Scuole elementari

Attivare la risorsa famiglia : strumenti per conoscersi, comunicare e aiutarsi / Gianluca Daffi. – Gardolo : Erickson, c2007. – 201 p. : ill. ; 30 cm. – (Materiali per l'educazione). – ISBN 978-88-6137-013-5.

Scuole elementari – Alunni – Genitori – Partecipazione

728 Disabilità

L'assistente alla comunicazione per l'alunno sordo : chi è, cosa fa e come si forma : manuale di riferimento per gli operatori, le scuole e le famiglie / di Rosanna Bosi, Simonetta Maragna e Roberta Tomassini. – Milano : F. Angeli, c2007. – 190 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 81). – Bibliografia: p. 185-190. – ISBN 978-88-464-8448-2.

Assistenti alla comunicazione

Disabilità, cura educativa e progetto di vita : tra pedagogia e didattica speciale / Roberto Franchini. – Gardolo : Erickson, c2007. – 179 p. ; 24 cm. – (Guide per l'educazione speciale). – Bibliografia: p. 175-179. – ISBN 978-88-6137-043-2.

Disabili – Cura ed educazione

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

La balbuzie : cosa significa e come superarla / Nucci A. Rota. – Roma : Carocci Faber, 2007. – 119 p. ; 18 cm. – (I tascabili ; 83). – Bibliografia: p. 117-119. – ISBN 978-88-7466-508-2.

Balbuzie

La disgrafia senza dislessia : dalla diagnosi alla riabilitazione / a cura di Carla Basagni ; prefazione di Giuseppe Talamucci ; con la presentazione di Lucilla Tonucci. – Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2007. – 145 p. : ill. ; 24 cm. – (Studi e ricerche ; 20). – Bibliografia: p. 142-145. – ISBN 978-88-8216-255-9.

Disgrafia

Dislessia e trattamento sublessicale : attività di recupero su analisi sillabica, gruppi consonantici e composizione di parole / Susi Cazzaniga, Anna Maria Re, Cesare Cornoldi, Silvana Poli e Patrizio E. Tressoldi. – Rist. – Gardolo : Erickson, stampa 2007. – 272 p. : ill. ; 30 cm + 1 CD-Rom. – (Materiali di recupero e sostegno). – Bibliografia. – ISBN 978-88-6137-028-9.

Bambini – Dislessia – Terapia

Dislessia evolutiva : dall'identificazione del disturbo all'intervento / Claudio Vio, Cristina Toso. – Roma : Carocci Faber, 2007. – 167 p. ; 18 cm. – (I tascabili ; 84). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 153-167. – ISBN 978-88-7466-506-8.

Dislessia

803 Politiche sociali

Le politiche per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in Toscana : dall'analisi della condizione alla programmazione degli interventi : rapporto 2007 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze. – [Firenze. : Istituto degli Innocenti], stampa 2007. – XIII, 485 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 391-459.

Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007

Per un welfare dalla parte dei cittadini. Volume primo, Aspetti territoriali della domanda delle politiche sociali / a cura di Antonella Ciocia ; presentazione di Enrico Pugliese ; postfazione di Andrea Barbieri. – Roma : Carocci, 2007. –

350 p. ; 22 cm. – (Servizi e politiche sociali. Ricerche ; 138). – Bibliografia: p. 325-344. – ISBN 978-88-430-3976-0.

Welfare state – Effetti del decentramento amministrativo – Italia

808 Terzo settore

Psicologia del volontariato / Elena Marta, Maura Pozzi. – Roma : Carocci, 2007. – 111 p. ; 20 cm. – (Le bussole. Psicologia ; 247). – Bibliografia: p. 100. – ISBN 978-88-430-3905-0.

Volontariato

810 Servizi sociali

Assistenti sociali e problemi migratori / Enzo Nocifora. In: Prospettive sociali e sanitarie. – A. 37, n. 8 (1 magg. 2007), p. 11-14.

Assistenti sociali – Formazione professionale – Temi specifici : Immigrati – Integrazione sociale – Italia

920 Mezzi di comunicazione di massa

Bambini e pubblicità / Renata Metastasio. – Roma : Carocci, 2007. – 126 p. ; 20 cm. – (Le bussole. Scienze della comunicazione ;

260). – Bibliografia: p. 119-126. – ISBN 978-88-430-3918-0.

Bambini – Rapporti con la pubblicità

Comunicazione e infanzia : spunti per la 41. giornata delle comunicazioni.

Tit. della cop. – Testi di: Benedetto XVI, Francesco Belletti, Marina D'Amato... [et al.]. In: Famiglia oggi. – A. 29, n. 5/6 (magg./giugno 2007), p. 8-63.

1. Bambini e adolescenti – Educazione ai media
2. Mezzi di comunicazione di massa

Immigrati e media / Censis.

Contiene: L'immagine dell'immigrato in TV; Riflessione europea sui diritti di cittadinanza delle minoranze etniche nei media. In: Censis. – N. 8/9 (ag./sett. 2006), = A. 42, n. 686, p. [131]-168.

Mezzi di comunicazione di massa – Temi specifici : Immigrati e minoranze etniche – Italia

975 Associazionismo giovanile

Scouts in Europe . – [Firenze] : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. – 59 p. ; 30 cm. – In cop.: Provincia di Firenze; Rower way Italia 06; Istituto degli Innocenti; FIS.

Scoutismo – Europa

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 130 Famiglie
- 135 Relazioni familiari
- 150 Affidamento familiare
- 160 Adozione
- 167 Adozione internazionale
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 216 Affettività e attaccamento
- 224 Intelligenza
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 250 Capacità sociale
- 254 Comportamento interpersonale

300 Società. Ambiente

- 303 Popolazioni
- 314 Immigrazione
- 330 Mediazione interculturale
- 332 Comportamento sociale
- 334 Conflitti armati
- 357 Bambini e adolescenti – Violenza sessuale

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia

500 Amministrazioni pubbliche

- 550 Partecipazione

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione
- 615 Educazione interculturale

- 620 Istruzione scolastica
- 622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici
- 675 Formazione professionale
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 728 Disabilità
- 734 Consumo di alcolici e alcolismo
- 742 Gravidanza
- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
- 764 Disturbi dell'alimentazione

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 803 Politiche sociali
- 806 Famiglie – Politiche sociali
- 808 Terzo settore
- 810 Servizi sociali
- 818 Servizi semiresidenziali e di aggregazione
- 820 Servizi residenziali per minori
- 830 Servizi sociosanitari

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- 924 Televisione e radio
- 975 Associazionismo giovanile

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abbandono degli studi	
<i>v.</i> Dispersione scolastica	
Abbandono scolastico	
<i>v.</i> Dispersione scolastica	
Abilità sociale	
<i>v.</i> Capacità sociale	
Accertamento	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti	84
Accoglienza	
Bambini stranieri – Accoglienza nelle scuole e integrazione scolastica	153
<i>v.a.</i> Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti	
Adolescenti	
Adolescenti – Educazione alla salute	112
Alcolici – Consumo da parte degli adolescenti	116
Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007	153
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Etiopia	151
Bambini e adolescenti – Educazione ai media	148, 154
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti	84
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	66
Giustizia – Rappresentazione da parte degli adolescenti	78
<i>v.a.</i> Figli adolescenti, Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti, Servizi per l'età evolutiva	
Adolescenti immigrati	
Adolescenti immigrati – Integrazione scolastica	100
Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica	152
<i>v.a.</i> Immigrati, Immigrazione	
Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Italia – 2000-2007 – Statistiche	151
Bambini : Etiopi – Adozione internazionale	151
<i>v.a.</i> Post adozione	
Affidamento	
Genitori separati – Residenza – In relazione all'affidamento dei figli	152
<i>v.a.</i> Divorzio, Separazione	
Affidamento condiviso	
<i>Affidamento che prevede la possibilità per il giudice di affidare i figli minori ad</i>	

<i>entrambi i genitori. Sancisce il diritto del minore a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con i propri genitori e a ricevere cura ed educazione da entrambi.</i>	
Affidamento condiviso – Italia	56
<i>v.a.</i> Divorzio, Genitori separati, Separazione	
Affidamento familiare	
Affidamento familiare	52
<i>v.a.</i> Comunità per minori, Famiglie, Federazione SCS/CNOS	
Affido familiare	
<i>v.</i> Affidamento familiare	
Aggressività	
Bambini – Aggressività	152
<i>v.a.</i> Maltrattamento	
Alcolici	
Alcolici – Consumo da parte degli adolescenti	116
Alunni	
Scuole elementari – Alunni – Genitori – Partecipazione	153
<i>v.a.</i> Bambini, Preadolescenti, Scuole, Sistema scolastico	
Asili nido	
Asili nido – Bambini piccoli – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Assistenti alla comunicazione	
<i>Figura professionale prevista dalla L. 104/1992, opera in ambito scolastico con l'obiettivo di abbattere le barriere comunicative fra l'alunno sordo, gli altri alunni e gli insegnanti e di offrirgli pari opportunità di esprimere pienamente le proprie potenzialità scolastiche. Può operare anche in ambito familiare soprattutto con bambini sordi in età prescolare.</i>	
Assistenti alla comunicazione	153
<i>v.a.</i> Comunicazione verbale, Integrazione scolastica	
Assistenti sociali	
Assistenti sociali	138
Assistenti sociali – Formazione professionale – Temi specifici : Immigrati – Integrazione sociale – Italia	154
Attaccamento	
Attaccamento	152
Attaccamento disorganizzato	
Attaccamento disorganizzato	60
Austria	
Educazione ai media – Progetti – Austria, Germania e Italia	146
Autismo	
Autismo e sindrome di Asperger – Guide per i genitori	122
<i>v.a.</i> Capacità sociale, Comunicazione interpersonale, Bambini autistici	
Balbuzie	
Balbuzie	153
<i>v.a.</i> Comunicazione verbale	
Bambini	
Bambini – Aggressività	152

Bambini – Comunicazione verbale e linguaggio – Sviluppo	64
Bambini – Dislessia – Terapia	153
Bambini – Educazione interculturale – Ruolo dei giochi	98
Bambini : Etiopi – Adozione internazionale	151
Bambini – Rapporti con la pubblicità	154
Bambini – Violenza sessuale	82
Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007	153
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Etiopia	151
Bambini e adolescenti – Educazione ai media	148,154
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti	84
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	66
Bambini e preadolescenti – Capacità sociale	68
<i>v.a.</i> Alunni, Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti, Servizi per l'età evolutiva	
Bambini autistici	
Bambini autistici	124
Bambini autistici – Comunicazione interpersonale e socializzazione	120
<i>v.a.</i> Autismo	
Bambini immigrati	
Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica	152
Scuole elementari – Bambini immigrati – Integrazione scolastica – Emilia-Romagna e Marche	102
<i>v.a.</i> Bambini stranieri, Immigrati, Immigrazione	
Bambini in età prescolare	
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Televisione – Uso da parte dei bambini in età prescolare – Ruolo dei genitori	150
Bambini piccoli	
Asili nido – Bambini piccoli – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Bambini soldato	
<i>Persone di età inferiore ai 18 anni arruolate in un esercito o in gruppi armati per lo svolgimento di tutte le attività connesse alla guerra e alla vita militare. Include i bambini parenti dei soldati e le bambine portate al seguito a scopo di sfruttamento sessuale.</i>	
Bambini soldato	80
Bambini stranieri	
Bambini stranieri – Accoglienza nelle scuole e integrazione scolastica	153
<i>v.a.</i> Bambini immigrati	
Bevande alcoliche	
<i>v.a.</i> Alcolici	
Brianza	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Brianza	104

Capacità sociale	
<i>Capacità di gestire le relazioni sociali e di cooperare con gli altri.</i>	
Bambini e preadolescenti – Capacità sociale	68
<i>v.a. Autismo, Sindrome di Asperger, Socializzazione</i>	
Comunicazione interpersonale	
Bambini autistici – Comunicazione interpersonale e socializzazione	120
<i>v.a. Autismo, Sindrome di Asperger</i>	
Comunicazione verbale	
Bambini – Comunicazione verbale e linguaggio – Sviluppo	64
<i>v.a. Assistenti alla comunicazione, Balbuzie</i>	
Comunità per minori	
Federazione SCS/CNOS – Comunità per minori – Qualità – Valutazione	142
<i>v.a. Affidamento familiare</i>	
Condizioni sociali	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Etiopia	151
Consumo	
Alcolici – Consumo da parte degli adolescenti	116
Cura	
Disabili – Cura ed educazione	153
<i>v.a. Sostegno</i>	
Decentramento amministrativo	
Welfare state – Effetti del decentramento amministrativo – Italia	154
<i>v.a. Welfare municipale</i>	
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia	152
<i>v.a. Famiglie</i>	
Diritto internazionale privato comunitario	
Famiglie – Diritto internazionale privato comunitario	86
<i>v.a. Paesi dell'Unione Europea</i>	
Disabili	
Disabili – Cura ed educazione	153
<i>v.a. Servizi per disabili</i>	
Disagio	
Asili nido – Bambini piccoli – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Disgrafia	
<i>Difficoltà nell'apprendimento della scrittura, indipendente dal livello mentale del soggetto e dal suo livello di scolarità; consiste nell'incapacità di collegare i suoni (lettere e parole), che pure vengono compresi, con i rispettivi simboli grafici.</i>	
Disgrafia	153
Dislessia	
Bambini – Dislessia – Terapia	153
Dislessia	153

Dispersione scolastica	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Brianza	104
v.a. Scuole	
Disturbi dell'alimentazione	
Disturbi dell'alimentazione – Prevenzione – Politiche sociali – Italia – 2006	126
Disturbo di Asperger	
v. Sindrome di Asperger	
Divorziati	
Separati e divorziati – Obbligo di mantenimento – Italia	54
v.a. Divorzio	
Divorzio	
Genitori – Separazione coniugale e divorzio – Reazioni dei figli	58
Separazione coniugale e divorzio – Italia	56
v.a. Affidamento, Affidamento condiviso, Divorziati	
Docenti	
v.a. Insegnanti	
Educazione	
Disabili – Cura ed educazione	153
Figli – Educazione da parte dei genitori	152
v.a. Pedagogia, Ricerca educativa	
Educazione affettiva	
Educazione affettiva	152
Educazione ai media	
Bambini e adolescenti – Educazione ai media	148, 154
Educazione ai media – Progetti – Austria, Germania e Italia	146
v.a. Mezzi di comunicazione di massa	
Educazione alla salute	
Adolescenti – Educazione alla salute	112
Educazione allo sviluppo	
<i>Attività educativa che mira a promuovere la conoscenza delle teorie relative allo sviluppo economico e sociale di un popolo o di una nazione per quanto riguarda gli aspetti economici e quelli culturali.</i>	
Educazione allo sviluppo e educazione interculturale – Manuali	96
Educazione interculturale	
Bambini – Educazione interculturale – Ruolo dei giochi	98
Educazione allo sviluppo e educazione interculturale – Manuali	96
v.a. Mediazione interculturale	
Educazione sanitaria	
v. Educazione alla salute	
Emilia Romagna	
Scuole elementari – Bambini immigrati – Integrazione scolastica – Emilia-Romagna e Marche	102
Etiopi	
Bambini : Etiopi – Adozione internazionale	151
Etiopia	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Etiopia	151

Europa	
Scoutismo – Europa	154
<i>v.a.</i> Paesi dell'Unione Europea	
Famiglie	
Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007	153
Famiglie – Diritto internazionale privato comunitario	86
Famiglie – Politiche sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
Famiglie – Sostegno	151
Famiglie – Sussidi economici – Italia	134
<i>v.a.</i> Affidamento familiare, Diritto di famiglia, Obblighi di assistenza familiare	
Famiglie di fatto	
Famiglie di fatto – Italia	46, 48
Federazione SCS/CNOS	
Federazione SCS/CNOS – Comunità per minori – Qualità – Valutazione	142
<i>v.a.</i> Affidamento familiare	
Figli	
Figli – Educazione da parte dei genitori	152
Figli – Rapporti con i genitori	151
Genitori – Separazione coniugale e divorzio – Reazioni dei figli	58
Genitori separati – Residenza – In relazione all'affidamento dei figli	152
Figli adolescenti	
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	50
<i>v.a.</i> Adolescenti	
Formazione professionale	
Assistenti sociali – Formazione professionale – Temi specifici : Immigrati – Integrazione sociale – Italia	154
Fratelli	
Fratelli – Gelosia	151
Gelosia	
Fratelli – Gelosia	151
Genitori	
Autismo e sindrome di Asperger – Guide per i genitori	122
Figli – Educazione da parte dei genitori	152
Figli – Rapporti con i genitori	151
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	50
Genitori – Separazione coniugale e divorzio – Reazioni dei figli	58
Scuole elementari – Alunni – Genitori – Partecipazione	153
Televisione – Uso da parte dei bambini in età prescolare – Ruolo dei genitori	150
Genitori separati	
Genitori separati – Residenza – In relazione all'affidamento dei figli	152
<i>v.a.</i> Affidamento condiviso, Separati, Separazione coniugale	
Germania	
Educazione ai media – Progetti – Austria, Germania e Italia	146

Gestione	
Welfare municipale – Gestione e programmazione – Ruolo del lavoro di gruppo	130
Giochi	
Bambini – Educazione interculturale – Ruolo dei giochi	98
<i>v.a. Servizi ricreativi per il tempo libero</i>	
Giovani	
Giovani – Partecipazione politica – Paesi dell’Unione Europea	90
Giustizia	
Giustizia – Rappresentazione da parte degli adolescenti	78
Guide	
Autismo e sindrome di Asperger – Guide per i genitori	122
Handicappati	
<i>v. Disabili</i>	
Immigrati	
Assistenti sociali – Formazione professionale – Temi specifici : Immigrati – Integrazione sociale – Italia	154
Mezzi di comunicazione di massa – Temi specifici : Immigrati e minoranze etniche – Italia	154
<i>v.a. Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Immigrazione</i>	
Immigrazione	
Immigrazione – Italia	74
Immigrazione – Politiche – Italia – 1861-2006	76
<i>v.a. Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Immigrati</i>	
Immigrazione clandestina	
Immigrazione clandestina – Italia	72
Insegnanti	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti	84
<i>v.a. Scuole, Sistema scolastico</i>	
Integrazione scolastica	
Adolescenti immigrati – Integrazione scolastica	100
Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica	152
Bambini stranieri – Accoglienza nelle scuole e integrazione scolastica	153
Scuole elementari – Bambini immigrati – Integrazione scolastica – Emilia-Romagna e Marche	102
<i>v.a. Assistenti alla comunicazione, Integrazione sociale, Sistema scolastico</i>	
Integrazione sociale	
Assistenti sociali – Formazione professionale – Temi specifici : Immigrati – Integrazione sociale – Italia	154
<i>v.a. Integrazione scolastica, Socializzazione</i>	
Intelligenza emotiva	
Intelligenza emotiva	62
Italia	
Adozione internazionale – Italia – 2000-2007 – Statistiche	151

Affidamento condiviso – Italia	56
Assistenti sociali – Formazione professionale – Temi specifici : Immigrati – Integrazione sociale – Italia	154
Diritto di famiglia – Italia	152
Disturbi dell'alimentazione – Prevenzione – Politiche sociali – Italia – 2006	126
Educazione ai media – Progetti – Austria, Germania e Italia	146
Famiglie – Politiche sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
Famiglie – Sussidi economici – Italia	134
Famiglie di fatto – Italia	46, 48
Immigrazione – Italia	74
Immigrazione – Politiche – Italia – 1861-2006	76
Immigrazione clandestina – Italia	72
Italia – Popolazione – Sec. 21.	70
Mezzi di comunicazione di massa – Temi specifici : Immigrati e minoranze etiche – Italia	154
Organizzazioni senza scopo di lucro – Organizzazione – Italia	136
Separati e divorziati – Obbligo di mantenimento – Italia	54
Separazione coniugale e divorzio – Italia	56
Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti, servizi per l'età evolutiva e servizi ricreativi per il tempo libero – Italia	140
Sistema scolastico – Italia	152
Welfare state – Effetti del decentramento amministrativo – Italia	154
Lavoro di gruppo	
Welfare municipale – Gestione e programmazione – Ruolo del lavoro di gruppo	130
Lavoro di rete	
Servizi per disabili – Lavoro di rete – Lombardia	114
Linguaggio	
Bambini – Comunicazione verbale e linguaggio – Sviluppo	64
Lombardia	
Servizi per disabili – Lavoro di rete – Lombardia	114
Maltrattamento	
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti	84
<i>v.a.</i> Aggressività	
Manuali	
Educazione allo sviluppo e educazione interculturale – Manuali	96
Marche	
Scuole elementari – Bambini immigrati – Integrazione scolastica – Emilia-Romagna e Marche	102
Mass media	
<i>v.</i> Mezzi di comunicazione di massa	
Mediazione interculturale	
Mediazione interculturale	152
<i>v.a.</i> Educazione interculturale	

Mezzi di comunicazione di massa	
Mezzi di comunicazione di massa	154
Mezzi di comunicazione di massa – Temi specifici : Immigrati e minoranze etniche – Italia	154
<i>v.a.</i> Educazione ai media, Televisione	
Minoranze etniche	
Mezzi di comunicazione di massa – Temi specifici : Immigrati e minoranze etniche – Italia	154
Nascita	
Nascita – Pedagogia	118
Nidi	
<i>v.</i> Asili nido	
Obblighi di assistenza familiare	
Obblighi di assistenza familiare	88
<i>v.a.</i> Famiglie, Sussidi economici	
Obbligo di mantenimento	
Separati e divorziati – Obbligo di mantenimento – Italia	54
Organizzazione	
Organizzazioni senza scopo di lucro – Organizzazione – Italia	136
Organizzazioni senza scopo di lucro	
Organizzazioni senza scopo di lucro – Organizzazione – Italia	136
<i>v.a.</i> Volontariato	
Paesi dell'Unione Europea	
Giovani – Partecipazione politica – Paesi dell'Unione Europea	90
<i>v.a.</i> Diritto internazionale privato comunitario, Europa	
Partecipazione	
Partecipazione	92
Scuole elementari – Alunni – Genitori – Partecipazione	153
Partecipazione politica	
Giovani – Partecipazione politica – Paesi dell'Unione Europea	90
Paternità	
Paternità	151
Pedagogia	
Nascita – Pedagogia	118
<i>v.a.</i> Educazione	
Politiche	
Immigrazione – Politiche – Italia – 1861-2006	76
Politiche sociali	
Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007	153
Disturbi dell'alimentazione – Prevenzione – Politiche sociali – Italia – 2006	126
Famiglie – Politiche sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
<i>v.a.</i> Welfare state	
Popolazione	
Italia – Popolazione – Sec. 21.	70
Post adozione	
Post adozione	151
<i>v.a.</i> Adozione internazionale	

Preadolescenti	
Bambini e preadolescenti – Capacità sociale	68
<i>v.a. Alunni</i>	
Prevenzione	
Asili nido – Bambini piccoli – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti	84
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Brianza	104
Disturbi dell'alimentazione – Prevenzione – Politiche sociali – Italia – 2006	126
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Progetti	
Asili nido – Bambini piccoli – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti – Brianza	104
Educazione ai media – Progetti – Austria, Germania e Italia	146
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Programmazione	
Welfare municipale – Gestione e programmazione – Ruolo del lavoro di gruppo	130
Psicologi scolastici	
Psicologi scolastici	106
<i>v.a. Sistema scolastico</i>	
Pubblicità	
Bambini – Rapporti con la pubblicità	154
Qualità	
Federazione SCS/CNOS – Comunità per minori – Qualità – Valutazione	142
Servizi socio-sanitari – Qualità	144
Rapporti	
Bambini – Rapporti con la pubblicità	154
Figli – Rapporti con i genitori	151
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	50
Rapporti di ricerca	
Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007	153
Famiglie – Politiche sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
Rappresentazione	
Giustizia – Rappresentazione da parte degli adolescenti	78
Reazioni	
Genitori – Separazione coniugale e divorzio – Reazioni dei figli	58
Relazioni	
<i>v. Rapporti</i>	
Residenza	
Genitori separati – Residenza – In relazione all'affidamento dei figli	152

Ricerca educativa	
Ricerca educativa	94
<i>v.a.</i> Educazione	
Scoutismo	
Scoutismo – Europa	154
Scuole	
Bambini stranieri – Accoglienza nelle scuole e integrazione scolastica	153
<i>v.a.</i> Alunni, Dispersione scolastica, Insegnanti, Sistema scolastico	
Scuole dell'infanzia	
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
<i>v.a.</i> Sistema scolastico	
Scuole elementari	
Scuole elementari – Alunni – Genitori – Partecipazione	153
Scuole elementari – Bambini immigrati – Integrazione scolastica – Emilia-Romagna e Marche	102
<i>v.a.</i> Sistema scolastico	
Scuole in ospedale	
Scuole in ospedale – Testimonianze	152
Separati	
Separati e divorziati – Obbligo di mantenimento – Italia	54
<i>v.a.</i> Genitori separati, Separazione coniugale	
Separazione coniugale	
Genitori – Separazione coniugale e divorzio – Reazioni dei figli	58
Separazione coniugale e divorzio – Italia	56
<i>v.a.</i> Affidamento, Affidamento condiviso, Genitori separati, Separati	
Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti	
Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti, servizi per l'età evolutiva e servizi ricreativi per il tempo libero – Italia	140
<i>v.a.</i> Accoglienza, Adolescenti, Bambini	
Servizi per disabili	
Servizi per disabili – Lavoro di rete – Lombardia	114
<i>v.a.</i> Disabili	
Servizi per l'età evolutiva	
Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti, servizi per l'età evolutiva e servizi ricreativi per il tempo libero – Italia	140
<i>v.a.</i> Adolescenti, Bambini	
Servizi ricreativi per il tempo libero	
Servizi di accoglienza per bambini e adolescenti, servizi per l'età evolutiva e servizi ricreativi per il tempo libero – Italia	140
<i>v.a.</i> Giochi	
Servizi sociosanitari	
Servizi sociosanitari – Qualità	144
Sindrome di Asperger	
<i>Sindrome simile all'autismo, i cui sintomi consistono nella difficoltà del soggetto a interagire e a comunicare con gli altri in un limitato repertorio di</i>	

<i>interessi e attività. Lo sviluppo motorio dei soggetti, affetti da questa sindrome, può risultare ritardato e impacciato.</i>	
Autismo e sindrome di Asperger – Guide per i genitori	122
<i>v.a. Capacità sociale, Comunicazione interpersonale</i>	
Sistema scolastico	
Sistema scolastico – Italia	152
<i>v.a. Alunni, Insegnanti, Integrazione scolastica, Psicologi scolastici, Scuole, Scuole dell'infanzia, Scuole elementari</i>	
Socializzazione	
Bambini autistici – Comunicazione interpersonale e socializzazione	120
<i>v.a. Capacità sociale, Integrazione sociale</i>	
Sostegno	
Famiglie – Sostegno	151
<i>v.a. Cura</i>	
Statistiche	
Adozione internazionale – Italia – 2000-2007 – Statistiche	151
Supervisione	
Supervisione	108
Sussidi economici	
Famiglie – Sussidi economici – Italia	134
<i>v.a. Obblighi di assistenza familiare</i>	
Sviluppo	
Bambini – Comunicazione verbale e linguaggio – Sviluppo	64
Sviluppo psicologico	
Bambini e adolescenti – Sviluppo psicologico	66
Televisione	
Televisione – Uso da parte dei bambini in età prescolare – Ruolo dei genitori	150
<i>v.a. Mezzi di comunicazione di massa</i>	
Terapia	
Bambini – Dislessia – Terapia	153
Testimonianze	
Scuole in ospedale – Testimonianze	152
Toscana	
Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007	153
Trento (prov.)	
Asili nido – Bambini piccoli – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Disagio – Prevenzione – Progetti – Trento (prov.)	110
Uso	
Televisione – Uso da parte dei bambini in età prescolare – Ruolo dei genitori	150
Valutazione	
Federazione SCS/CNOS – Comunità per minori – Qualità – Valutazione	142

Verifica	
<i>v.</i> Accertamento	
Violenza sessuale	
Bambini – Violenza sessuale	82
Bambini e adolescenti – Maltrattamento e violenza sessuale – Accertamento e prevenzione da parte degli insegnanti	84
Volontariato	
Volontariato	154
<i>v.a.</i> Organizzazioni senza scopo di lucro	
Welfare municipale	
Welfare municipale	128
Welfare municipale – Gestione e programmazione – Ruolo del lavoro di gruppo	130
<i>v.a.</i> Decentramento amministrativo	
Welfare state	
Welfare state – Effetti del decentramento amministrativo – Italia	154
<i>v.a.</i> Politiche sociali	

Indice degli autori

Amadei, Tinina	138	Confalonieri, Emanuela	106
Arceri, Alessandra	151	Congiu, Sara	120
Avalle, Ugo	94	Coniglio, Nicola	72
Balestra, Luigi	152	Cornoldi, Cesare	153
Ballestrin, Gianni	152	Corsano, Paola	68
Barberis, Eduardo	102	Daffi, Gianluca	153
Barbieri, Andrea	153	Dallari, Marco	150
Bariatti, Stefania	86	D'Amato, Marina	154
Basagni, Carla	153	David, Jean	96
Belardi, Nando	108	Dawson, Geraldine	122
Belletti, Francesco	154	De Rugeris, Graziamaria	116
Benedictus XVI, papa	154	Dei, Marcello	152
Bernardi, Isabella	52	Delaroché, Patrick	152
Berry Brazelton, Thomas	151, 152	Demo, Heidrun	152
Besozzi, Elena	152	Di Edoardo, Barbara	102
Bonifazi, Corrado	74	Di Pietro, Adriano	152
Bontempi, Marco	90	Di Rosa, Roberta T.	152
Bosi, Rosanna	153	Donati, Pierpaolo	132
Bosisio, Roberta	78	Einaudi, Luca	76
Brauner, Alfred	124	Elamé, Esoh	96
Brauner, Françoise	124	Facchini, Giulia	56
Bruni, Claudia	100	Farina, Fatima	102
Cammarata, Roberta	78	Fazzi, Luca	136
Canestrari, Stefano	152	Federazione italiana dello scoutismo	
Caravanna, Fabrizio	94	z. FIS	
Caravita, Simona	84	Felini, Damiano	146
Carr-Gregg, Michael	50	Ferri, Giovanni	72
Casini, Carlo	48	Fierro Cenderelli, Fabrizia	88
Castelfranchi, Lucilla	52	Firenze (Provincia)	154
Castellazzi, Vittorio Luigi	82	FIS	154
Cazzaniga, Susi	153	Fissore, Alessandra	56
Censis	154	Fondazione IARD	104
ChildONEurope	151	Franchini, Roberto	153
Chiuri, Maria Concetta	72	Franco, Manuela	62
Ciocia, Antonella	153	Gelli, Bianca	92
Commissione per le adozioni internazionali		George, Carol	60
z. Italia. Commissione per le adozioni internazionali		Giani Gallino, Tilde	152
		Gillini, Gilberto	151
		Giuliodori, Claudio	148

Gruppo di coordinamento per la demografia	70	<i>v.</i> Firenze (Provincia) Pugliese, Enrico	153
Guarino, Angela	112	Quill, Kathleen Ann	120
Ianes, Dario	152	Rapana, Francesca	150
Iori, Vanna	118	Rapari, Sabina	102
Istituto degli Innocenti	151, 153, 154	Ravazzano, Giovanna	94
Italia. Commissione per le adozioni internazionali	151	Re, Anna Maria	153
Lenti, Leonardo	152	Regione Toscana <i>v.</i> Toscana	
Maggioni, Guido	102	Regoliosi, Luigi	140
Majorano, Marinella	64	Ricci, Carola	86
Maniotti, Paola	98	Ricci, Gian Franco	152
Mannarini, Terri	92	Riccio, Domenico	46
Maragna, Simonetta	153	Rimini, Carlo	152
Marcone, Roberto	150	Rimini, Cesare	152
Marta, Elena	154	Ronfani, Anna C.	56
Martelli, Alessandro	128	Ronfani, Paola	78
Mazzoni, Valentina	150	Rosen, David M.	80
McGraw, Phil	151	Rota, Nucci Assunta	153
McPartland, James	122	Rower way Italia	154
Melandri, Giovanna	126	Santagati, Mariagrazia	152
Metastasio, Renata	154	Sbressa Agneni, Alessandra	54
Miotto, Davide	114	Sbressa Agneni, Stefania	54
Miragoli, Sarah	84	Scurati, Cesare	146
Miscione, Michele	152	Selvini, Matteo	151
Misesti, Paola	140	Sesta, Michele	152
Moro, Marie Rose	100	Silj, Benedetta	126
Musi, Elisabetta	118	Società italiana di statistica. Gruppo di coordinamento per la demografia	
Naggar, Magda	56	<i>v.</i> Gruppo di coordinamento per la demografia	
Nocifora, Enzo	154	Solomon, Judith	60
Oberto, Giacomo	56	Spada, Cristina	102
Ongari, Barbara	110	Sparrow, Joshua D.	151, 152
Orlando, Vito	142	Talamucci, Giuseppe	153
Osservatorio nazionale sulla famiglia	132	Tappatà, Laura	62
Ozonoff, Sally	122	Tarozzi, Massimiliano	150
Parola, Alberto	94	Terzi, Alberto	140
Pasquinelli, Sergio	134	Tincani, Persio	78
Piccini, Daniela	151	Tomasi, Francesca	110
Pisciottano Manara, Luciana	151	Tomasi, Laura	86
Pocaterra, Renato	90, 104	Tomassini, Roberta	153
Poli, Silvana	153	Tomisich, Manuela	106
Pontificia studiorum universitas Salesiana		Tonucci, Lucilla	153
<i>v.</i> Università pontificia salesiana		Toscana	153
Pozzi, Maura	154	Toso, Cristina	153
Pozzi, Stefania	104	Trento (Provincia). Assessorato all'istruzione e alle politiche giovanili	110
Pregliasco, Raffaella	151		
Provincia di Firenze			

Tressoldi, Patrizio E.	153	Vio, Claudio	153
Università pontificia salesiana	142	Vivanti, Giacomo	120
Varagona, Vincenzo	148	Wallnöfer, Gerwald	108
Vegetti Finzi, Silvia	58	Weyland, Beate	146
Venuti, Paola	66, 150	Zanobetti, Alessandra	152
Vernò, Franco	130	Zanotti, Andrea	152
Viganò, Giulia	152	Zenarolla, Anna	144
Vincenti, Alessandra	102	Zoccatelli, Barbara	110
		Zoletto, Davide	152

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 43 Segnalazioni bibliografiche
- 151 Altre proposte di lettura
- 155 Elenco delle voci di classificazione
- 156 Indice dei soggetti
- 169 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2007
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*

